

n. 12 DICEMBRE 2006

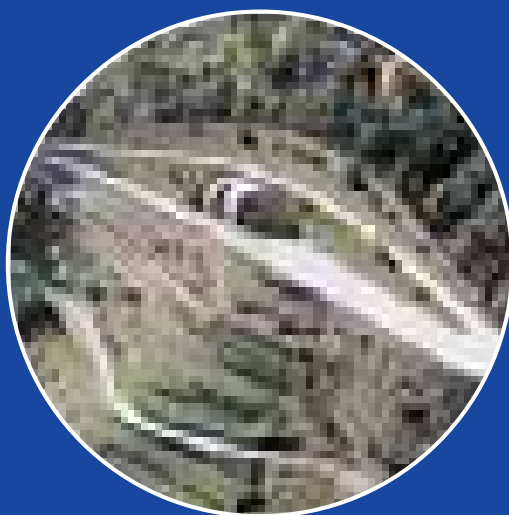
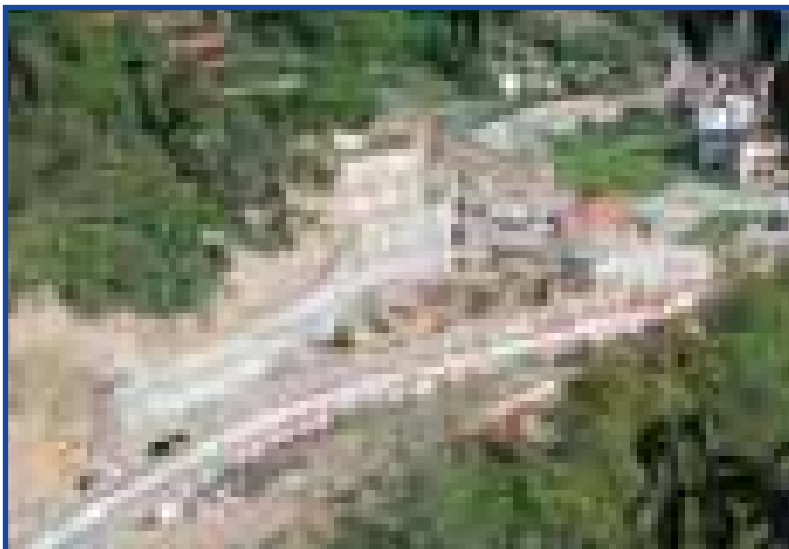
MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Periodico di informazione politica, economica e culturale
Pubblicazione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

€ 1,80

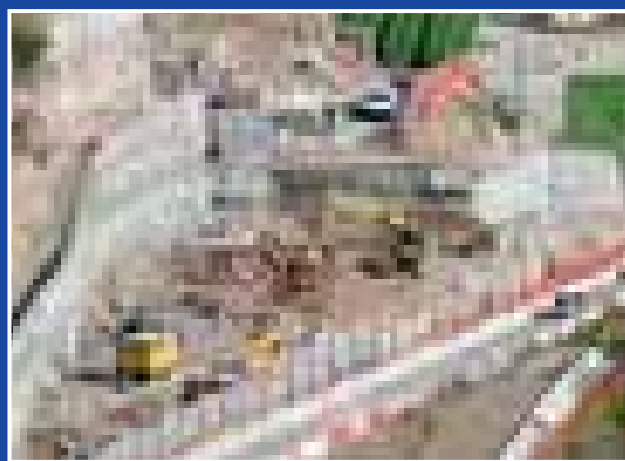
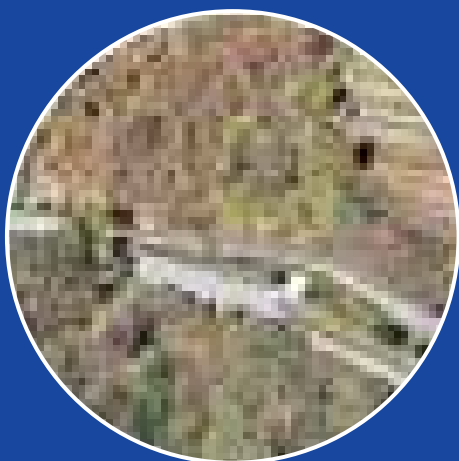
ALPECS



EDITORIA VALTELLINESE • ACQUE, ENERGIA E INQUINAMENTO



CIRCONVALLAZIONE DI FAVER (TN)



www.cossi.com

Costruzione della galleria per la circonvallazione di Faver sulla Strada Provinciale n. 612 della Valle di Cembra (TN)

Nel 2004 la Cossi Costruzioni Spa ha concluso i lavori per la realizzazione della galleria che ha liberato Verla di Giovo dal traffico della Statale N. 612. Un anno dopo l'impresa è tornata nella verde val di Cembra per dare il via all'esecuzione di una variante, anch'essa in galleria, che sposterà gli autoveicoli dal centro di Faver, secondo il progetto definito dalla Provincia Autonoma di Trento. La Cossi si è aggiudicata l'appalto per 20,3 milioni di euro e i lavori dovrebbero concludersi nel 2008. La variante ha una lunghezza complessiva di 1.491 metri, di cui 1.215 in galleria e 491 a cielo aperto, con una pendenza massima del 2,92% e una larghezza della piattaforma stradale di 9,80 metri in galleria e di 9,50 a cielo aperto. Un'imponente dotazione impiantistica per illuminazione, ventilazione, antincendio, rilevazione incendi e trasmissione dati assicura il più alto grado di sicurezza per un'opera che verrà realizzata secondo i più moderni schemi con un occhio sempre attento all'impatto ambientale. Il tunnel è a canna singola ed è dotato di un cunicolo laterale pedonale di emergenza. Due svincoli di raccordo, uno a nord e l'altro a sud

dell'abitato, assicureranno i collegamenti tra gli imbocchi e la viabilità esistente, mentre per migliorare l'inserimento ambientale dell'opera verranno realizzati dei muri di sostegno a gradoni che ripropongono i caratteristici terrazzamenti molto diffusi nella Valle di Cembra.

Un piccolo borgo lungo e stretto, con le case allineate al sole di mezzogiorno, ai piedi del monte Avvoltoio. Così si presenta oggi Faver, ottocento abitanti che una strada da decenni ha diviso, compromettendo tranquillità e qualità della vita. Una strettoia s'insinua tra le case obbligando gli automobilisti a rallentare, un budello pericoloso e malsano attraversato ogni giorno da un traffico pesante e leggero sempre in aumento. Per Faver l'attesa sta per finire: dal luglio scorso ogni mattina il sogno di un paese finalmente libero dal traffico si materializza. Da lontano si intravede il cantiere della Cossi per la realizzazione della galleria attraverso la quale la strada statale lascerà il paese per incunearsi nella montagna. Nella strettoia si tornerà a passeggiare e il paese ricomincerà a vivere: così sarà Faver domani.



COSSI COSTRUZIONI SPA - Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595 - info@cossi.com



Il conto amico del no-profit.



Una Onlus, una Associazione di Promozione Sociale o un'impresa, che vuole impegnarsi nel settore dell'assistenza sociale, della sport development, della tutela dei diritti e della solidarietà internazionale, ottiene un conto corrente bancario speciale. Nessuna spesa di tenuta conto ed un'altra remunerazione (come nel caso delle Banche) in favore delle nostre filiali per una consulenza gratuita e personalizzata.

ContoNoProfit

Un aiuto per chi aiuta.

PER INFORMAZIONI
**Credito
 Varesino** 
 02.9081.046 - 02.90.81.001

Credito Varesino, Credito Agrario, Credito Siciliano,
 Banca della Assistenza e della Industria.

www.credito.it

**È BELLO AVERE UNA BANCA
COI PIEDI PER TERRA.
SE POI QUELLA TERRA È LA TUA TERRA,
ANCORA MEGLIO.**



IL CREDITO COOPERATIVO IN VALTELLINA



Sondrio

Sede distaccata della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù
SONDRIO - Via Mazzini, 37 - Tel. 0342.210.122



Valsassina

Filiale: **DELEBIO - Via Stelvio, 91 - Tel. 0342.685.303**

SOMMARIO

ALPES N. 12 - DICEMBRE 2006

S. NATALE 2006
UN ANGELO VENUTO DALL'EST
zia ci 8

LA PAGINA DELLA SATIRA
aldo bortolotti 9

I PRIMI 26 ANNI DI ALPES 10

EVENTI - VALTELLINESI 11

RADIO PIÙ LETTERA DI ADDIO
pietro maletti 12

EDITORIA IN VALTELLINA:
ANNO ZERO 13
lorenzo croce

SE LA SINISTRA FOSSE NORMALE
SAREBBE ANTICOMUNISTA 14
davide giacalone

ACQUA: IL PRINCIPIO
DI TUTTE LE COSE 16
paola grassi

"LA VERITÀ NASCOSTA
SUL PETROLIO" 19
eric laurent

BLACK OUT. BUIO IN EUROPA 20
marzio paolo rotondò

AUTO STORICHE E INQUINAMENTO:
EMISSIONE ALLO SCARICO
E QUALITÀ DELL'ARIA 21
pier luigi tremonti



LA TELA DI PENELOPE 23
pierangela bianco

PENA DI MORTE: DIRITTO O
VENDETTA? 24
manuela del togno

I SITI INTERNET DELLE SOCIETÀ
DI CALCIO 26
gianluca lucci

ALLA SCOPERTA DEL CAUCASO 28
nemo canetta



LA MAGIA DELLA GRAFIA
E DEL COLORE DI JOAN MIRÒ
E DI MARC CHAGALL 32
donatella micault



ALBERTO BIANCHI ESPONE
LE SUE OPERE A CHIAVENNA 35

NOVARA E IL SUO TERRITORIO
VIAGGIO TRA LE PRELIBATEZZE
DELL'ALTO PIEMONTE 38
luciano scarzello

FONTANE DI VALTELLINA
E VALCHIAVENNA 40
pier luigi tremonti

LA GUIDA VINIPLUS
DELLA ASSOCIAZIONE ITALIANA
SOMMELIER DELLA LOMBARDIA 42
natale contini

E L'ANSIA NON C'È PIÙ.
RIMEDI FLOREALI E ALIMENTI NEI
DISTURBI DELL'UMORE 44
stefania floreani, deborah pavanello

IL MUSEO DELLE NUVOLE 47
giancarlo ugatti

INFEZIONI POST OPERATORIE
OSPEDALIERE RIDOTTE
DEL 95 PER CENTO 51
alessandro canton

EL MÈ PAES 52
giovanni bolognini

L'AUTONOMIA
DELLA VALTELLINA
È ANCHE NEL LEGNO 54
raimondo polinelli

AGLI "AMICI DEL CAVALLO"
60 ANNI IN DUE! 56
carlo nobili

"THE DEPARTED", ROMANZO
CRIMINALE AMERICANO 57
ivan mambretti

ERCOLE BASSI
NOTE AUTOBIOGRAFICHE 58
paolo pirruccio

I MARINAI, SANTA BARBARA
E IL DECIMO ANNIVERSARIO
DEL MONUMENTO AI CADUTI
DEL MARE AL LIDO
DI NOVATE MEZZOLA 59
giorgio gianoncelli

RECENSIONI 60
giuseppe brivio

- 1) Come siamo lontani dalla tradizione, succubi delle mode, anche in occasione delle festività. Per esempio, è da diversi anni che proliferano manichini di Babbo Natale in ... arrampicata fuori dalle case, per balconi, muri, finestre e terrazze. E un'altra, che abbiamo sentito, a livello scolastico. Per non urtare i sentimenti (religiosi s'intende!) di alunni non cristiani, una maestra ha avvertito: "sia chiaro che questa non è una recita di Natale, ma una recita d'inverno" (sic). A quando la soppressione della festa della Natività, per magari richiamare in servizio, dall'ex Urss, "Nonno Gelo?".
- 2) Si rideva per l'intercalare del Cavalier Berlusconi "... mi consenta". Qualcuno dovrebbe però ricordare che quell'intercalare era tipico, a "Tribuna Politica" del signor, onorevole Palmiro Togliatti, altrimenti detto "il Migliore". Così, tanto per l'esattezza delle citazioni.
- 3) I media sbagliano spesso citazione. Per esempio, a dire "Non c'è niente di più inedito del già pubblicato" non fu Leo Longanesi, bensì Mario Missiroli.
- 4) Le colpe dei padri non devono ricadere sui figli? D'accordo. Ma, nemmeno i meriti.
- 5) Sentito in tv: "Alle 21 di questa sera". Non risulta ci siano le 21 di mattina! Ancora: "Un giovane ragazzo". Se uno è ragazzo, va da sé sia (anche) giovane. A meno che non si tratti di "ragazzi del '99".
- 6) Cose di Chiesa. Cominciamo dai preti che usano la veste talare. E' più facile vederla (la veste) nelle commedie vernacolari di Lorenzo Morao, nelle sfilate carnevalesche o nel "Don Matteo" televisivo, che in chiesa, negli oratori, in curia, o per strada.

Pensando alla Riforma Liturgica, avete mai visto la confusione che si ingenera al momento della Comunione, quando i fedeli in fila (o file) si avvicinano all'altare? Caos. Non era meglio lasciare le vecchie balaustre, dove, intanto, ci si inginocchiava ben consapevoli di quel che si andava a ricevere, e quindi proprio per un maggior ordine?

Ancora sulla Riforma Liturgica, con il suo generalizzato uso delle lingue volgari, al posto del latino ("lingua della Chiesa"), chi ricorda la posizione assunta, alla fine gli anni sessanta del secolo scorso, dal vescovo Lefebvre, a favore delle lingue nazionali? Contro il futuro scismatico polemizzò il mai (da noi) dimenticato avvocato-scrittore Tito Casini.

C'è un solo Dio. Il Dio unico. Le religioni del Libro, e via citando.

Quanto parlare per indicare affinità, uguaglianze, eccetera eccetera. Che Dio sia solo uno, noi non dubitiamo. Cogliamo però una (leggera?) differenza, fra chi considera Dio padre e chi, invece, padrone. Non pare cosa da poco.

Quante violenze nel corso del 2006 con studenti e folle islamici a bruciare bandiere di paesi occidentali per via di vignette "antiAllah". E quanti nostri laici e laicisti a unirsi (non ai falò) alle proteste. Che dianime, satira sì, libertà di farla, eccome, ma tutto ha un limite: il rispetto della fede altrui, del sentimento religioso degli "altri". D'accordo. Ma, dove erano i nostri laici e laicisti, quando sulle copertine di certi nostri settimanali apparivano immagini blasfeme, o quando, eletto il nuovo Papa, apparì il "pastore tedesco"? Non ci pare di avere udito assordanti (o anche soffuse) proteste.

7) A proposito di cooperative rosse e di scandali riguardanti Consorte, Sacchetti, e altri esponenti (rossi) ... Nessuno ricorda che a fine anni cinquanta del secolo scorso don Sturzo scriveva a chiare lettere dell'intreccio d'interessi fra le coop rosse e il Pci, e delle intermediazioni che lo stesso partito riceveva (o chiedeva) per i commerci fra l'Italia e i paesi dell'Est europeo? Allora non accadde proprio nulla; nessuno si mosse, nessuno seguì il prete di Caltagirone. E oggi vale la pena rievocare quelle prese di posizione.

8) Nostalgie. Nostalgia dei vecchi circoli repubblicani romagnoli, che sulla facciata recavano le scritte "Sezione Giuseppe Mazzini", "Sezione Giuseppe Garibaldi", "Sezione Aurelio Saffi", "Sezione Tonino Spazzoli", e via elencando. E sotto, immancabilmente: "Doveri e Diritti". Capito? Prima i doveri. Oggi, invece ... Ma oggi dov'è Mazzini, dove sono i vecchi repubblicani?

Nostalgia, anche, dei vecchi anarchici (quelli veri), che quando lanciavano il sasso non nascondevano la mano.

9) Italiani. "Il nostro dramma è che non possiamo essere un piccolo popolo, ma non sappiamo essere un grande popolo" (Piero Gobetti).

10) Rivedendo il vecchio film di P.P. Pasolini e Giovannino Guareschi, "La rabbia", ecco il finale dell'autore di "Don Camillo": "... E' qui, è su questo vecchio pianeta che il Figlio di Dio ha voluto nascere, soffrire e morire come Uomo. Qui sono il nostro passato e il nostro avvenire e qui – non sulla Luna – bisogna cercare la soluzione dei nostri problemi. Una fiamma scalda ancora il nostro vecchio cuore di terrestri. E, in noi, è ancora più forte la speranza che la paura. Grazie a Dio!".

Buon 2007, gente, con le parole piene di speranza di Giovannino.

Pensieri di Capodanno

di Giovanni Lugaresi

Alpes

RIVISTA MENSILE DELL'ARCO ALPINO

Anno XXVI - N. 12 - Dicembre 2006

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti - cell. 3492190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio - cell. 3492118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togo

Direttore editoriale
Aldo Genoni

A questo numero hanno collaborato:

**Pierangela Bianco - Giovanni Bolognini - Aldo Bortolotti -
Giuseppe Brivio - Nemo Canetta - Alessandro Canton - Natale
Contini - Lorenzo Croce - Antonio Del Felice -
Manuela Del Togo - Stefania Floreani - Davide Giacalone -
Giorgio Gianoncelli - Paola Grassi - Eric Laurent -
Gianluca Lucci - Giovanni Lugaresi - Pietro Maletti -
Ivan Mambretti - Donatella Micault - Carlo Nobili -
Deborah Pavanello - Paolo Pirruccio - Raimondo Polinelli -
Claudio Procopio - Marzio Paolo Rotondò - Luciano Scarzello
Pier Luigi Tremonti - Giancarlo Ugatti**

In copertina:
Sondrio - Piazza Quadrivio
(foto Giorgio De Giorgi)

Ed. ce l'Alpes Agia - S. Coop.
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Direzione e amministrazione:
Sondrio - Via Vanoni, 96/A
Tel. e Fax 0342.512.614

E-mail: info@alpesagia.com - redazione@alpesagia.com
<http://www.alpesagia.com>

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

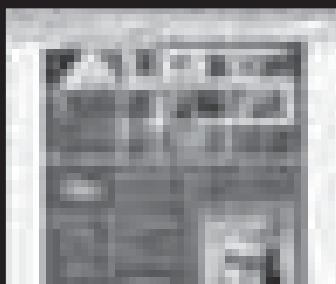
Stampa
Lito Polaris - Sondrio

Visitate il nostro sito
www.alpesagia.com

- **Alpes in pdf**
- **Chi siamo**
- **I collaboratori**
- **Link turistici**
- **Gli inserzionisti**

Sito ideato da
Web Agency - nereal.com
di Claudio Frizziero

*Alpesagia è il nome della nostra cooperativa ed è il nome con il quale tanti anni fa
è nata la nostra rivista.



Tutti i manoscritti pervenuti a questa rivista sono al vaglio del direttore responsabile e della redazione.

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista.

Testi e foto, pubblicati o meno, non si restituiscono, salvo specifici accordi, e la redazione non si assume la responsabilità per l'eventuale smarrimento.

La riproduzione anche parziale, è subordinata alla autorizzazione della direzione ed alla citazione dell'autore e della rivista.



ABBONAMENTO ANNUALE EURO 15,5

Europa € 33,57 - Altri € 51,65

UFFICIO POSTALE

C/C postale n. 10242238 intestato:
Alpesagia Soc. Coop.

BONIFICO BANCARIO

BENEFICIARIO ALPES

Via Vanoni, 96/A - Sondrio

● **CREDITO VALTELLINESE - Agenzia n. 1**
C/C 51909/14 ABI 05216 - CAB 11020

● **BANCA POPOLARE DI SONDRIO***
Agenzia di Albosaggia
C/C 14300/96 ABI 05696 - CAB 52390

● **CREDITO COOPERATIVO di Sondrio**
C/C 220178/85 ABI 08430 - CAB 11000

ORDINANTE

NOME

COGNOME

VIA

LOCALITÀ

PROVINCIA

CAP

PRESSO BANCA

C/C

DATA

FIRMA



S. Natale 2006

Un angelo venuto dall'est

Caro Giovanni,
ti sembrerà strano che proprio a te,
che nemmeno sai leggere, io abbia
voluto scrivere. Ebbene sì!

Se anche per ora non potrai leggere questa mia lettera sono sicura che lo potrai fare tra qualche anno e spero tanto che tu la possa ritrovare per ricordarti di me, di zia Cì, un po' pazzarella, con tante idee strane in mente ma che tanto ti vuole bene!

Ho voluto scriverti perché questo è il tuo primo Natale che trascorri con tutti noi, con la tua mamma e il tuo papà.

E' Natale! Ed è proprio in questa atmosfera un po' magica che volevo semplicemente dirti grazie.

Grazie di essere qui con tutti noi! Grazie di avermi fatto capire tante cose che sicuramente senza di te non avrei mai capito. Grazie di regalarmi tanti dei tuoi meravigliosi sorrisi che solo tu sai fare, e gratuitamente fatti, per la sola e vera voglia di sorridere e di far star bene gli altri. Grazie di prendermi la mano e di farti abbracciare.

Grazie di permettermi di volerti bene. Ti voglio bene ed è davvero incredibile di come tu, bimbetto di nemmeno due anni, con due piedi piccolissimi, con un "musetto" sempre pronto a fare divertire, con tanta voglia di fare diventare matti la tua mamma ed il tuo papà, abbia regalato a tutti noi tanta felicità e tanta voglia di vivere!

Abbiamo potuto riempire i cuori di noi adulti di tanta dolcezza e di tanta tenerezza, nonostante la vita alcune volte li renda piuttosto scontenti ed invece tu ci abbia fatto ritrovare la voglia di sorridere anche quando non ne abbiamo voglia o siamo arrabbiati. E' un'enorme gioia per me essere la tua zia!

... Mi ricordo di te quando con un faccino spaurito sei arrivato da noi!



Eri bellissimo e di certo un po' confuso, eri sudato ed avvolto in un'enorme tuta di colore blu, dentro la quale quasi un po' ti perdevi. I tuoi occhioni spalancati in cerca di noi, quasi come se tu sapessi già chi erano i tuoi nonni e tutti i tuoi amici cercavano gli sguardi di chi ti voleva già un mondo di bene: non me li dimenticherò mai e per nessun motivo al mondo!

Ti ho preso in braccio e ti ho accarezzato i capelli che si potevano contare, erano arruffati perché umidi di sudore: la tua pelle profumava di dolcezza che solo un bambino sa trasmettere ed emanare, il tuo respiro era rumoroso perché avevi il naso chiuso, le tue manine erano calde e troppo piccole per i nostri occhi non abituati a vederle.

Hai regalato un tuo sorriso ad ognuno di noi!

Chissà che cosa la tua testolina ha pensato in quel momento?

Di certo so bene cosa ha pensato la mia: che eri il regalo più vivo e più bello che tutti noi, ma in modo particolare la tua mamma ed il tuo papà, potessimo ricevere.

Due dentini spuntavano tra le tue labbra perfette e piccolissime, lievemente colorate di rosa che sembravano essere state

appena disegnate sulla tua pelle chiarissima e lievemente arrossata dagli sbalzi di temperatura.

In fondo, tu avevi fatto un lungo viaggio! Il tuo piccolo cuore batteva ... ma ti assicuro che di più batteva il mio!

Questo è stato il nostro primo incontro, la nostra prima presentazione ... l'inizio della nostra futura amicizia ...

Ho avuto l'impressione di conoscerti da sempre ed ho capito che saremmo diventati grandi amici!

Ti assicuro che l'emozione è stata tanta nel vederti, le mie gambe tremavano e le lacrime scendevano pesanti dai visi di amici e parenti.

Le sentivamo appoggiarsi sulle guance mentre ci sporcavano di trucco, noi continuavamo ad asciugarle con la speranza che non tornassero più, ma più le asciugavamo più tornavano.

Erano lacrime di gioia, una gioia che non riuscivamo a tenere a freno, una gioia immensa che poche volte nella vita si ha il piacere di provare, una gioia diversa da tutte le altre provate prima!

Ti avevo tanto immaginato nella mia mente, ti avevo sognato e tutti ti avevamo aspettato.

Tu ora eri arrivato! Eri lì di fronte a noi tutti che dall'emozione rimanevamo impietriti a guardarti, a scrutarti e sicuramente anche un po' impauriti dal toccare queste tue manine così piccole che sembravano quelle di una bambola.

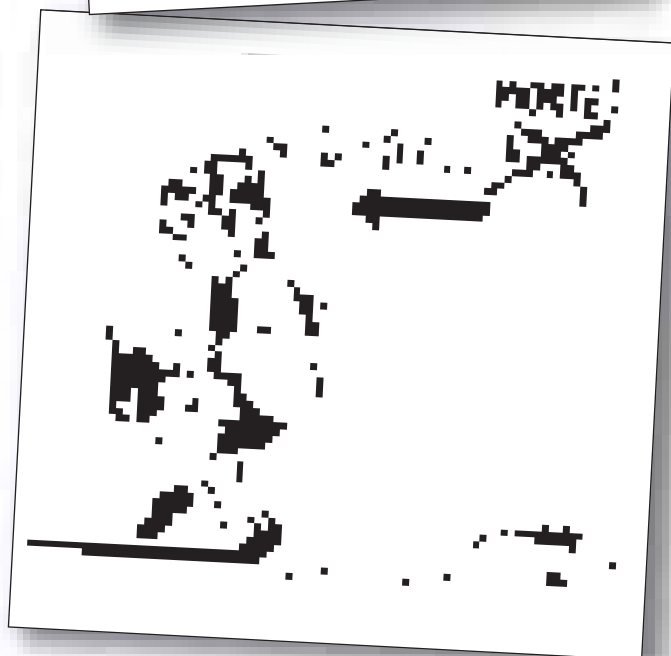
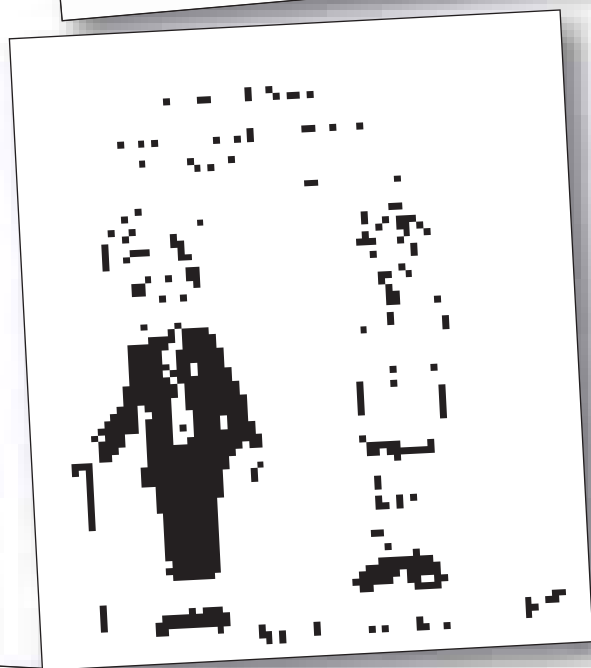
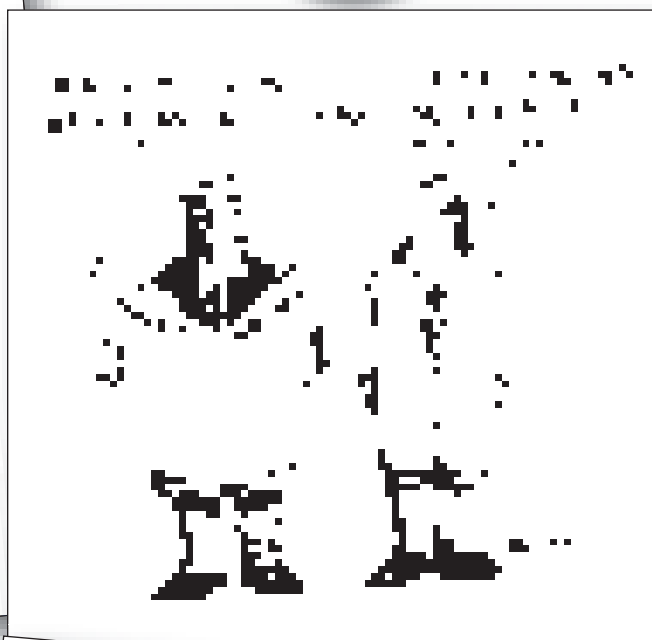
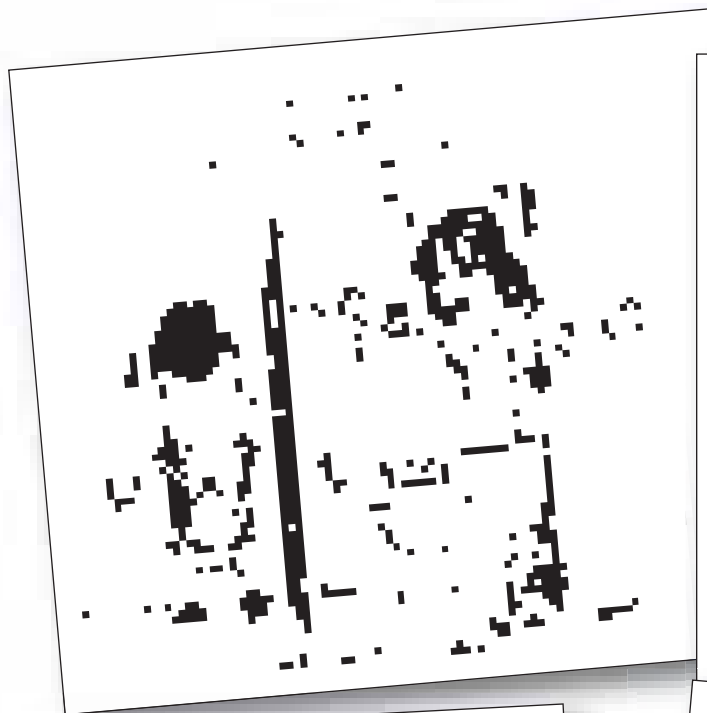
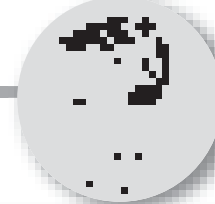
Mi ero promessa di dirti tante cose quando ti avrei visto per la prima volta ... ma come per incanto ... non sono riuscita a dirti nulla, sono rimasta senza parole, ma mi è bastato guardarti negli occhi per capire quanto grande fosse la tua empatia di rendere felici tante persone.

Buon Natale Giovanni!

Con affetto

Zia Cì

di Aldo Bortolotti



I primi ventisei anni di ALPES AGIA, ora

L'avventura editoriale di questa rivista ha raggiunto e superato il prestigioso traguardo del quarto di secolo!

Nei suoi ventisei anni di vita la 'testata' ha

documentato l'evoluzione della società locale non mancando peraltro di fornire proposte per uno sviluppo economico e culturale della realtà provinciale, nella consapevolezza che la salvaguardia dell'ambiente naturale ed antropico è elemento strategico per il futuro della provincia di Sondrio.

Il primo numero di Alpes risale al lontano luglio 1980, quando, ad opera di un piccolo gruppo di persone riunitosi in Comune di Albosaggia, apparve il N°. 0 (unico) de L'Alpes agia, Mensile di Informazione, Cultura e Politica di Albosaggia, quattro pagine formato 24x35 cm.

Il numero 1 del mensile, di quattro pagine, formato 33x48 cm, uscì nel settembre 1980 come supplemento a "Il Lavoratore Valtellinese", con direttore responsabile Franco D'Alfonso e con redattore Aldo Genoni, divenuto poi direttore editoriale.

La rivista nel frattempo era passata a sei pagine e poi ad otto pagine, con più rubriche, con più contenuti, nuovi collaboratori ed una nuova 'testata', ricca di colore.

Nel corso degli anni furono introdotte innovazioni grafiche e di formato, fino ad assumere l'aspetto attuale: formato rivista, 21x30 cm., pagine 64, con nuove 'testate', frutto della collaborazione dell'architetto Giuseppe Galimberti. Poi, a partire dal 2000, la



rivista assunse la fisionomia che ha oggi: Alpes Agia divenne ALPES, mensile di cultura, informazione, politica dell'arco alpino.

Dall'obiettivo di essere strumento di aggregazione per Albosaggia con i comuni orobici limitrofi, fino ad "Orobieinsieme", incontro valtellinese - bergamasco, che si tenne a partire dall'estate 1991 con grande successo ad Albosaggia nel Palazzo Paribelli, Alpes ha avuto un ruolo rilevante nello sviluppo culturale della zona.

La diffusione di bollettini comunali e l'emergere del ruolo culturale delle biblioteche comunali hanno poi indotto la direzione e la redazione di Alpesagia ad avviare una nuova fase di vita, con allargamento degli orizzonti all'arco alpino; da qui la nuova testata: Alpes.

Non solo tematiche locali, quindi, ma anche questioni della montagna in genere ed anche europee: il restare chiusi non bastava più negli anni 2000, e poi si impose la necessità di avere un sito aggiornato e snello, che oggi viene molto utilizzato anche da convalligiani all'estero!

Nel corso dei ventisei anni di vita vi è stato ovviamente un alternarsi delle collaborazioni; vi è stato anche un ampliamento delle aree di diffusione della rivista.

Da alcuni anni a Franco D'Alfonso

è subentrato come direttore responsabile Pier Luigi Tremonti; Aldo Genoni è rimasto direttore editoriale e Giuseppe Brivio ha assunto il ruolo di redattore capo.

Concedeteci ora un po'

di campanilismo: l'unica testata che può definirsi valtellinese DOC è Alpes.

La cooperativa editrice (Alpesagia), la redazione e la tipografia (Polaris) sono in Valtellina, mentre altre testate sono scomparse o sono oramai passate nelle mani di editori forestieri.

Si salvano solo la radio TSN e i siti "gazzettadisondrio" e "vaol".

Ovviamente non consideriamo la stampa prodotta da banche, enti, istituzioni e associazioni!

Dal punto di vista editoriale e non solo, pare quasi che la Valtellina sia diventata terra di conquista.

Non vi sono più deputati e senatori eletti nel territorio e neppure consiglieri regionali ... talvolta circolano voci di "cancellazione" della prefettura e dei comandi provinciali, perfino per le ferrovie si mormora di declassare la stazione di Sondrio a stazione di transito!

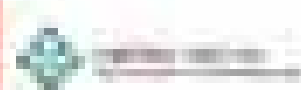
A cosa si può attribuire questa tendenza alla sottomissione dilagante nei fatti e deprecata solo nelle parole?

Noi cerchiamo di reagire, di tener duro e per fortuna esistono ancora imprenditori ed istituzioni sensibili che ci aiutano, che apprezzano il nostro lavoro e che noi ringraziamo calorosamente.

A tutti i lettori l'augurio di un Buon Natale ... e arrivarci nel 2007.

La Redazione

FIERA DELLA
 CREATIVITÀ
 E PRODIGI
 PER LE FAMILIE
 CHRISTMAS art



FIERA DELL' HOBBISTICA DI NATALE



Alla scoperta di un *Magico mondo*,
 dove l'*HOBBY* diventa *ARTE*.

Una giornata per perdersi tra mille
 oggetti realizzati da utili hobbisti.

Lezioni di Fantasia

per imparare le tecniche
 creative dell'*hobbistica*
 tradizionale.

Per i più piccoli
Laboratori
di creatività.

Spettacoli
 e intrattenimenti.

VENERDI' 8 DICEMBRE 2006

POLO FIERISTICO PROVINCIALE DI MORBEGNO DALLE 14,00 ALLE 23,00

INGRESSO GRATUITO

ESCLUSIVAMENTE
 NEI SUPPLEMENTI DELLA GAZZETTA DEL
 CREMONA DI VARESE APPORTANDO FREE-OF-CHARGE
 La guida di navigazione personalizzata
 L'indirizzo è disponibile nel benevento.



FIERA DELLA CREATIVITÀ E PRODIGI
 PER LE FAMILIE
 CHRISTMAS art
 FIERA DELL' HOBBISTICA DI NATALE
 FIERA DELLA CREATIVITÀ E PRODIGI PER LE FAMILIE

RADIO PIÙ

Lettera di addio

Quale Direttore Responsabile della testata radiofonica **Radio Più** è mio compito comunicare, con grande rammarico, e dopo ormai 16 anni di ininterrotta attività, che la Radio da oggi ha cessato le sue trasmissioni.

L'editore di Radio Più, dopo lunghi ripensamenti, ha deciso la vendita delle frequenze all'emittente radiofonica nazionale RTL 102.5 che trasmetterà i suoi programmi sulle stesse frequenze.

Permettetemi di dire che con la chiusura di Radio Più se ne va un pezzo di storia del giornalismo non solo valtellinese ma anche lombardo e transfrontaliero. Per tutti questi anni (che sono stati di grande impegno e passione) la nostra emittente è sempre stata presente nella vita quotidiana di valtellinesi, valchiavennaschi e valposchiavini con il preciso intento di dare non solo svago, ma anche e soprattutto un'informazione la più capillare possibile e un servizio pubblico che le migliaia di ascoltatori hanno continuato ad apprezzare e premiare con la loro assiduità.

Sin dalla nascita dell'emittente il suo allora molto giovane editore, **Fausto Libera**, impiegando parecchie forze personali ha inteso presentare una testata che fosse presente e attenta al territorio e ai suoi avvenimenti, con la maggiore professionalità possibile; ecco perché, in tempi in cui si utilizzava abbondantemente il "volontariato" giornalistico sull'onda dell'entusiasmo per un'attività così immediata e vicina alla gente, Libera è stato uno dei "datori di lavoro" a pagare puntualmente le collaborazioni giornalistiche.

Possiamo ben dire che questa Testata radiofonica ha contribuito a formare al giornalismo tanti collaboratori che hanno dato il loro appassionato contributo alla Radio prima di seguire la propria strada e, a volte, essere chiamati da altre testate giornalistiche non solo locali.

Sarebbe bello ricordare con parole speciali tutti i collaboratori che si sono avvicendati ai microfoni di Radio Più, ma mi piace, per intanto, riassumerli con tre nomi: sono nomi che, credo, esprimano bene cosa è stata l'informazione per questa radio.

Chi, di noi giornalisti valtellinesi e valchiavennaschi, non ricorda **Lele Geronimi**, già direttore di testata, e **Cristiano Raschetti**, così prematuramente e tragicamente scomparsi mentre ancora facevano parte della nostra "famiglia radiofonica"? Come dimenticare il loro competente ed entusiastico impegno!

Chi, poi, non ricorda **Maurizia Fizzotti** che, prima di trasferirsi in altra provincia, è stata per lunghi anni la voce ed il riferimento sicuro, professionale e puntuale del giornale di Radio Più?

Per venire infine a chi in radio ha lavorato sino all'ultimo, permettetemi di rivolgere un sentito ringraziamento alla vera e propria anima di Radio Più, la voce che da sempre ha accompagnato gli ascoltatori e che, di pari passo con Fausto Libera, ha coordinato il lavoro

dell'emittente: **Betty Fiorelli**.

La giornalista **Claudia Del Barba** responsabile di redazione e voce ufficiale del giornale radio da oltre quattro anni, **Paolo Croce** con lo sport, **Lorenzo Croce** da Milano per l'informazione regionale, **Davide Del Nero**, **Don Battista Rinaldi**. I disk jokey che si sono avvicendati ai microfoni, primo fra tutti il mitico Leo Mangione che tante ore delle nostre giornate ha accompagnato, sino ad arrivare agli ultimi entrati nella "famiglia": gli intramontabili Pio e Fausto Molinari (il Molly), il vulcanico Mario Borghesi, Paolo Labella e Ricky DJ. Non dimentichiamo **Helenio** che ogni sabato mattina era a disposizione degli ascoltatori e, se la radio ha sempre funzionato, è grazie al tecnico **Franco Rioggi**.

Vorrei chiudere questa comunicazione con un sentito ringraziamento a tutti quanti hanno lavorato per la Radio: **Andrea Gusmeroli, Armando Trabucchi, Corrado Pruneri, Cristina Piccapietra, Davide Lombella, Elisabetta Del Curto, Emanuela Zecca, Felice Piasini, Irene Tucci, Lucia Ancelotti, Lucia Buratta, Luigi Bolognini, Magda Moiola, Mariagrazia Carrara, Max Vannelli, Nenè, Nicola Falcinella, Paola Biancotti, Paolo Valenti, Pierantonio Castellani, Piergiorgio Evangelisti, Serena Maffezzini e Roberto Sapio**.

Un ringraziamento particolare va agli ascoltatori che ci hanno seguito e sostenuto per tutto il tempo, mentre uno speciale va, invece, ai numerosi inserzionisti che in questi anni hanno creduto nella nostra Radio e l'hanno scelta per la loro pubblicità.

Resta la speranza che la provincia e la gente non si dimentichino di Radio Più e delle persone che, con grande passione e tanto, tanto cuore, hanno fatto la sua storia.

Cordialmente!
Pietro Maletti

Un affettuoso e cordiale saluto a Maletti e collaboratori tutti. **Poco alla volta l'editoria provinciale ha spostato il suo baricentro fuori provincia**. Nulla quaestio naturalmente e lunga vita ai vari mass media ma si nota la mancanza di valtellinesità, un ingrediente da sempre apprezzato dai lettori. Spente le radio resta solo **Radio TSN**. Ci vuole una voce della valtellinesità che non è un ingrediente facile visto che si tratta di sensibilità sulla scorta della memoria storica. Senza minimamente entrare in concorrenza con gli organi di informazione oggi esistenti in provincia vedremo di sopperire a questa lacuna.

Alberto Frizziero
www.gazzettadisonario.it

Editoria in Valtellina: anno zero

di Lorenzo Croce

L'editoria in Provincia di Sondrio è all'anno zero. Anzi se si esclude l'editore-direttore di questa rivista che ci ospita e ci permette di dire quello che pensiamo senza vincoli e censure, possiamo dire con assoluta certezza parafrasando un vecchio detto che "editoria l'è morta...". Chi scrive pur non essendo residente in Valle si trova a lavorare da oltre una decina di anni per i giornali, le radio e le televisioni della Valtellina. Uno ad uno ho visto tramontare editori, trasformarsi riviste e chiudere o essere assorbite radio, settimanali e tv locali. Sia ben inteso, non tutto il male viene per nuocere.

A fronte di esperienze terminate come quella dell'Eco delle Valli diretto dal Paride Dioli, o quella della recente chiusura di Radio Più, che posso definire per testimonianza diretta come "esperienze di libertà assoluta di stampa", vi sono state delle trasformazioni che sicuramente hanno giovato sotto il profilo tecnico e anche amministrativo oltre che della formazione giornalistica e della qualità dell'informazione nel suo complesso, come quelle di CentroValle e di Televaltellina, che essendo entrati in gruppi editoriali maggiori hanno potuto mantenere in linea di massima la loro peculiarità locale pur essendo parte integrante di importanti gruppi editoriali. Ma non è sulla questione della libertà di stampa o di espressione giornalistica di cui mi ritrovo a voler discutere con voi. Avendo lavorato con tutte le testate fin qui citate in questo articolo e anche con altre testate radiofoniche e televisive che si occupavano della provincia di Sondrio dentro e fuori la provincia, per tagliare la testa al toro devo dire che ho avuto sempre libertà di espressione, semmai in alcuni casi, come nell'esperienza dell'Eco delle Valli con Dioli o con il Centro Valle di Frizziero e Bortolotti e della prima parte della gestione Del Curto, la libera espressione era spinta all'estremo nella ricerca di notizie che potessero diventare oggetto di discussione e non esisteva censura di sorta anche a fronte di rischi importanti nello svelare situazioni o dare



notizie "politicamente scorrette" o ancor peggio che andavano a toccare situazioni e persone con tanto di nomi e cognomi. Basta fare un escursus degli articoli apparsi a cavallo della seconda metà degli anni 90 per verificare quanto qui sostenuto. Poi il giornalismo è cambiato nel suo complesso, e la ricerca della notizia importante è stata subissata dalla ricerca spasmodica dello scoop, preferibilmente di cronaca nera. Dal servizio ragionato e ricercato si è passati a notizie sempre più esposte superficialmente, questo non per demerito dei giornalisti, la cui qualità a livello locale è cresciuta a dismisura, ma per colpa delle scelte editoriali che privilegiano lo scoop e la cronaca nera, meglio se con i morti. La ferita per la chiusura di Radio Più è ancora troppo aperta e il parlarne corrisponderebbe a gettare sale sulla ferita della malinconia di dieci anni di lavoro. Fin qui il passato professionale.

Ma tornerei alla questione prima di questo articolo: l'editoria di valle. Dunque siamo passati in una decina di anni da sei editori valtellinesi della carta stampata (Centro Valle, Eco delle Valli, Provincia settimanale, Alpes, Gazetin e di un settimanale uscito per un anno in Alta Valle) a solo due.

Oggi oltre ad Alpes ed al Gazetin vi sono solo testate locali.

Una menzione a parte va alle edizioni delle banche, ma si tratta di casi del tutto particolari.

Delle tante radio ne è rimasta una sola a livello provinciale, la storica TSN; vi sono poi emittenti parallele e di zona, ma si tratta sempre di piccoli editori locali o del colosso Radio Adamello.

Le televisioni sono passate da tre ad una. Chiusa Mera Tv andata nelle mani del gruppo di Unica e chiusa l'emittente Televaltellina (anche se in verità nemmeno Bargauan, il precedente editore era totalmente valtellinese) rimane Unica oltre

all'esperienza di Telemonteneve a Livigno.

Vi è per la verità una certa vivacità dell'editoria on-line con siti come la Gazzetta di Sondrio o Vaol che meritano estrema attenzione per la loro capacità di informare.

Tutto questo non basta a dire che l'editoria in valle è vivace.

Troppe trasformazioni, troppi accorpamenti e qualche chiusura ... sono sintomi legati alla scarsità del mercato pubblicitario prima ancora che a quello delle vendite.

L'interesse dei vari gruppi editoriali sbarcati in questi anni in Valtellina e Valchiavenna dimostra che la nostra è ancora una piazza appetibile sia sotto il profilo delle vendite, che, potenzialmente, sotto il profilo pubblicitario. Ma viene spontaneo chiederci perché il meccanismo funziona quando sono gli editori di fuori provincia a venire da noi, mentre non funziona bene il meccanismo in senso inverso, cioè se editori valtellinesi ampliano la loro sfera di influenza? E' una domanda che meriterebbe pagine di riflessioni e di commenti; io mi limito a porre in maniera forse provocatoria il quesito sul quale sarebbe bello che attuali editori ed ex editori potessero dire la loro sull'ultimo mensile veramente di valle da capo a piedi. ■

Se la sinistra fosse normale sarebbe anticomunista

di Davide Giacalone

Se la nostra non fosse una politica anomala, avremmo una sinistra normale, ovvero una sinistra che non è comunista, che (possibilmente) non lo è stata e che, anzi, è anticomunista perché nemica delle dittature. Se non vivessimo in una specie d'incubo negazionista, non ci complimenteremmo nel 2006 con chi è giunto ad un giudizio non corretto sui fatti del 1956. Se non si fosse allevata la storiografia ideologizzata si discuterebbe su come sono scritti i libri di Pansa, ma certo non desterebbero scandalo. Però la sinistra non ha fatto e non vuole fare i conti né con il passato né con il presente, conservando di se stessa tutti i lati negativi e consegnandoci un Paese anormale. Invito a leggere il libro di Claudio Velardi (*L'anno che doveva cambiare l'Italia*) per prenderne ancora una volta atto. Qui mi interessano solo poche di quelle pagine. Scrive Velardi che la sinistra dovrebbe gettare a mare i falsi miti del passato, dal comunismo dell'Est allo zio Ho, da Togliatti a Castro. Dice che



che qui non posso riassumere, ma se quel tipo di sinistra prende corpo avvertitemi, che corro a dare il mio contributo.

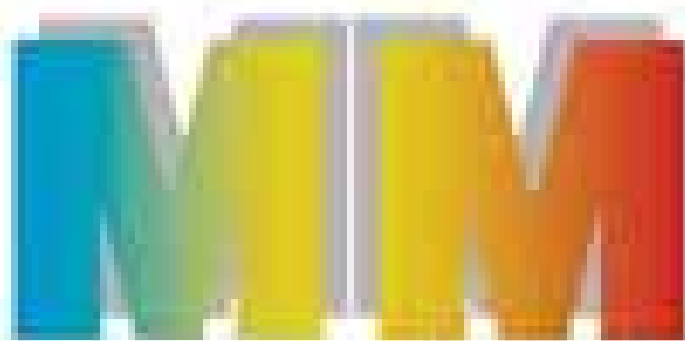
Già, perché c'è la grande scuola della sinistra democratica ed anticomunista che a quell'appuntamento giungerebbe felice. Ma non accadrà, purtroppo, neanche con il presunto partito democratico. Non accadrà, e Velardi lo sa, perché il baco non sta solo nel lontano passato bensì in tempi recentissimi, le colpe non sono solo quelle di Togliatti, ma anche quelle dei contemporanei. Quel mondo, fino al 1991 finanziato con soldi sovietici sporchi di sangue, assisté talora inerte e talora partecipe al massacro di una classe politica democratica, rea di essersi finanziata ed avere resistito alla forza comunista. Altro che 1945 e 1956, la vergogna è lì, forte e fresca di un decennio. Tanto imbarazzante, che neanche Velardi riesce a maneggiarla. ■

dovrebbe considerare buono il capitalismo e non questo o quel capitalista. Che dovrebbe ammirare il ruolo degli Stati Uniti, riservandosi di criticarne le politiche, se del caso. Che dovrebbe credere nel diritto, facendo tornare all'asilo i girotondini. Che dovrebbe riconoscere con chiarezza che Unipol non aveva la dimensione per prendere Bnl e che appoggiarsi a Fazio fu un errore. Dice tante altre cose interessanti

(www.davidegiacalone.it)
Pubblicato da Libero
Tratto da il legno storto



MASTROSIMONE MICHELE



AUTOTRASPORTI GIORNALI

23010 BERBENNO (So) - Via Al Muc, 97 - Tel. 0342.493379 - Cell. 333.741.3338

L'intervento di cui riporto la versione cartacea qui di seguito, ha inaugurato una serie di serate a tema intitolate Acqua per vivere che si sono tenute nell'ambito della ottantesima edizione della Fiera di San Rocco a Lainate (Mi).

Riporto il testo della presentazione così come è stato esposto al pubblico presente, e che lo ha ascoltato in un contesto particolarmente cacofonico, ma che ricordava in maniera decisamente centrata il clima di una vera e propria agorà, ovvero la piazza del mercato, una fiera appunto, dove commerciare non solo in merci, ma anche in idee.

Premessa

Prima ancora che sul termine “acqua” vorrei portare la vostra attenzione sul termine “vivere”. Il senso di questo mio intervento, nel più ampio progetto di “acqua per vivere”, in effetti, si allinea con quella che altrove chiamo “arte di vivere filosoficamente” e che si articola sui tre concetti di “cura di sé”, “attenzione” e “cura per l'altro”.

L'equilibrato inanellarsi di questi tre momenti fa di una vita, una vita vissuta filosoficamente. Che cosa ha a che fare questo discorso con l'acqua? E, soprattutto, perché scegliere una filosofa per introdurre un ciclo di conferenze sul tema dell'acqua?

La risposta dimora proprio nel termine “vita”, del quale mi avvalgo qui per introdurre i lavori da un “punto di vista filosofico”, intendendo con ciò il “punto di vista di una vita vissuta filosoficamente” - ovvero una vita attenta e che “si prende cura di”.

Acqua: il principio di tutte le cose

di Paola Grassi

L'invito che mi è stato rivolto, infatti, è quello di portare l'attenzione, in primo luogo, sulla questione dell'acqua come bene per l'uomo e per il suo ambiente, entrambi i quali hanno bisogno di questo elemento per rigenerarsi, trasformare e garantire la vita; ma soprattutto, l'idea è quella di agire direttamente sui valori e gli stili di vita, al fine di pensare insieme comportamenti consapevoli e virtuosi.

Per costruire un “discorso filosofico” sul tema dell'acqua non si può che prendere le mosse dal mondo fisico con l'ambizione di risalire poi, secondariamente, da quello al mondo etico o, detto altrimenti, dal mondo di fuori al mondo di dentro. Tuttavia, così facendo, si rischia di perdersi nelle seduzioni della vita di dentro, anziché “fare cose” nella vita di fuori insieme con gli altri, e con ciò approdando al simbolo, mentre si va alla ricerca del concetto.

Questo per dire che non una “psicoanalisi delle acque” è qui in gioco, ma una vera e propria “filosofia dell'acqua” intesa come perpetuo e consapevole ragionare a proposito di ciò che avviene (o non avviene) sulle “vie dell'acqua” - com'è quella del Villoresi nel caso di Lainate e il suo territorio.

Quella entro cui ci collochiamo qui per costruire una storia del pensare l'acqua

- dunque, o storia del pensiero sul tema dell'acqua, non è propriamente una storia della filosofia, quanto uno studio dei comportamenti filosofici e degli stili di vita. E la più ampia storia entro cui rintracciare l'evoluzione di un pensiero sull'acqua, è una storia che risponde alla domanda che “cosa significa vivere filosoficamente?” - nella convinzione che prima di qualsiasi discorso filosofico viene una scelta di vita il cui scopo è sempre la trasformazione del soggetto e del suo modo di essere.

Se nel passaggio dall'orizzonte della fisica (o del mondo di fuori) all'orizzonte dell'etica (o del mondo di dentro) si rischia di perdersi, è perché quest'ultimo è lo scenario di vita dell'essere vivente e delle sue scelte, ed esso può certo essere illuminato dalla ragione, ma altrettanto essere oscurato dalle illusioni dell'immaginario.

Primo fra tutti ad illuminare con la ragione il mondo di dentro è, nella storia della filosofia così intesa, Socrate. Con Socrate, il mondo di dentro e il mondo di fuori trovano il loro equilibrio, occupandosi il filosofo, ovvero colui che conduce una vita vissuta secondo ragione, tanto della interiorità e delle sue immagini, quanto della realtà e degli uomini che la popolano e con i quali, prima di tutto, è possibile dialogare.

E' pur vero, tuttavia, che è esistita una



“filosofia prima della filosofia”.

Prima dell'epoca del dialogo o del filosofare socratico viene un'epoca popolata da quei pensatori (vissuti circa seicento anni prima di Cristo) cui Aristotele (con il quale nasce la “storia della filosofia” intesa come cronografia dei pensieri mai pensati dagli uomini) darà il nome di pre-socratici.

Il principale interesse di questi “filosofi” - ai quali converrebbe forse pensare come ad esploratori e scopritori - è la natura (il mondo di fuori) cui essi tentano di dare una prima organizzazione razionale osservando il comportamento dei quattro elementi: acqua, aria, terra e fuoco. Ci concentreremo qui su coloro che considerano l'acqua il principio di tutte le cose.

L'epoca del filosofare presocratico

Aristotele scrive: “La maggior parte di coloro che per primi filosofarono pensarono che principi di tutte le cose fossero solo quelli materiali. Infatti essi affermano che ciò di cui tutti gli esseri sono costituiti e ciò da cui derivano originariamente e in cui si risolvono da ultimo, è elemento ed è principio degli esseri, in quanto è una realtà che permane identica pur nel trasmutarsi delle sue affezioni. (...) Tuttavia, questi filosofi non sono tutti d'accordo circa il numero e la specie di un tale principio”.

Talete, iniziatore di questo tipo di filosofia, dice “che quel principio è l'acqua (per questo afferma anche che la Terra galleggia sull'acqua), desumendo indubbiamente questa sua convinzione dalla constatazione che il nutrimento di tutte le cose è umido, e che perfino il caldo si genera dall'umido e vive nell'umido. Ora, ciò da cui tutte le cose si generano è, appunto, il principio di tutto. Egli desunse dunque questa convinzione da questo fatto e dal fatto che i semi di tutte le cose hanno una natura umida e l'acqua è il principio della natura delle cose umide.

Che cosa ci dice questo importante frammento aristotelico? Prima di tutto ci presenta Talete, tradizionalmente considerato il primo “filosofo” della storia, nonché “filosofo dell'acqua” per eccellenza. E di Talete ci rimane questo frammento: “L'acqua è il principio di tutte le cose; le piante e gli animali non sono che acqua condensata e in acqua si risolveranno dopo la morte”.

Per Talete (che visse a Mileto) la Terra

ha la forma di un disco ondulado che galleggia sul mare. L'acqua è l'elemento primordiale, origine di tutte le cose: senza acqua risulta impossibile la vita. L'acqua esiste in tre forme che sono trasformazioni dello stesso elemento: solido, liquido e gassoso. Tutto è fatto di acqua e tutto fa ritorno all'acqua.

Perché Aristotele fa iniziare la storia della filosofia con Talete? Perché per la prima volta (per quanto in maniera elementare) Talete dà ragione di ciò che afferma e in ciò consiste il filosofare, che in primo luogo è argomentare. Talete si pose il problema di quale fosse l'origine di tutte le cose nella convinzione che dietro le tante cose (o, nel gergo della filosofia, la molteplicità) ne esistesse una più fondamentale di tutte (o, sempre nel gergo della filosofia, l'unità) capace di raccogliere o riannodarle in unico centro.

Per primo Talete si interroga sull'origine delle tante cose che popolano il mondo. O, detto altrimenti, non dà per scontata la molteplicità e va alla ricerca dell'unità. E a tale interrogativo risponde con un esame sensoriale dei fenomeni (esplorando e osservando) che l'origine di tutto è l'acqua da cui tutto proviene e a cui tutto ritorna.

Perché l'acqua è il fattore senza il quale non può darsi la vita? Perché l'umido è l'ambito da cui nasce ogni vivente, e come i semi hanno bisogno di un terreno umido, ciò che incadaverisce si dissecca. E, poiché tutto è vivo, allora tutto ha origine dall'acqua. E' un vero e proprio sillogismo. E' chiaro che con “tutte le cose” il riferimento è al solo essere vivente e che l'acqua come principio di tutte le cose è da intendersi solo in senso biologico, chimico e fisico.

Come l'acqua che scorre incessante, tutto scorre anche per Anassagora, che era stato allievo di Talete, e che per primo introduce la filosofia ad Atene. Per Anassagora l'origine di tutti gli elementi è da ricercare in una molteplicità infinita di particelle di ogni elemento originario (acqua aria terra fuoco) presenti in tutte le cose in quantità costante. Questa molteplicità infinita di particelle Anassagora le chiama spermata o semi.

Questo significa che in ogni cosa del cosmo sono presenti tutti i semi di tutte le cose, ma la specificità che rende una cosa tale è dovuta alla maggioranza del numero di semi di quella cosa precisa o (come le chiamerà Aristotele) di parti

simili. La forza che permette ai semi di aggregarsi nelle cose in parti diverse e dare origine così alle diversità delle cose è ciò che Anassagora chiama nous, che potremmo tradurre con Mente o Intelletto. Ciò che è interessante constatare (soprattutto per noi che viviamo attorno a Villa Litta) è come l'epoca del filosofare presocratico riviva in particolare e nella fattispecie per quanto concerne l'elemento acqueo, in epoca rinascimentale con la ripresa in grande stile delle prime “filosofie della natura”.

Vitruvio scrive: “Uno dei sette sapienti, Talete di Mileto, indicò nell'acqua il principio di ogni cosa. Questa, fecondata per effetto di concepimento che hanno le piogge del cielo, aveva generato la prole degli esseri umani e di tutte le creature viventi al mondo; ciò che era frutto della terra ritornava ad essa quando l'inevitabile legge del tempo ne imponeva il disfaccimento”.

Pitagora, Empedocle, Epicarmo e altri filosofi della natura sostennero che “gli elementi primordiali siano quattro, aria fuoco terra acqua, che, combinandosi tra di loro secondo un modello fissato dalla natura, producono le qualità specifiche conformemente alle differenze di genere”.

Per Vitruvio senza l'energia dei quattro elementi nulla può crescere e vivere ed è per questa ragione che una mente divina ne ha reso difficile la reperibilità. L'acqua che è massimamente necessaria sia per la vita, che per il divertimento (è il caso dei giochi d'acqua del nostro Ninfeo) che per la vita di tutti i giorni è gratuita e non è mai una sola ed identica cosa: è fiume e mare, dolce e salata, nemica e amica, confine e infinito, principio e fine.

Analoga rappresentazione di quell'umido vitale che sorge in forma di vapore acqueo dal terreno di cui parlavano gli antichi filosofi naturalisti, ritroviamo in Leonardo e in tutta l'epoca del filosofare rinascimentale. Non solo l'uomo vitruviano dispone la continuità con quanto precede, ma soprattutto la passione leonardiana nei confronti dell'elemento acqueo. L'interesse di Leonardo per l'acqua e le acque sarà approfondito in una conferenza dedicata, tra l'altro, alla progettazione dei Navigli.

Qui ci interessa la riflessione vinciana in termini filosofici e la maniera in cui si trova esplicitata in alcuni dipinti, tra cui la Madonna Litta che così si chiama poiché ►

fu ospite dell'omonima villa.

Leonardo scrive: "Nessuna cosa nasce in loco, dove non vi sia vita sensitiva, vegetativa e razionale: (...) adunque potremo dire, la terra avere anima vegetativa, e che la sua carne sia la terra, li suoi ossi sieno li ordini delle collegazioni de' sassi, di che si compongono le montagne, il suo tenerume sono li tufi, il suo sangue sono le vene delle acque; il lago del sangue, che sta dintorno al core, è il mare oceano, il suo alitare e 'l crescere e discredere del sangue per li polsi, e così nella terra è il flusso e riflusso del mare, e 'l caldo dell'anima del mondo è il fuoco, ch'è infuso per la terra, e la residenza dell'anima vegetativa sono li fuochi, che per diversi lochi della terra spirano in bagni e in minere di solfi e in vulcani".

Questo passo dei Pensieri introduce alla dimensione del mondo inteso come immane sistema geologico ed idrologico in cui roccia e acqua costituiscono gli elementi cardinali che devono essere avvicinati per comprendere i segreti della natura.

Questo brano è un luogo tipico della visione del mondo rinascimentale che sempre intravede un parallelismo tra uomo e mondo (o, detto altrimenti, microcosmo e macrocosmo), ma soprattutto è la ver-

sione teorica di quello che nei dipinti di Leonardo è stato definito "il respiro della terra" e che quasi sempre compare sullo sfondo soprattutto nei ritratti di donna.

L'epoca del mito

Prima ancora dell'epoca del filosofare presocratico vi era stata l'epoca del mito entro cui medesimi tentativi di comprensione della natura erano stati compiuti, non attraverso la ragione, ma attraverso l'immaginario, producendo quelle che si chiamano cosmogonie.

Voci perenni di questa epoca sono quelle di Esiodo e di Omero, ma anche quella di Platone che, attribuendo all'acqua la forma ideale dell'icosaedro ovvero di un poliedro i cui venti lati sono triangoli equilateri, sembra appartenere più a quest'epoca che non a quella del dialogo.

Mentre **Esiodo** narra che:

"Gaia generò per primo, simile a sé, Urano stellato, che l'avvolgesse tutta d'intorno, che fosse ai beati sede sicura per sempre. Generò poi i monti grandi, grato soggiorno alle dee Ninfe (...) e generò anche Ponto, il mare infecondo, di gonfiore furente, senza prendere amore; e inoltre, giacendo con Urano, generò Oceano dai gorghi profondi".

È caratteristica di questa narrazione una ambivalenza. Quella tra il mare infecondo che nasce da un atto partenogenico (quello di Gaia che in solitudine partorisce Ponto) e il mare profondo e carico di vita che nasce da una unione tra due divinità (Gaia e Urano che generano Oceano).

Prima dell'acqua chiara e gioiosa che origina la vita, l'epoca arcaica del mito ci introduce all'acqua notturna e oscura, vischiosa, squamosa, e inafferrabile. Con sua madre Ponto genera infatti le tre divinità ctonie e tenebrose, che danno vita a loro volta a figure femminili potenti e terrifiche: Nereo padre delle cinquanta Nereidi, Forco padre di Scilla, e Taumante padre delle Arpie.

Oceano, d'altra parte genererà, con Teti solo dee e ninfe benevole e generose, custodite con amore negli abissi paterni, sorelle di altrettanti fiumi dalle correnti rumorose, tra i quali signoreggia Stige che nel suo nome evoca l'odio per gli Inferi poiché con il suo corso lambisce suo malgrado l'Ade.

Questa cupa potenza ofelizzante dell'acqua si esaurisce con la stagione olimpica

e nel regno di Zeus viene ricondotta innanzitutto al seme di una divinità di segno maschile, come nel caso di Urano che insemmina le acque del mare dando vita ad Afrodite "amica del sorriso", o come nel meno noto caso di Crono le cui lacrime fanno nascere l'Oceano. E sarà proprio l'acqua mescolata al pianto a definire la potenza generativa in un cosmo regolato dall'azione divina di un principio padre di tutte le cose.

Conclusione

Spero che questo breve viaggio nella storia della filosofia sia riuscito quanto meno a lasciare intravedere ciò che accade quando si compie quel rischioso passaggio dal mondo di fuori al mondo di dentro o, come altrimenti li ho definiti in apertura, dal mondo fisico al mondo etico. O anche, quello che potremmo definire, se si concepiscono i due mondi come "figure del pensiero" e modi di essere, e non solo come epoche della storia, il passaggio dall'epoca del mito all'epoca del filosofare presocratico.

Se l'orizzonte dell'immaginario è capace di generare non solo simboli (che eventualmente uniscono), ma soprattutto - e forse prima di tutto - diavoli (che sempre disgiungono), l'orizzonte della ragione sempre garantisce a chi sceglie di dimostrarvi la possibilità di fare scoperte.

Collocarsi dal punto di vista della filosofia inteso come punto di vista del vivere filosoficamente significa decidere di coltivare l'arte di vivere filosoficamente che sempre è, come fu in origine l'"arte di fare scoperte". Ma la filosofia al suo meglio non è ancora quella dei presocratici, bensì una filosofia che trascende uomo e mondo per interrogarsi sull'uomo nel mondo. O ancora meglio, su quella piccola parte di mondo che è la polis, la città.

Qui incontriamo Socrate e la riflessione sulla relazione tra mondo di dentro e mondo di fuori. Il filosofare socratico consiste nel mettere in equilibrio mondo e uomo cercando di pensarne la relazione e il suo farsi all'interno di uno spazio entro cui vivere insieme condividendone le risorse. Tra cui l'acqua, certo, ma soprattutto l'uomo per l'uomo.

Il discorso filosofico sul tema dell'acqua, quindi, non può che nascere come discorso politico, cioè a dire correlato alla polis, ed esso comincia veramente solo là dove finisce l'osservazione e comincia il dialogo. ■

PAOLA GRASSI è nata il 2 settembre 1970 a Milano dove vive e, oltre a svolgere attività di ricerca e organizzazione di eventi culturali, lavora come consulente personale di formazione filosofica.

Collabora con ISMO nella progettazione e realizzazione di eventi formativi con particolare riguardo alla applicazione delle pratiche filosofiche in ambito organizzativo.

Tra i pionieri di questa professione in Italia si occupa di consulenza filosofica dall'agosto del 2000 ed è editore della peer review «Pratiche Filosofiche» la prima rivista edita in lingua italiana completamente dedicata a questo tema.

Pubblicazioni

- Un passo filosofico oltre Freud, in «Discipline Filosofiche», XV I 2005, Dalla filosofia pratica alla pratica filosofica, pp. 113-125.
- Filosofia per tutti o pratica filosofica?, in «Hod» febbraio 2004, n. 29, Anno VII, pp. 34-36.
- Esiste una filosofia del management? Tentativi, intersezioni, prospettive, in «Kykéion» settembre 2002, n. 8, Florence University Press, pp. 77-83.

Info:

- Scuola di Filosofia Pratica Paola Grassi
- cell. 348 - 55.43.553
- info@consulenzafilosofica.net
- www.consulenzafilosofica.net

Georges Clemenceau, alla fine della Grande Guerra, predisse: "D'ora in poi una goccia di petrolio varrà più di una goccia di sangue".

L'emergenza petrolifera sta raggiungendo livelli senza precedenti. Basti pensare che, ormai, per sei barili di oro nero che ogni giorno vengono consumati nel mondo soltanto uno ne viene estratto. Il petrolio è diventato la chiave del nostro benessere e della nostra prosperità, la sua esistenza condiziona il nostro futuro e la nostra sopravvivenza. Ciononostante, tutto ciò che lo riguarda da sempre viene celato o distorto. Al termine di un'inchiesta durata diversi anni e realizzata grazie a indagini svolte in tutto il pianeta sui retroscena del mondo petrolifero, Eric Laurent con "La verità nascosta sul petrolio" riporta le rivelazioni stupefacenti del suo lavoro:

- Le contraddizioni dello shock petrolifero del 1973 e il relativo raggio architettato delle compagnie petrolifere e dai paesi produttori;
- Le confessioni del capo nazista Albert Speer sul ruolo cruciale giocato dal petrolio nelle politiche di Hitler;
- La frode legale che permette alle compagnie petrolifere Usa di essere esonerate dalle imposte

- federali, garantendo loro profitti spropositati;
- Come il petrolio saudita ha provocato il crollo dell'Unione Sovietica. In che modo gli Usa hanno convinto l'Arabia Saudita ad aumentare in maniera massiccia la propria produzione per far crollare i prezzi a danno di Mosca;
- La dimostrazione di come i dati diffusi riguardanti le riserve mondiali siano falsi e di come i paesi produttori e le compagnie petrolifere riescano a manipolare le cifre;
- La sconcertante ipocrisia dei paesi consumatori nel protestare contro i rialzi del greggio - in quanto, in realtà, ne beneficiano (in Francia, considerando l'IVA, il 75% del prezzo di un litro di benzina va in tasse);
- Come l'Arabia Saudita, primo produttore mondiale di petrolio, sta esaurendo i propri giacimenti. È il segreto di Stato più gelosamente custodito: i sauditi sostengono di poter garantire un approvvigionamento da qui a trenta o quarant'anni, quando in realtà in circa tre-quattro

anni le loro scorte saranno pressoché esaurite;

- La verità su come un agente della CIA, la cui identità è stata rivelata dalla Casa Bianca perché il marito si era opposto alla guerra in Iraq, ha spiato i sauditi raccogliendo dati sulla loro reale capacità produttiva - gli stessi che l'amministrazione Bush ha voluto a tutti i costi occultare;

- Come l'amministrazione Bush ha pianificato, fin dal suo insediamento alla Casa Bianca, nel gennaio del 2001, l'invasione dell'Iraq. Una commissione segreta sull'energia predisposta dal vice-presidente Cheney ne ha stabilito tutti i dettagli; l'11 settembre è servito come pretesto per l'intervento militare. I report che questa commissione è stata costretta a rendere pubblici hanno mostrato una cartina dell'Iraq dove 8 zone di sfruttamento erano state tracciate proprio a fianco della frontiera saudita;

- In che modo Bush e i suoi alterano i rapporti sulla gravità dei rischi climatici a favore dei giacimenti delle compagnie petrolifere;

- Le confidenze rilasciate dal consigliere del presidente cinese in merito alla sicurezza nazionale e all'energia, e tutti i rischi di un'eventuale "guerra delle risorse" con gli Stati Uniti.

"La Verità nascosta sul petrolio"

di Eric Laurent - editore Nuovi Mondi Media

Vale la pena proporre la lettura della introduzione per spingerci ad approfondire l'argomento.

Il 31 gennaio 2006, mentre il prezzo del petrolio (la cui quotazione era aumentata più del 12% dall'inizio dell'anno) raggiungeva i 68,25 dollari al barile, gli undici ministri dell'OPEC, a Vienna, hanno pubblicato un comunicato lapidario. In quel frangente hanno deciso di mantenere costante il loro livello di produzione nonostante il vertiginoso aumento della domanda. La spiegazione con cui hanno giustificato il mantenimento dello status quo sembra del tutto plausibile: i prezzi elevati del petrolio garantiscono guadagni record.

La verità è che le ragioni di tale scelta sono esattamente opposte: se i membri dell'OPEC hanno deciso di mantenere inalterato il livello di produzione è perché semplicemente non sono più in grado di aumentare i loro rifornimenti. Le loro riserve (comprese quelle dell'Arabia Saudita, primo paese al mondo

nella produzione del petrolio), ampiamente sopravvalutate, in realtà sono in via di esaurimento. Una realtà volutamente occultata. I paesi produttori, le compagnie petrolifere e i governi degli stati consumatori, o almeno di quelli a conoscenza dei fatti, stanno cercando di nascondere la verità a ogni costo per evitare le disastrose conseguenze economiche e psicologiche che una notizia di questo genere potrebbe avere.

I membri dell'OPEC e anche altri paesi produttori di petrolio stanno attraversando un silenzioso declino. E lo stanno facendo nel momento peggiore: l'esaurimento delle risorse disponibili coincide con una crescita dei consumi senza precedenti. E senza che esista alcun rimedio. Stiamo ormai vivendo l'ultimo atto di un'opera "piena di frastuono e di furore", che ha avuto inizio circa un secolo fa e che è stata messa in scena all'insaputa di tutti.

Il mondo del petrolio è da sempre dominato dall'opacità e dalla disinformazione. Tendiamo a dimenticarci del potere che, grazie ai bassi costi

d'estrazione e agli straordinari benefici che produce, possiede questa materia prima.

Il petrolio ha consentito una crescita della società senza precedenti e ha plasmato il nostro agiato stile di vita. Eppure i consumatori, nonché cittadini, non hanno mai avuto accesso alla più piccola porzione d'informazione e di verità. Questo libro, frutto di più di trent'anni di ricerche e d'interviste, vuole svelare alcuni segreti accuratamente celati all'opinione pubblica.

Sin dall'inizio degli anni '70 ho capito che il petrolio era stato uno degli elementi chiave dei grandi conflitti del XX secolo. Grazie a due incontri di cui racconto in questo libro - il primo, nel 1972, con un dirigente nazista, e il secondo, nel 1974, con un ex Primo Ministro britannico che fu il braccio destro di Churchill - ho compreso realmente quanto sia stato determinante il ruolo del petrolio durante la Seconda Guerra Mondiale.

Durante il primo shock petrolifero del 1973, ho scoperto un Occidente in-►

credulo e spaventato, che sembrava vacillare e temeva di essere privato del suo potere... e dei suoi privilegi. I paesi produttori di petrolio apparivano come i vincitori. Un'illusione tanto breve e infondata quanto la paura manifestata dall'Occidente. Il primo libro che ho pubblicato, nel 1975, fu il risultato di diverse interviste con uno degli artefici delle statalizzazioni petrolifere in Iraq, Libia e Algeria.

Negli anni seguenti, ho assistito spesso alle riunioni dell'OPEC e ho incontrato i principali attori di questo "grande gioco": presidenti di compagnie, speculatori, capi di stato come Gheddafi, Saddam Hussein, lo Scià dell'Iran e colui che provocò la sua caduta e il secondo shock petrolifero, l'imam Khomeini, allora in esilio in una piccola villa a Neauphle-le-Château.

Un giorno, uno dei miei interlocutori mi ha detto scherzando: "Il mondo del petrolio è dello stesso colore del liquido tanto ricercato: nero, come le tendenze più oscure della natura umana. Suscita bramosie, accende passioni, provoca tradimenti e conflitti omicidi, porta alle manipolazioni più scandalose". Ho potuto verificare nel tempo che queste affermazioni erano del tutto fondate e quanto mai attuali. In un momento in cui dobbiamo prepararci non tanto all'aumento del prezzo del petrolio quanto piuttosto alla sua mancanza, continuo a stupirmi di certi comportamenti.

All'inizio del secolo, l'Iran e l'Iraq, prima di divenire stati sovrani, non erano che delle gigantesche concessioni petrolifere che fornivano dei benefici "eccezionali", come scrive un azionista dell'epoca, ai consorzi che le sfruttavano.

L'intervento militare americano in Iraq nel 2003 e la conseguente conquista dei giacimenti petroliferi del paese seguono la stessa logica. Bush e Cheney, da quando hanno assunto i loro attuali ruoli, si sono preoccupati innanzitutto della sicurezza energetica degli Stati Uniti e delle opportunità che l'Iraq poteva offrire al riguardo, piuttosto che della minaccia terroristica. ■

(Febbraio 2006)

Black out: buio in Europa

Marzio Paolo Rotondò

Dieci milioni di cittadini sparsi per mezza Unione europea sono rimasti al buio domenica 5 novembre per circa un'ora a causa di una momentanea interruzione di una linea ad alta tensione sul territorio tedesco.

Probabilmente dovuto ad un'operazione d'ordinaria manutenzione, le proporzioni del black out avrebbero potuto raggiungere dimensioni preoccupanti se fosse avvenuto durante la settimana.

"L'Europa si è salvata per un soffio", è il commento di uno dei gestori austriaci Power Grid Ag, che in un comunicato ha rilevato che "se questo fosse accaduto in una normale giornata lavorativa, non si sa quali conseguenze avrebbe potuto avere". Oltre dieci milioni di cittadini sparsi in otto Paesi dell'Unione europea sono stati colpiti per un'ora da questo vuoto improvviso del rifornimento elettrico. L'accaduto ci ricorda molto il black out che ha colpito l'Italia nel 2003, quando l'intera penisola fu lasciata al buio a causa di un errore a monte del sistema elettrico che importiamo dall'estero.

Oltre a problemi di natura elettrica, l'Ue è già stata afflitta da problematiche legate ai prezzi del petrolio o anche alle forniture di gas, come ad esempio la recente crisi fra Russia ed Ucraina che ha interrotto parzialmente le forniture di gas al Vecchio continente.

I problemi legati all'elettricità, e più in generale quelli legati all'energia, rendono prepotentemente doveroso pensare ad una migliore politica energetica in Europa. Da qualche tempo ormai, si pensa di armonizzare la politica dei Paesi membri dell'Ue per venire incontro alle esigenze comuni lavorando insieme per raggiungere in modo migliore i grandi obiettivi del continente.

L'Unione europea sta ormai lavorando a questo tipo di progetto fondamentale per il nostro futuro. È però ancora difficile che gli eurocrati si rendano conto dei veri errori che sono stati fatti nel passato, promossi a spada tratta ancora

oggi, che ci hanno portato in questa situazione pericolosa. Infatti, il tema delle liberalizzazioni di questo settore così strategico non è inteso come una delle cause di questa situazione, ma bensì il rimedio.

L'apertura al mercato dell'energia sta sottoponendo questo comparto alle regole del libero mercato, portandolo a cercare di massimizzare i profitti minimizzando i costi. In questo modo, però, si sta portando sì ad incrementare i profitti, ma purtroppo anche a far trascurare importanti nodi cruciali come l'adeguata manutenzione delle infrastrutture o gli obiettivi strategici e sensibili per il Paese ed il continente. Inoltre, si sta rendendo questa tematica sempre più estranea alle decisioni politiche necessarie per una visione globale e collettiva delle problematiche per avvicinarla maggiormente ad un'ottica di mercato, acquisizioni, profitti e dividendi.

Un esempio lampante di sistema energetico efficiente, invece, lo troviamo proprio dopo il nostro confine. In Francia la pianificazione statale del comparto energetico ha portato Edf, ovvero l'Enel francese, a diventare la più grande società elettrica d'Europa, seconda al mondo, grazie anche ad un utilizzo del nucleare su larga scala. Edf oggi si trova a rifornire gran parte dei Paesi europei dipendenti come l'Italia, dimostrando un'efficienza ed una solidità invidiabile.

È su questo tipo d'impresa che l'Unione europea dovrebbe imbastire la propria linea politica energetica continentale così come anche per tutti settori strategici. Il settore pubblico deve essere l'unico a controllare questi comparti e le scelte relative ad essi, così importanti per il bene ed il futuro di tutti. Questa è l'unica soluzione per rendere l'Europa energeticamente sicura, per il bene dei cittadini, dei lavoratori ed anche dell'economia.

Da **Rinascita** Mercoledì 8 Novembre 2006

Per acquistare il libro direttamente online

<http://www.commercioetico.it/libri/nuovi-mondi-media/verita-petrolio.htm>

In occasione di un convegno organizzato dal club federato A.S.I. Siena Club Auto Moto d'Epoca, tenutosi alla Certosa di Pontignano il 26 maggio 2006

Relazione del prof.
Daniele Grechi
Agenzia Regionale
Prevenzione
e Ambiente Toscana



Auto storiche e inquinamento: emissione allo scarico e qualità dell'aria

La qualità dell'aria è un argomento al centro delle preoccupazioni comuni, non soltanto di chi si occupa di problemi ambientali. Tocca tutti da vicino: limitazione della circolazione, targhe alterne, domeniche ecologiche, marmitte catalitiche, Euro 3, Euro 4 per le vetture più recenti.

Ma come si comportano le auto d'epoca? Perché si possono considerare praticamente non inquinanti?

Grechi ha analizzato un campione di 30 auto costruite dal 1928 al 1982, sottoponendole ai test di verifica delle emissioni inquinanti dovute alla formazione di sostanze di scarto della combustione - la reazione chimica teorica prevede che gli idrocarburi sommati all'ossigeno portano alla formazione di anidride carbonica più acqua; in realtà avviene che altre sostanze, cosiddette dannose, derivino dalla reazione: monossido di carbonio, ossidi di azoto, idrocarburi e particolati.

Non si faccia di tutt'erbe un fascio!

di Pier Luigi Tremonti*

Quindicimila lombardi riuniti in una quarantina di club legalmente riconosciuti hanno auto e moto ufficialmente considerate storiche, vale a dire iscritte agli appositi registri o omologate.

Non si tratta di vecchi veicoli scassati che inquinano e ammorbano l'aria: non sarebbero mai accettati nei registri.

Auto, autocarri e corriere con carburatori ed iniettori in disordine che lasciano fumate nere non fanno parte del nostro mondo, ma li vedete sulle

L'impatto dell'inquinamento in ambito urbano è dovuto inoltre al prodotto di tre fattori: emissione dei singoli veicoli, quantità dei veicoli, lunghezza di percorrenza.

Ciò che scagionerebbe le vetture storiche dall'accusa di inquinare e le esenterebbe dal sacrificio del blocco, per aderire alle norme per il rinnovo del parco circolante, si può estrapolare dalla stima dell'impatto per ordine di grandezza, in cui auto storiche e auto "Euro" vengono messe a confronto per emissione, quantità e



strade e spesso sono usati per servizio pubblico ... ma va tutto bene!

Si tratta quindi di salvare un patrimonio storico che altrimenti andrebbe distrutto, la cui funzione culturale non può essere ignorata, tanto è vero che possono usufruire di interessanti agevolazioni sul bollo e sulla assicurazione.

Nell'immaginario collettivo si tende ad identificare il proprietario di una auto storica con un ricco: talvolta può essere vero, ma nel nostro mondo pullulano giovani e meno giovani appassionati

percorrenza, i tre fattori sopra citati. Sebbene le vetture storiche abbiano un valore di emissioni pari a 100 rispetto ad 1 di quelle odierne, i valori si invertono per gli altri due fattori: la quantità è di 1 a 10.000 e la percorrenza in chilometri è di 1 a 100. Il totale dei valori risulta quindi a favore delle vetture storiche per 100 a 1.000.000. Il numero esiguo rispetto alle auto "Euro" e il valore di percorrenza nettamente inferiore, rendono le auto d'epoca non significativamente responsabili dell'inquinamento dell'aria e quindi, come conclude il rapporto del Dott. Grechi e come da sempre sostenuto dall'Automotoclub Storico Italiano, non è richiesto il loro sacrificio. ■

Stima di impatto ambientale (per ordine di grandezza)
emissione quantità percorrenza totale
Auto storiche $100 \times 1 \times 1 = 100$
Auto "Euro" $1 \times 10.000 \times 100 = 1.000.000$

che curano con scrupolo una utilitaria ...

Nessuno si sognerebbe di demolire una Rolls, una Ferrari o una Maserati.

Una deroga solo per le manifestazioni è limitativa in quanto se questi mezzi restano immobili a lungo allora sì che si "autorottamano". Basta metterli in marcia poche volte e per pochi chilometri.

E poi in inverno, periodo di massimo inquinamento, i mezzi storici restano quasi tutti all'asciutto in garage: circolano in genere da marzo a ottobre.

Tanto fracasso serve solo per perdere tempo in inutili discussioni per nascondere quelli che sono i veri problemi.

* Presidente del Valtellina Veteran Car - Federato



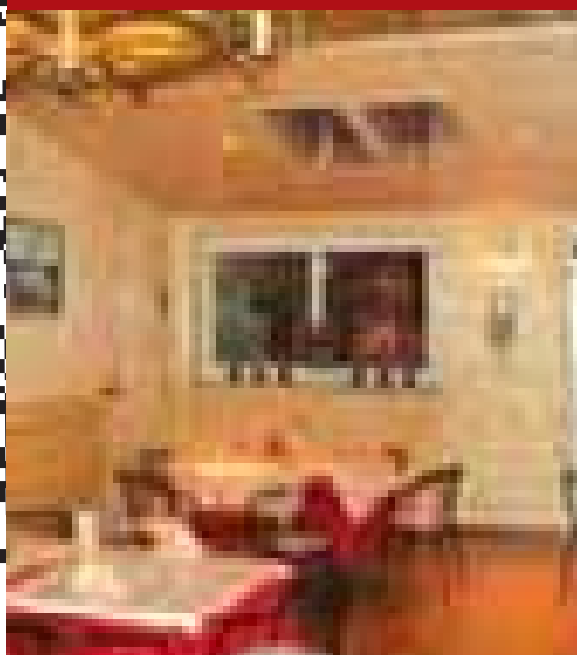
**Elaborazione
dati
contabili**
**Consulenze
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

*Bar • Albergo
Ristorante • Pizzeria*



*Per comunioni, cresime
e banchetti tra amici
chiedeteci la nostra saletta*



Via Stelvio, 2 - 23030 CHIURO (So) - Tel. 0342.482337
hbaffo@libero.it - ristorante baffo@mynet.it

La riforma della scuola è come LA TELA DI PENELOPE

di Pierangela Bianco

Vi ricordate Penelope, la fedele moglie di Ulisse che di giorno tesseva e di notte disfaceva sempre la stessa tela? Dopo vent'anni Ulisse ritornò, lei smise di tessere e vissero tutti felici e contenti. Come in ogni favola che si rispetti.

A me ricorda la tela infinita della riforma della scuola italiana. Se ne parla da circa 40 anni, da quando negli anni settanta si sono avviate sperimentazioni per mettere in moto quel cambiamento di cui si sentiva la necessità e l'urgenza. Fra dibattiti, sperimentazioni, tavole rotonde, convegni e fiumi di inchiostro ... siamo ancora alla riforma Gentile. Proprio lui, il ministro che nel 1923 promulgò una riforma organica, completa, adeguata a far crescere la società per la quale era stata pensata ed architettata e che ha assolto più che egregiamente la sua funzione. Ma, come tutto ciò che è umano, è invecchiata, e progressivamente non ha più risposto alle necessità della società che nel corso del secolo passato si è trasformata in modo estremamente rapido. Per tamponare le inadeguatezze più vistose vi è stato un lavoro di taglia e cuci, di rappazzamento, di riforme parziali e disorganiche più o meno incisive, che nel corso del tempo hanno creato un ibrido senz'anima e assolutamente inadeguato. Il tempo scorre inesorabile e il lifting non basta. Occorre costruire dalle fondamenta un nuovo edificio organico e adeguato ai tempi. Ci ha provato nel 1996 il ministro Giovanni Berlinguer che presentò un progetto di riforma generale, strutturato, rispondente a una precisa idea di scuola. Discussioni, dibattiti, pubblicazioni, grande fermento, e poi il silenzio. Berlinguer fu sostituito da Tullio Di Mauro e la riforma fu congelata. Nel 2001 nuovo governo, nuovo ministro ... stessa storia. Il ministro Moratti ritirò la riforma Berlinguer e presentò nel marzo 2003 un suo disegno globale, organico che aveva una precisa identità e che era stato preceduto da una sperimentazione attuata nel 2002 in 251 istituzioni

scolastiche. Una parte della riforma fu realizzata, una parte restò sulla carta. Nuovo governo e nuovo ministro. Anche il ministro Fioroni si è affrettato a distruggere quanto era stato costruito, con una differenza: non ha presentato fino ad ora nulla di nuovo, non ha detto che cosa vuole fare. Siamo tornati alla riforma Gentile con l'abito di Arlecchino. Sicuramente qualche riforma la farà pure lui, ma che cosa? Come? Quando? Mistero! Rimangono piani di studio elefantiaci, siamo al terzo posto (dopo l'Australia e i Paesi Bassi) per maggior durata del tempo annualmente programmato per l'insegnamento con circa 8.000 ore previste per la classe di età dai 7 ai 14 anni, a cui si aggiunge un basso rapporto fra docenti e studenti che ci fa conquistare la zona rossa da diversi anni nei rapporti OCSE. Con quale risultato? Un preoccupante scarso valore della preparazione culturale dei nostri studenti: i quindicenni italiani risultano ben inferiori alla media OCSE in lettura, matematica e scienze. E' con questi livelli che pensiamo di raggiungere gli obiettivi di Lisbona e preparare i nostri giovani a sostenere la sfida globale del ventunesimo secolo? Sempre il rapporto OCSE nel 2006 rileva che l'attuale tipologia di scolarizzazione dà l'impressione di crescita sociale, ma in realtà la posizione relativa tra i gruppi sociali è pressoché immobile. Con tanti saluti al rafforzamento delle classi più deboli.

Se il futuro è avvolto nella nebbia più fitta, i primi mesi di governo Fioroni hanno però dato chiare indicazioni. Fra i provvedimenti più significativi possiamo annoverare: il ritorno alla vecchia titolazione del ministero che torna a chiamarsi della Pubblica Istruzione e non MIUR (ministero dell'istruzione, università e ricerca), il ritorno alla vecchia scheda di valutazione sospendendo il portfolio già per altro presente nel disegno di Berlinguer, il ritorno al vecchio tempo pieno che determina un considerevole aumento degli organici, il ritorno alla

vecchia organizzazione didattica sospendendo il tutor, alla vecchia discontinuità didattica, alla vecchia scuola superiore con lo stop alla sperimentazione dei nuovi licei.

Notevoli sono anche il blocco degli anticipi della scuola elementare (forse i nostri bambini sono più tardi dei coetanei europei?) e il ritorno al precedente esame di stato. Di nuovo c'è un decreto legge che rinvia al 2008/2009 la riforma della scuola superiore e le deleghe in bianco al ministro per attuare la riforma. Anche il Servizio nazionale di valutazione non si sa che fine farà. Il ministro chiama questi provvedimenti un ritorno di "serenità per le scuole". Resta difficile da comprendere come possa servire alla serenità eliminare la figura di un docente di riferimento con il compito di orientare e di tenere i contatti con le famiglie o di un documento che certifica il curriculum personalizzato che accompagna lo studente in tutto il percorso scolastico. A me sembra invece un ritorno di serenità per i Sindacati di categoria che non avevano digerito la libertà di apprendimento per gli studenti, le forme di flessibilità e la personalizzazione dei piani di studio. Alla faccia della democrazia, della trasparenza, della partecipazione e, da docente mi sento di dire, del rispetto della professionalità di chi nella scuola opera. Un notevole passo indietro rispetto al passato. I ministri Berlinguer e Moratti avevano presentato due progetti equilibrati, globali, strutturati che avevano una prospettiva dinamica, idonea e finalizzata a togliere la scuola dall'immobilismo e ad affrontare i problemi concreti. Su questi progetti era lecito e perfino doveroso dissentire, dibattere e proporre modifiche. Ora invece tutto tace: è difficile dibattere sul nulla. Dopo tanto ideologismo, non sarebbe ora di indirizzarsi a un sano pragmatismo e, invece di limitarsi a cassare le leggi esistenti attraverso atti amministrativi senza passare dal Parlamento, andare avanti migliorando l'esistente, innalzando la qualità e guardando almeno all'Europa? ■

“Non è dunque la pena di morte un diritto, mentre ho dimostrato che tale essere non può, ma è una guerra della nazione contro un cittadino, perchè giudica necessaria o utile la distruzione del suo essere. Ma se dimostrerò non essere la morte né utile né necessaria, avrò vinto la causa dell’umanità”.

Pena di morte: diritto o vendetta?

di Manuela Del Togno

Questa dichiarazione, che evidenzia la crudeltà e l'inutilità della pena di morte, appartiene a **Cesare Beccaria** giurista del '700 e autore del libro “Dei delitti e delle pene” (1764). I suoi argomenti sono ancor oggi di grande attualità.

Beccaria, precursore dei tempi moderni, condanna la liceità della pena di morte in quanto immorale “non è un diritto, anzi è solo una piccola e meschina vendetta, una guerra della nazione contro un cittadino. Vendetta consumata a freddo senza più neppure la scusante della rabbia momentanea” e sostiene che spaventa più la durata e la certezza che la durezza della pena. Non è importante che le pene siano crudeli, è sufficiente che siano certe, per svolgere il ruolo che ad esse compete: quello della rieducazione.

L'opinione pubblica è divisa. Nei paesi in cui vige la pena di morte esistono dei movimenti che ne chiedono l'abolizione, viceversa, nei paesi in cui non è prevista, spesso a causa di fatti di cronaca e di reati efferati, riaffiorano le richieste di ripristinare la condanna capitale.

Per coloro che si ritengono favorevoli alla pena di morte è compito dello Stato difendere gli individui e la società: chi commette reati e mette in pericolo la società non ha più alcun diritto.

E' quindi un'esigenza di giustizia e di salvaguardia della comunità a sostenere le loro ragioni.

La pena di morte è una sorta di risarcimento per le vittime e i loro parenti, in tal caso eliminerebbe ogni proposito di vendetta, e, a detta di molti, avrebbe anche un effetto deterrente.

Kant afferma che il fine della pena di morte non è quello di prevenire i delitti ma quello di rendere giustizia:

“Se egli ha ucciso deve morire. Non vi è nessun surrogato che possa soddisfare la giustizia, non c'è nessun paragone possibile fra una vita e la morte ed in conseguenza nessun altro compenso fra il delitto e la punizione”.

A sostegno delle loro ragioni è un sistema carcerario malfunzionante: “l'eliminazione” del delinquente eviterebbe il ripetersi del reato e le spese di mantenimento del detenuto non graverebbero sulla comunità.

Le ragioni invocate a sostegno da coloro che ritengono l'inefficacia della pena di morte sono principalmente etiche. Nessuno uomo ha diritto di togliere la vita ad un altro individuo nonostante le colpe che può aver commesso. La pena di morte è una violazione dei diritti umani, la possibilità di uccidere un innocente è una ragione sufficiente a sostegno dell'abolizione della pena capitale.

Lo stesso **Beccaria** ritiene che la pena di morte è un omicidio legale premeditato ***“... parmi un assurdo che le leggi, che sono l'espressione della pubblica volontà, che detestano e puniscono l'omicidio, ne commettono uno esse medesime, e, per allontanare i cittadini dall'assassinio, ordinino un pubblico assassinio”.***

Non è possibile concepire un sistema di “morte” che possa garantire una fine rapida, istantanea e indolore per la vittima.

Le modalità di esecuzione della condanna di morte si sono evolute nei secoli: si passa dalla crocifissione usata dagli antichi romani, all'impiccagione utilizzata nel Medio Evo, alla ghigliottina usata in Francia durante la rivoluzione francese, alla fucilazione, alla lapidazione presente ancora in alcuni paesi fino all'iniezione letale usata

oggi negli Stati Uniti insieme alla sedia elettrica e alla camera a gas.

L'iniezione letale consiste nell'iniezione, per via endovenosa, di tre veleni. Il tempo di sopravvivenza varia dai 6 ai 15 minuti. Alcuni ricercatori sostengono che il condannato è cosciente fino alla fine. Lo stato del Texas è stato il primo stato, nel 1982, ad utilizzare questo metodo.

La camera a gas consiste nella propagazione nella stanza di gas cianuro che provoca la morte del condannato per asfissia in circa 10 minuti. La prima esecuzione con camera a gas avvenne nel 1924 nel Nevada, l'ultima nel 1999 in Arizona.

La lapidazione consiste nella sepoltura fino al collo del condannato, avvolto in un sudario bianco, ucciso dalla folla tramite il lancio di pietre ed è prevista soprattutto nei casi di adulterio ed è praticata da paesi come l'Iran, la Nigeria, il Sudan, l'Arabia Saudita, il Pakistan, lo Yemen e nei paesi islamici dove vige la sharia. La morte è molto dolorosa e lenta, la sofferenza del detenuto può durare fino a 4 ore.

La sedia elettrica fu introdotta negli Stati Uniti nel 1888 ed è ancora prevista in 10 stati: consiste nella trasmissione di potenti scariche elettriche che provocano la morte del condannato. Questo metodo provoca terribili sofferenze.

La fucilazione è tuttora in vigore nello Idaho, nello Utah e in Oklahoma ed è eseguita da 5 uomini a schiera. L'ultima fucilazione è avvenuta nel 1996 nell'Utah.

I paesi che detengono il triste primato di esecuzioni capitali sono la Cina, l'Iran, il Vietnam, l'Arabia Saudita e gli Usa.

Tranne gli Usa gli altri paesi sono tutti paesi dove vige un regime antidemocratico e dove i diritti fondamentali della persona non vengono presi in considerazione.

La Cina è il paese con il maggior numero di esecuzioni al mondo. I reati per cui è prevista la pena capitale sono l'omicidio, il traffico di droga, i reati politici, quelli economici e di opinione.

Le confessioni vengono spesso estorte sotto tortura e in molti casi non è riconosciuto il diritto alla difesa. L'esecuzione è compiuta successivamente



alla lettura della sentenza di morte: i condannati a morte trascorrono il breve periodo prima dell'esecuzione ammanettati a mani e caviglie. Durante la repressione del movimento studentesco sceso in Piazza Tien An Men nel 1989 per reclamare i propri diritti, è stata applicata la pena di morte.

In Italia la pena di morte è stata abolita nel 1889 dal codice Zanardelli, è stata ripristinata da Mussolini nel 1926 per punire coloro che avessero attentato alla vita della famiglia reale o del capo del governo. La Costituzione italiana, entrata in vigore il 1 gennaio 1948, ha abolito definitivamente la condanna capitale.

La pena di morte è una violazione dei diritti umani fondamentali, del diritto alla vita ed è pericolosa perché una volta applicata è irreversibile non è più possibile tornare indietro: gli innocenti uccisi, in seguito ad errori giudiziari, non torneranno più. Purtroppo in questi anni abbiamo assistito a casi di persone giustiziate e riconosciute innocenti dopo la morte.

Basta guardare il nostro sistema giudiziario: se in Italia fosse ripristinata la pena capitale chissà quanti sarebbero i casi di innocenti "uccisi" dalla Stato. La giusta condanna per chi si macchia di delitti gravi è l'ergastolo senza possibilità di rilascio anticipato. Basterebbe che l'ergastolo, come dice la parola stessa, fosse veramente carcere fino alla morte dell'imputato, non come accade

spesso che si condannano persone a due o tre ergastoli (ne basterebbe uno visto che fino a prova contraria la vita è una) poi tra sconti, condoni, buona condotta ecc.. costoro escono dal carcere in pochi anni.

La pena di morte è da considerarsi un diritto dello Stato per salvaguardare la comunità o una vendetta? Questo interrogativo ce lo porremo ancora per molto tempo. Purtroppo gli errori e le ingiustizie che avvengono negli stati dove vige ancora la pena di morte ci devono far riflettere e porci un ulteriore interrogativo: gli uomini in quanto esseri umani sanno gestire un tale potere?

"Ora, può darsi che il supplizio più grande e più forte non stia nelle ferite, ma nel sapere con certezza che, ecco, tra un'ora, poi tra dieci minuti, poi tra mezzo minuto, poi adesso, ecco, in quell'istante, l'anima volerà via dal corpo e tu non esisterai più come uomo, e questo ormai con certezza; l'essenziale è questa certezza La punizione di uccidere chi ha ucciso è incomparabilmente più grande del delitto stesso. L'omicidio in base a una sentenza è incomparabilmente più atroce che non l'omicidio del malfattore" (tratto da L'idiota di Fedor Dostoevskij)

A noi uomini è dato conoscere la nostra data di nascita; sapere anche quella di morte è una atrocità terribile! ■

I siti Internet delle società di calcio

Gianluca Lucci

Lil calcio ha un grande pubblico a cui dover fare riferimento e per questa ragione siamo di fronte a una domanda di informazioni sempre nuove e aggiornate.

Oltre ai numerosi siti di informazione sportiva e ai portali legati al mondo dello sport, sono nati, dunque, i siti ufficiali delle società di calcio, dalla serie A fino ad arrivare, in qualche caso, anche in serie C.

Ogni club ha compreso, infatti, l'importanza di una comunicazione istituzionale online, anche se le funzioni dei siti web ufficiali delle squadre calcistiche sono diverse. Da una parte la Rete rappresenta un'importante strumento per diffondere in ogni angolo del mondo il marchio, i colori e gli ideali della squadra e un modo per permettere a quest'ultima di farsi conoscere. Dal punto di vista contenutistico, invece, le società hanno la possibilità di sfruttare a pieno le potenzialità della Rete per diffondere materiale editoriale creato ad hoc, non solo di carattere testuale ma anche audiovisivo. In molti casi, poi, le pagine del sito vengono utilizzate per diramare i comunicati ufficiali del club e i comunicati stampa, svolgendo così un importante ruolo di "ufficio stampa virtuale".

Infine, ma non meno importante, è la funzione di community che questi siti creano: non solo vi sono spazi creati appositamente per gli utenti abbonati con la possibilità di ricevere le newsletter nella casella di posta elettronica, ma il tifoso stesso può considerarsi parte di una famiglia, sentendosi in



forte contatto con la propria squadra del cuore. Questo soprattutto per quei fans che sono lontani dalla città di appartenenza del club per cui fanno il tifo.

Stando ai dati sugli accessi, sembra che i siti ufficiali siano molto apprezzati dal pubblico dei tifosi, che li consulta spesso, tanto che quelli delle maggiori squadre italiane, come Juventus, Inter, Milan e Roma, riescono spesso a competere con i grandi siti e portali sportivi come **"La Gazzetta dello Sport Online"**.

Nella maggior parte dei casi i contenuti editoriali dei siti ufficiali sono sotto la gestione diretta delle società di calcio, nello specifico degli Uffici Stampa o dei responsabili della Comunicazione. Nel caso di **"Inter.it"** (sito ufficiale di Fc

Internazionale), ad esempio, i contenuti vengono gestiti direttamente dalla società, ma anche dal punto di vista tecnico il sito è seguito dalla divisione InterActive del club nerazzurro.

Diverso, invece, il caso del sito del Milan: la società rossonera ha, infatti, venduto i diritti in Internet alla società **"Media Partners"** fino al 2005, delegando a terzi la creazione e la gestione del proprio spazio ufficiale in Rete.

La Juventus ha, invece, rinnovato il proprio sito web ufficiale un anno fa circa, al termine della stagione 2003-'04. Vi è stato, infatti, un cambiamento sia dal punto di vista grafico sia di impostazione dei contenuti, con una produzione di informazioni più attenta e continua. Le notizie legate alla società sono presenti con

maggiore assiduità, attraverso comunicati ufficiali e comunicati stampa. La produzione dei contenuti editoriali del sito **"Juventus.com"** è interamente affidata alla società bianconera, mentre la parte tecnica è gestita dalla **"Matrix S.p.a."**.

Anche la Roma ha affidato la gestione tecnica del proprio sito ufficiale a una società esterna, la **"Roma International Football Service"**, mentre i contenuti editoriali sono realizzati direttamente dall'Ufficio Stampa della società giallorossa.

Dal punto di vista informativo ogni sito ufficiale delle squadre di calcio ha una propria struttura che lo contraddistingue e lo differenzia dagli altri. È possibile, però, individuare tre categorie principali di contenuti infor-

mativi: le News, le Informazioni e i Comunicati.

Le **News** costituiscono la parte più cospicua tra le tre differenti tipologie indicate. La sempre crescente richiesta da parte degli utenti di notizie continuamente aggiornate, porta infatti i siti a dedicare un aggiornamento costante di news e informazioni legate alla squadra, ai calciatori, ma anche alla società. Ciascuna homepage rappresenta il luogo all'interno del quale i tifosi possono ritrovare le ultime notizie proposte. Solitamente queste sono collocate in ordine cronologico, anche se spesso sono accompagnate da fotografie e altro materiale multimediale.

Nella categoria delle **Informazioni** possiamo considerare, invece, tutte le pagine del sito dedicate a divulgare indicazioni utili sulla società e sul suo organigramma, ma anche sulla squadra. Sono qui presenti, inoltre, anche una serie di statistiche e dati storici sulla Rosa attuale dei giocatori, sul Campionato, sulle Coppe europee, ma anche sulla storia più o meno recente

del club, con il suo albo d'oro e il palmares.

I **Comunicati** Stampa della società sono l'ultima categoria di contenuti informativi che possiamo prendere in considerazione. Si tratta di comunicazioni ufficiali riguardanti il club, spesso rivolte ai media e agli addetti ai lavori (ad esempio accrediti per la stampa, per i fotografi, indicazioni su conferenze stampa in programma, ecc.).

Attraverso i Comunicati si cerca di dare una maggiore veridicità a ciò che riguarda la società, rafforzando in particolare l'importante sinergia che vi deve essere tra i vari uffici stampa delle squadre calcistiche e i media.

Parlando, infine, dell'aspetto commerciale dei siti ufficiali delle società di calcio possiamo individuare due categorie: la Pubblicità e la Vendita di prodotti.

La "**Pubblicità**" è riscontrabile sotto forma di banner di differenti forme e dimensioni, molto spesso caratterizzati da animazioni. Di solito gli inserzionisti di queste pubblicità sono le aziende

partner oppure gli sponsor della società calcistica in questione, che ricevono una visibilità in più attraverso il sito. Non mancano, comunque, banner della stessa società, con i quali si promuovono servizi, prodotti o iniziative direttamente collegate alla squadra (gli altri prodotti editoriali, come le riviste e i canali satellitari, oppure ad esempio la campagna abbonamenti di inizio stagione).

La "**Vendita di prodotti**" online è, invece, diventata un elemento costante di tutti i siti delle società di calcio. L'evoluzione delle tecnologie della Rete e l'ampliamento delle possibilità nel campo dell'e-commerce hanno portato i diversi club di calcio più importanti ad aprire dei veri e propri negozi virtuali con i quali vendere in tutto il mondo i prodotti di merchandising e l'abbigliamento tecnico della squadra.

Con Internet, quindi, si è aperta, per le società di calcio, una nuova strada commerciale, che si va ad affiancare all'utilizzo della Rete come strumento di comunicazione. ■



ECO-PRINTER s.n.c.

di Bordini Gabriele

Via Credaro, 6 - 23100 SONDRIO

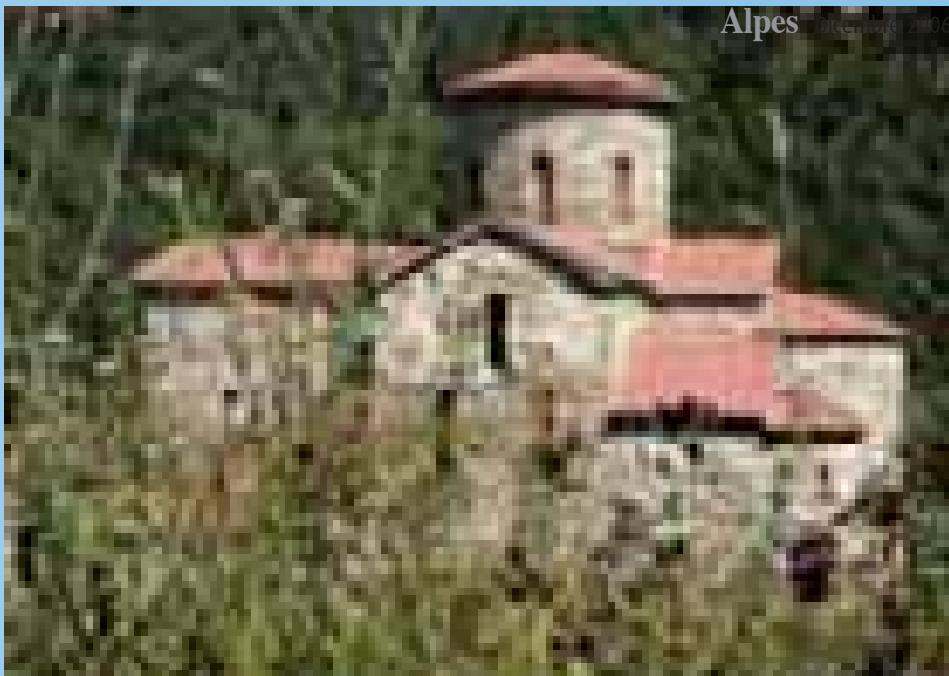
tel/fax 0342/514413

**Vendita - rigenerazione - raccolta differenziata
nastri e cartucce per stampanti**



Quando abbiamo informato amici e parenti che avremmo visitato il Caucaso russo, la reazione è stata di preoccupato stupore. Pareva partissimo per una landa selvaggia, anzi per la guerra. Causa l'equazione Caucaso = Cecenia = Guerra.

A dirla tutta la cosa ci intrigava: non eravamo forse stati i primi, negli anni '90, ad andare in Slovenia e poi in Bosnia, per far "tornare" i turisti? Anche allora ci accompagnarono saluti preoccupati. E poi vedere con i propri occhi come stanno veramente le cose non è una caratteristica dei veri viaggiatori, quali ci consideriamo? Ma tranquillizzatevi, non abbiamo assistito a scon-



■ Antichissime chiese di stile bizantino tra i ruderi di una città degli Alani, un impero pre islamico del Caucaso. In basso: Grandiosi ghiacciai segnano ancora oggi le vette caucasiche.

In viaggio per vincere l'Elbrus, tra le montagne più alte d'Europa, ma pure per cercare di capire la complessa realtà di quella regione.

tri a fuoco, né siamo stati bloccati da colonne corazzate. Nulla di ciò, anzi se pensate di andare nel Caucaso per vedere la guerra, o le sue conseguenze, cambiate meta. Vedrete monumenti insigni e montagne da favola ma ... non la guerra! Certo in Cecenia le cose sono differenti, ma giustamente le autorità russe non vi ammettono il turismo, per ovvi motivi di sicurezza: restano decine di valli e centinaia di vette, da esplorare e gustare.

Ma perché andare nel Caucaso? I motivi sono tanti. Ad esempio salire l'Elbrus,

vetta di 5642 m, un ciclopico vulcano coperto da una possente calotta glaciale, vetta regina non solo del Caucaso ma d'Europa, di cui costituisce la sommità maggiore. Da solo vale il viaggio, ma non basta. Nel Caucaso di vette oltre i 5.000 metri ve ne sono parecchie; lungo i loro fianchi ghiacciai immani, più imponenti e turgidi di quelli alpini, forse a causa della quota più elevata, delle maggiori precipitazioni nevose e delle temperature inferiori. Il ritiro dei ghiacciai - peraltro anche qui visibile - è meno accentuato che da noi. Geo-



Alla scoperta del Caucaso

di Nemo Canetta

logicamente parlando il Caucaso è un mondo complesso: costiere di rocce cristalline, forme "occidentali", grandiose pareti, torri granitiche da far invidia alla Val Masino. Nell'Anti Caucaso, una sorta di Prealpi, prevalgono invece rocce carbonatiche, con grandi gole, selvagge e profonde, che si incuneano tra costiere ancora ignote all'escursionismo. Non mancano le terme, segno di un'attività vulcanica non ancora sopita e imponenti foreste. Siamo a quote maggiori delle nostre: salendo in seggiovia per la prima escursione di allenamento in un fitto bosco alle pendici dell'Elbrus guardo l'altimetro: 2500 metri! Attorno a noi ... betulle! Una cosa incredibile nelle Alpi.

Ma il Caucaso non è solo ghiacci, rocce e piante. La componente umana e culturale è del massimo interesse. Pure per capire ciò che la cultura molto omologata dei nostri media sovente trascura (o nasconde).

Mentre il versante Sud del Caucaso è abitato da Georgiani, Armeni ed Azerbaigiani (ma non mancano Osseti, Curdi ed altre etnie), il versante Nord è territorio di innumeri popoli detti Caucasicci, in parte riconducibili agli Alani, da cui deriverebbero i non meno noti Circassi. A questi popoli, a partire dal XVIII secolo, si aggiunsero in numero crescente, Russi, Ucraini e Cosacchi (più una nazione militare in movimento che un'etnia). Questa migrazione mo-

dificò assai il quadro in molte aree che oggi sono totalmente abitate da slavi. Ma andiamo con ordine, anche perchè a molte etnie nella Federazione Russa (ma pure in Georgia) corrispondono repubbliche o territori autonomi. Ad ovest dominano i Circassi, con la Repubblica di Adighezia, accosto a Krasnodar, una delle maggiori città della regione, ad assoluta predominanza russa. I Circassi, nel Caucaso occidentale, sono frammisti a Russi ed Ucraini ed alquanto russificati. Procedendo ad est, ecco altri Circassi, Cabardini, Balcari (Rep. di Karacaevo-Circassia e di Kabardino-Balcaria) ed infine Osseti (Rep. dell'Ossezia settentrionale). Questi meritano un cenno particolare: unici restati sempre cristiani (e quindi filo russi), hanno i loro fratelli del sud sotto sovranità - invero poco accetta - della Georgia. Seguono gli Ingusceti, i Ceceni ed infine il Daghestan. E' un vero rompicapo: la repubblica ha 7 lingue ufficiali e circa 35 etnie! Nelle città e nelle aree collinose del Caucaso settentrionale i popoli locali si distinguono poco dagli slavi di cui in genere hanno acquisito i costumi. Ad esempio benché - Osseti a parte - teoricamente islamici, consumano spesso alcolici e quasi mai si scorgono donne in chador, assai più spesso in minigonna. ►



■ In un mercatino, scialli di lana, tessuto localmente, per il turismo russo.

Nel Caucaso, oggi

Oggi l'Europa, sotto l'influenza di ideologie massimaliste e di pretesi "esperti", troppo di sovente crede (o finge di credere) che dietro ad ogni conflitto vi siano solo interessi economici. In particolare il petrolio. E' anche il caso del Caucaso. In realtà l'area caucasica è assai vasta: solo la parte settentrionale misura oltre 330.000 kmq. ... più dell'Italia. L'area "pericolosa" (o comunque considerata poco adatta al turismo) comprende, oltre alla Cecenia, l'Inguscezia e il Daghestan; precauzione richiede anche l'Ossezia del Nord. Il resto è tranquillo, ci siamo stati e non abbiamo notato nulla di allarmante. In realtà il petrolio e qualche importante oleodotto nel Caucaso orientale ci sono. Ma questi interessi rappresentano ormai una minima parte dei tesori energetici della Federazione Russa, concentrati in larga parte nelle tranquille regioni della Siberia e del Nord. Nel Caucaso, come nei Balcani, le radici del conflitto sono invece etniche e - inutile

negarlo - religiose. In certe regioni i gruppi islamici più radicali non hanno mai accettato di vivere sotto un governo cristiano. Il loro sogno, nell'800 come oggi, è di costituire un grande califfato islamico nel Caucaso, la cui legge sarebbe la sharia. E su questa strada si sono sempre battuti. Ieri contro gli Zar, oggi, spalleggiati dall'islamismo radicale montante in tutto il mondo, contro la Federazione Russa. Nulla di nuovo sotto il sole. Solo che delle guerre ottocentesche Russo-Cecene dell'800 nessuno si preoccupava; oggi nel villaggio globale ciò è impossibile.

Il fatto è che oggi il Caucaso è abitato forse più da Russi (o comunque slavi) che da Caucasicci. Ma non basta. E' tutto da vedere se Circassi, Balcari, Cabardini ed altri (per non parlare degli Osseti cristiani o dei Calmucchi buddisti) abbiano veramente il desiderio di accedere ad uno stato islamico, per di più integralista. L'impressione è che la più parte non ci pensi neppure, conquistata da abitudini e costumi russi. Che forse saranno discutibili o migliorabili ma che permettono

alle donne di girare per le strade vestite come preferiscono e agli uomini, se lo desiderano, di sorbirsi una birra al ristorante. Insomma il solito contrasto tra islamici moderati ed occidentalizzati ed Islam radicale.

Da ciò che abbiamo visto i primi preferiscono di gran lunga Mosca (e la minigonna) a Riad (ed il burka)! ■



Il discorso cambia nelle vallate, in genere scarsamente abitate: pochi villaggi distribuiti in solchi che penetrano nelle montagne per decine di chilometri. Qui assistiamo, fuori dalle aree turistiche, a strane coesistenze: fuoristrada russi (indispensabili per salire ai pascoli), biciclette ed antenne satellitari, accanto a donne in costume locale (attenzione però! anch'esse mai velate), greggi nel bel mezzo della strada, e tanto altro ancora che ci ricorda tempi lontani. Ovviamente più di due secoli di presenza russa ed ottanta anni di regime sovietico hanno lasciato segni evidenti ma le tracce della cultura locale sono ben visibili. Le case balcare, un po' simili a certe nostre baite, ma più infossate nel terreno ed articolate a fattoria, dominate da torri di guardia (...mai fu realmente tranquillo, il Caucaso ...), lasciano un'impressione profonda. Anche perchè di turismo internazionale, Elbrus a parte, ve n'è poco; numerosi, al contrario, i russi che però conoscono bene i costumi locali e paiono apprezzarli, ad iniziare dalla cucina, saporita e robusta. Ecco spiegati i mercatini stradali (del resto diffusissimi in tutta la Federazione) ove le donne, mai ritrose neppure con i pochi visitatori stranieri, vendono maglioni e calzettoni tessuti



con l'ottima lana caucasica ed altri prodotti locali. Da aggiungere che nelle capitali delle repubbliche appartenenti alla Federazione Russa vi sono interessanti musei etnografici e storici (non senza sezioni naturalistiche). Una delle migliori eredità del passato sovietico. Qui anche per chi, come noi, è del tutto ignorante della realtà locale, è possibile farsi un'idea della cultura e

delle tradizioni, nonché delle vicende - pure recenti - di questi popoli.

Una visita da non mancare, se si vuol veramente comprendere! ■

■ **Sulle strade le contadine offrono ottimi formaggi affumicati di produzione locale. In basso: ruderi di un castello di una nobile famiglia locale.**



Info

Per fare turismo nella Federazione Russa è quasi indispensabile rivolgersi ad un'agenzia locale, soprattutto se si intende uscire dai "normali" percorsi o effettuare escursioni. Le agenzie russe, in tal senso, sono più elastiche di quelle nostrane ed accontenteranno ogni esigenza. Vi manderanno l'invito, ancor oggi indispensabile per ottenere il visto turistico, e svolgeranno per voi le pratiche burocratiche locali, non facili per un turista, specie se è digiuno di russo!

In zona si trovano ottime cartine anche escursionistiche. Inutile cercarle in Italia, vi è poco, specie nel settore guide: unica consigliabile la Lonely Planet "Russia Europea".

Le sistemazioni, nelle città e nei centri turistici, sono a livello europeo. Meno confort nelle turbasa: i centri escursionistici alle testate delle valli; ottimi per gite indimenticabili ma che richiedono un po' di spirito di adattamento.

Infine da provare è la cucina caucasica, saporita e robusta, accompagnata dall'ottima birra, dai vini della Georgia o dell'area di Krasnodar (da dove provengono i migliori vini russi) e per finire ... l'immancabile vodka, in 100 marche e 1000 varietà; non gustarla significa ignorare un pezzo d'anima russa!

La nostra avventura caucasica, Elbrus compreso, è stata ottimamente organizzata dall'**Agenzia Extreme**, 221, Kommunarov ulica, Krasnodar, 350020, Russia. Tel. +7(861)259-40-21, fax +7(861)210-06-56 info@extremegroup.ru; www.extremegroup.ru

I contatti dall'Italia alla Russia sono stati portati avanti dall'amica **Inessa Zaika**, tel. 340.9083156 via Ruggero Settimo 89 - 95128 Catania 221, Kommunarov str. - Krasnodar, 350020 - Russia inessa2001@extremegroup.ru



Sertori

La Fondazione Mazzotta di Milano ci riserva sovente delle piacevoli sorprese con mostre vivaci ed originali, spesso fuori dai sentieri battuti delle mode più o meno effimere. E' stato il caso per l'interessantissima rassegna consacrata nell'inverno scorso alle motociclette italiane viste dal loro nascere fino ai giorni nostri, e nell'estate



Joan Miró

quella suddivisa in tre epoche differenti, dedicata ai fotografi specializzati nel cinema, che diede luogo anch'essa ad una rassegna gradevole e ricca d'insegna-

l'arte moderna e contemporanea in Francia, dopo il Musée d'Art Moderne de la Ville de Paris, la Fondazione Maeght è stata inaugurata nel 1964 per volere e con il sostegno dei coniugi Maeght.

Per la Fondazione francese, Joan Miró ha realizzato l'ambientazione ideale alle proprie opere e ne ha progettate di nuove adattandole agli spazi. Quanto a

Marc Chagall, nel 1949 decide di trasferirsi a Vence, iniziando a dedicarsi a nuovi mezzi espressivi. Di rado associati, Miró e Chagall trovano

**Alla Fondazione Mazzotta
di Milano fino al 14 gennaio 2007**

Sono in mostra

LA MAGIA DELLA GRAFIA E DEL COLORE di Joan Miró e di Marc Chagall

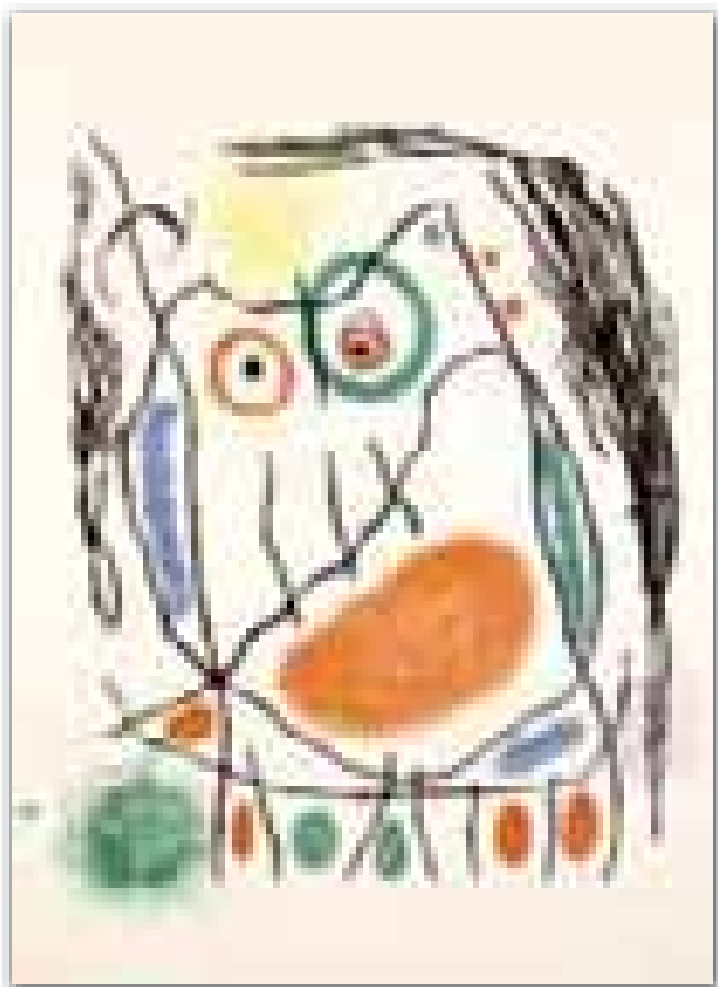
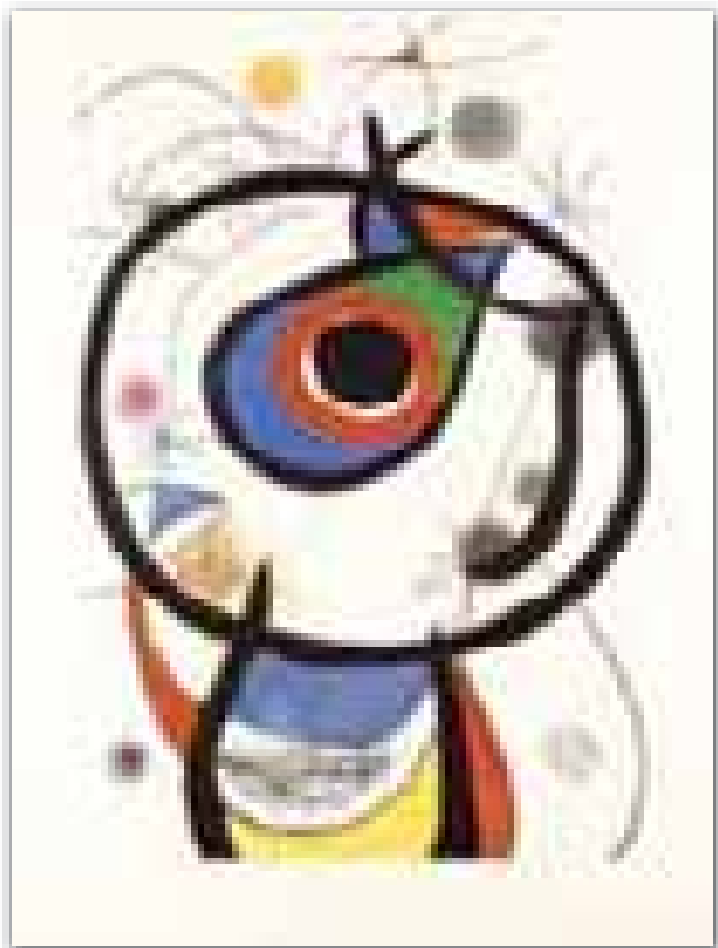
di Donatella Micault

ambedue arrivati gloriosamente ad un'età avanzata, con un'infaticabile attività e moltissimi lavori di grande pregio. La rassegna, pensata appositamente per gli spazi della Fondazione milanese, presenta una selezione raffinata e inedita per l'Italia di opere grafiche di Marc Chagall e Joan Miró, di cui conserveremo il ricordo, anche grazie al maneggevole e denso catalogo, che ci ripropone queste opere deliziose. I due artisti furono particolarmente legati alla celebre istituzione, la Fondazione Maeght, situata a Saint-Paul-de-Vence, nei pressi di Nizza. Seconda sede espositiva per

qui l'occasione di un dialogo appassionante, fatto di opposti e somiglianze.

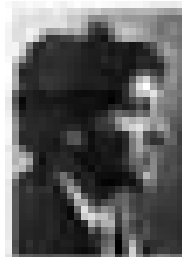
Il curatore della mostra Dominique Païni ha selezionato per questa manifestazione 63 opere di Chagall, per la maggior parte litografie a colori, e circa novanta fra acqueforti, acquatinte e litografie a colori di Miró, realizzate tra il 1938 e il 1968. Queste opere, movimentate, animate da una fantasia inesauribile, fanno da contrappunto all'universo fiabesco e incantato di Cha-

■ **Joan Miró**
In alto: *Galatea IV* (1976)
In basso: *Il granduca I* (1965).



■ **Marc Chagall***In alto: L'Opéra (1954).**In basso: Tour Eiffel con l'asino rosso (1954).**A destra: La domenica (1954).*

gall dall'ispirazione sempre ricca di poesia. Nei lavori del catalano Mirò si noterà una libertà estrema nell'utilizzo del suo repertorio di linee, segni e macchie, da cui emergono il suo spirito ludico e le suggestioni derivate dal surrealismo. Negli anni del secondo dopoguerra, Marc Chagall comincerà a utilizzare i suoi colori scintillanti, rossi, gialli e blu, che impreziosiscono ulteriormente le sue creazioni. Alcuni dei suoi temi abituali, come le diverse vedute parigine, l'Opera, la Tour Eiffel, la cattedrale Notre-Dame, ritornano costantemente, come gli eterni innamorati, i tetti, ed il riposo domenicale. Fra tanti lavori affascinanti, riterremo particolarmente, di Marc Chagall, la litografia a colori del 1954, "La domenica", dove sono riuniti in modo armonioso alcuni dei suoi temi ricorrenti, e cioè i giovani innamorati, sospesi nel cielo, con vedute

**Marc Chagall**

fantasmagoriche di Nôtre-Dame, la torre Eiffel, il tutto su un fondo luminoso, che ne accresce l'impressione di serenità e di gioia. Per quel che

riguarda Mirò, noteremo la profusione di temi grafici, fra realtà e astrazione, con realizzazioni particolarmente efficaci, tali l'immagine sobria e intensa della straniera (1958), o quella di una grande

forza espressiva di Galatea IV (1976), senza dimenticare le altre opere, sempre impregnate di una vitalità e di una forza invidiabili. Un evento da non perdere. ■

Marc Chagall - Joan Miró

Magia, grafia, colore.

Fondazione Antonio Mazzotta.

Milano, Foro Buonaparte 50.

Fino al 14 gennaio 2007

Orari: 10-19,30, martedì e gio-

vedì 10-22,30

aperto venerdì 8 dicembre, sa-

bato 6 gennaio

chiuso lunedì 25 dicembre.

Catalogo Mazzotta, euro 20,00 in

mostra; euro 28 in libreria.

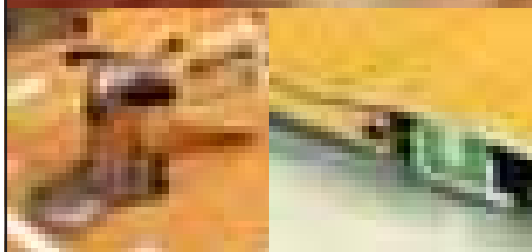


Concessionario

Bona 30



**Fornitura,
posa e accessori
per pavimenti
in legno laminato**



Viale Milano, 27/D - 23100 SONDRIO - Tel. e Fax 0342.51.43.94

***idrosud* s.n.c.**

- Idraulica
- Riscaldamento
- Pompe immerse e di superficie
- Pozzi battuti e trivellati h mt. 50
- Trasporto rifiuti speciali con autocarri ADR
- Spurgo tubazioni con getto ad alta pressione
- Pulizia fosse biologiche
- Bonifica serbatoi
- Teleispezioni con videocamera

Via Miotti, 11 - SONDRIO - Telefono 0342-511136 - Fax 0342-571408

IL BIANCO E

IL NERO

- paesaggi fine art -

Alberto Bianchi espone le sue opere a Chiavenna

Per noi di Alpes si tratta di una vecchia conoscenza ed a lui sono dovute alcune copertine e parecchie foto, non ci coglie di sorpresa quindi questa mostra che fin dal titolo appare in tutta la sua originalità.

Si tratta di fotografie rigorosamente scattate con una macchina fotografica tradizionale, usando le classiche pellicole da sviluppare, e stampate sotto la romantica luce rossa della camera oscura ...

Chi dice che il bianco e nero è sulla via del tramonto forse ha ragione, ma il suo ragionamento vale per la massa, per i parvenu, per gli amanti del videofonino: ma non scherziamo ... ci si trova di fronte a foto che raramente oggi si vedono.

dal 4 dicembre al 15 gennaio
presso Spazio Arte "Al Cenacolo"
via Pedretti 16 - Chiavenna
orario: 11,30 - 14 e 19 - 22
chiuso martedì sera e mercoledì

Scrive di lui Marina Cotelli:

"Chi conosce Alberto Bianchi, quest'uomo schivo, lariano di nascita, che dagli anni settanta ha vissuto in Valtellina, accostandosi prima alla pittura, e quindi alla fotografia, non stenta a ri-

conoscere in lui i tratti di una monacale attitudine nel riconoscersi, dapprima, la vocazione all'immagine; nel coltivarsi poi sul piano teorico; nell'affinarsi, da ultimo, nella tecnica, con pazienza e perseveranza.

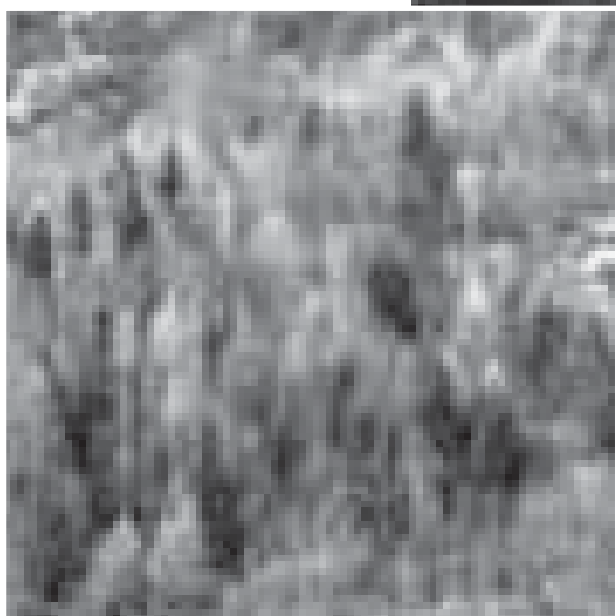
La scelta del bianco e nero può dirsi

dunque inevitabile per una sensibilità espressiva fatta di rigore compositivo, naturalmente lontana dall'orpello, sobria e quasi austera, se non risultasse ammorbidita da una forte impronta emozionale.

Quello che il pubblico troverà, in que-►

sta rassegna che raccoglie oltre quaranta opere inedite, in cui le infinite tonalità di bianco e nero avvolgono i vuoti e i pieni, generando suggestioni che a volte titillano corde di malinconia.

Come Ansel Adams, non a caso uno dei maestri cui espressamente l'artista valtellinese dichiara di guardare, Alberto Bianchi sembra possedere una innata (e forse non diversamente apprendibile) capacità di pre-visualizzazione di ciò che sarà l'immagine stampata. La ricerca di



perfezione tecnica, tuttavia non va a discapito di una fotografia dalla marcata cifra emozionale, accostabile al pittorialismo storico, in cui le nebulosità turneriane contendono il campo a vedute degne di Friedrich.

Colte spesso in una compostezza di sonno profondo, le terre della bassa Valtellina e dell'Alto Lario, nobilitate nelle fotografie di Alberto Bianchi, vengono fissate in un estremo gesto d'amore, come se le immagini potessero arrestare i progressivi oltraggi del tempo e dell'uomo". ■



www.odessociopenso.itGioca le società più famose
nate da Odessa Giochi

Adesso di Penso

Il gioco della mente creativa



Proviamo adesso a giocare utilizzando la carta Jolly degli Inventa. Potete scegliere di giocare per formare la frase tra un invento di luogo, di tempo, di modo, di causa e interrogativo (qui, qua, là, là, oggi, sotto, spesso, come, molto, bene, male, perché, perché, etc.) oppure usando oggetti e nomi. Per ogni "botta" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel studio sulla.



ESEMPLI

1. Oggi, il dove incontro sarà sotto vicino.
2. Invece bene dopo sotto Quando dove intelligente
3. spesso il inventare è sotto il sotto

ODS MIB & GIOCHI
VENE PUBLICATO BY

Focus Giochi

INFORMAZIONI SUL GIOCO

La società è composta da tre o più persone comprese tra i 7 anni e 12 anni. Il gioco si svolge in un ambiente sicuro e protetto.

- Il gioco si svolge in un ambiente sicuro e protetto.
- Il gioco si svolge in un ambiente sicuro e protetto.
- Il gioco si svolge in un ambiente sicuro e protetto.
- Il gioco si svolge in un ambiente sicuro e protetto.
- Il gioco si svolge in un ambiente sicuro e protetto.
- Il gioco si svolge in un ambiente sicuro e protetto.
- Il gioco si svolge in un ambiente sicuro e protetto.

Segnalo la tua firma di acquisto e invia a: info@odessociopenso.it
ed hai la tua copia del gioco con un documento di carta.

www.odessociopenso.it





Novara e il suo territorio

Viaggio tra le prelibatezze dell'alto Piemonte

di Luciano Scarzello

Novara con il suo territorio, una delle zone più interessanti dell'alto Piemonte, si sono attestati su un alto indice di gradimento tra i turisti e gli enogastroturisti sia italiani che stranieri. Merito di un lungo lavoro di valorizzazione delle risorse locali iniziato negli anni '90 e che ha visto coinvolti numerosi enti tra cui l'Agenzia di accoglienza e promozione turistica locale, la Provincia e la Camera di Commercio.

Novara è una città bella e piena di vita. Piazza Martiri, in pieno centro, né è un esempio calzante circondata dai suoi palazzi in stile neoclassico, i molti e qualificati negozi sotto i portici che alimentano, specie a fine settimana, interminabili ore di shopping mentre sullo sfondo si trova il noto teatro Ciocca.

Con la sconfitta del 23 marzo 1849 alla Bicocca, l'esercito sabauda venne messo in rotta dagli Austriaci. Fu l'epilogo drammatico della 1.ma Guerra d'Indipendenza che costrinse re Carlo

Alberto all'esilio ad Oporto. Le ossa dei caduti sono racchiuse nella Piramide Ossario della Bicocca: un angolo d'Egitto in pieno Piemonte. Dalla Piramide all'architettura più



nostrana del Castello trecentesco; il fatto curioso è che si racconta che le mura della fortezza nascondano un meraviglioso cavallo poi fuso in oro.

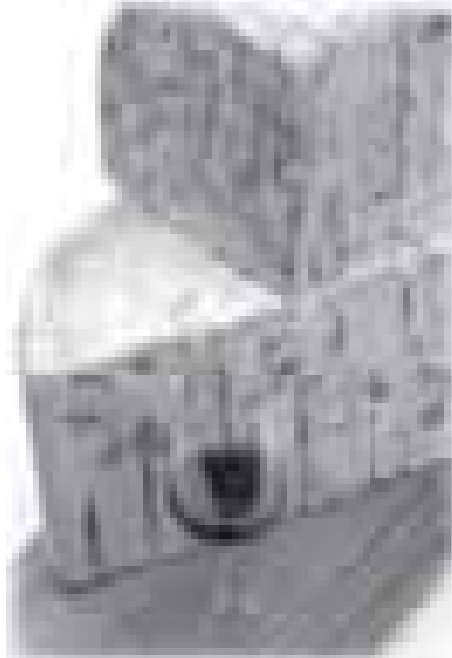
Alessandro Antonelli, l'architetto della Mole Antonelliana e di tante altre opere bizzarre e geniali, ha lasciato segno del suo passare anche a Novara. Progettate da lui sono l'ardita guglia e la sinuosa cupola erette sopra la bella chiesa di San Gaudenzio, opera tardo-cinquecentesca del Ribaldi.

Novara e il novarese possiedono anche un patrimonio enogastronomico di grande qualità. Cominciamo dal vino. Sulle colline si produce il nebbiolo dal quale nasce dopo 4 anni di invecchiamento il "**Ghemme docg**".

Poi il **Fara**, il **Boca**, il **Sizzano** e il "**Colline Novaresi doc**" (sia "rosso" composto da nebbiolo, barbera e altre uve minori e il "bianco" a base di Erbaluce). Vini prodotti in quantità limitate (fatta esclusione per il "Colline Novaresi") e che in questi anni hanno voluto testimoniare la volontà dei viticoltori di tornare a costituire un'entità importante dell'economia locale come lo sono stati nella prima metà del secolo scorso quando la superficie vitata era assai superiore a quella di oggi.

Iniziamo proprio dal **Ghemme** di cui quest'anno ricorrono i primi dieci anni dal riconoscimento della docg. Asciutto, di gusto sapido con fondo amarognolo, si abbina a molti dei piatti tipici della cucina locale: a partire dalla paniscia, agli arrostiti, alle lumache e ai formaggi a pasta dura. Un cenno particolare merita la **paniscia** che in alcuni vecchi testi di storia della cucina veniva definito "riso lombardo": è una zuppa con fagioli borlotti, sedano, pomodoro, carote, verze e cotenna di maiale a pezzetti. Il tutto insaporito da mezz'etto di lardo, una cipolla e una piccola mortadella di fegato o, a scelta, un salame della duja altra specialità del novarese, cioè il salame tenuto per un anno sotto grasso. Al tutto si aggiunge l'immancabile riso, rosolato e bagnato con un bicchiere di vino rosso, formaggio e pepe di Cajenna.

Il **Fara** è invece ottimo con l'anatra alla novarese, che s'imbottisce con carni miste, spezie, odori, risotto e uova mentre il Boca, che è un rosso rubino brillante con tenui sfumature di gra-



nato, gradevole all'olfatto, è ideale da abbinare con gli ossibuchi che prevedono gli stinchi di vitello - non mai di manzo - appena infarinati e, rosolati in teglia da ambo le parti, conditi con sale e pepe e bagnati con vino bianco.

Il **Sizzano** anch'esso un "rosso" fine e gradevole all'olfatto che merita di essere degustato in associazione ai bolliti. Per un buon bollito misto alla novarese è di rigore anzitutto scegliere una pentola capace di contenere ampiamente tutte le carni e le verdure (due coste di sedano, due cipolle e due carote); porla quindi sul fuoco con l'acqua necessaria e il sale. Quando la bollitura si fa vivace vi si aggiunge spalla, culatta di manzo, testina, lingua, coda, punta e uno zampino di vitello. Il "**Colline Novaresi**" è il vino più giovane di storia. Risale a poco più di dieci anni fa e il "bianco" a base di Erbaluce è ideale come aperitivo o da

abbinare agli antipasti o a piatti a base di pesce mentre il "**Rosso**" composto da nebbiolo, barbera, vespolina, croatina e altre uve minori è ottimo da accompagnare ai primi o ai secondi piatti.

Poi, il viaggio ideale nelle prelibatezze novaresi può continuare con il gorgonzola (i tipi migliori di questo formaggio sono prodotti proprio qui), al riso, ai salumi, ai dolci - uno per tutti, i **biscottini di Novara** - e in ciascuno i buoni palati sapranno trovare il gusto che più rispecchi le proprie esigenze, la ghiottoneria che più si addica al proprio desiderio o alla propria preferenza. L'autunno che volge al termine ha assistito allo svolgersi di una serie di importanti e riuscite manifestazioni. Tra queste "**Settembre di Vino**", le visite organizzate alle cantine della provincia, "**Vignettando**" cioè l'esposizione nelle cantine di una nutrita serie di vignette con il vino protagonista disegnate dai più noti caricaturisti italiani e poi l'avvio delle manifestazioni sul decennale della docg "Ghemme" cui facevamo cenno all'inizio e che si protrarranno fino all'autunno del 2007. In programma degustazioni, presentazioni dei vini anche fuori zona (come, ad esempio, quella avvenuta il 17 novembre scorso all'hotel "Duomo" di Milano) e serate gastronomiche che allieranno i mesi invernali di questo piacevole angolo del Piemonte. ■

Info tel. 0321-394059.

Foto Archivio fotografico ATL della Provincia di Novara.



FONTANE DI VALTELLINA E DI VALCHIAVENNA

nelle fotografie di Giorgio De Giorgi

Si tratta di una originale raccolta di fotografie di fontane, pare che ce ne siano duemila disseminate sul nostro territorio, che testimoniano un po' la nostra storia e le nostre tradizioni.

L'idea frullava nella testa di Giorgio da qualche anno, ma, come capita spesso, veniva lasciata cadere nel vuoto dagli interlocutori. Un anno fa ebbe luogo in modo del tutto casuale l'incontro tra Rezio Donchi, presidente della Accademia del pizzocchero di Teglio, Gianfranco Avella e Giorgio De Giorgi ... caso strano davanti ad una fontana di Chiavenna! Da poche battute sulla falsariga del "bisognerebbe" ... fare una sorta di censimento delle fontane ... ai fatti: si deve fare!

Un anno di ricerca delle fontane nei luoghi più impensati, chiedendo a destra ed a sinistra "c'è una fontana?" ... per farla talvolta "scoprire" perfino agli stessi paesani: la storica

figura del "fontaniere" è oramai scomparsa! Poi finalmente la cernita delle foto più belle e delle fontane più caratteristiche. Ce ne sono di ogni genere: da quelle in legno fino a quelle moderne, da quelle estremamente semplici ed elementari a quelle che sono vere e proprie opere d'arte, dai lavatoi fino ai monumenti.

Alcune fontane sono tenute ancora oggi con estrema cura, altre mostrano segni di estrema sciatteria ... mentre altre sono state distrutte, talvolta per lasciare spazio ad opere necessarie, altre no!

Tra le fontane che non ci sono più ne possiamo annoverare alcune: una a Valdisotto, una ad Ardenno, un lavatoio a Mantello ed una ancora presente, ma inaridita e abbandonata a Caspoggio in contrada Burri (fino ad un paio di anni fa serviva come lavatoio che



per dissetare i passanti con la fresca acqua sorgiva che sgorgava!).

Perché le foto sono in bianco e nero (o meglio in varie tonalità di grigio)?

Questa è la risposta di Giorgio: “la assenza del colore evidenzia meglio la struttura, le forme hanno un impatto più diretto e non si evidenziano elementi di disturbo. Si vede l’anima delle cose ... e anche delle persone. Davanti ad una foto a colori di una persona si evidenzia per esempio il colore degli occhi ... azzurri, verdi ... mentre se la foto è in bianco e nero si cerca di vedere cosa c’è dietro quegli occhi ...”.

Accompagnano il libro la presenta-



zione di Rezio Donchi e Gianfranco Avella e la avvincente prefazione di Guglielmo Scaramellini. La stesura dei testi è stata affidata a Remo Bracchi, Bruno Ciapponi Landi, Gerardo Monizza, Michela Pedrana, Nella Porta Credaro, Guido Scaramellini e Graziano Tognini.

L'opera edita da “NODO libri” è stata sponsorizzata dalla Accademia del pizzocchero di Teglio.

Pier Luigi Tremonti

■ Dall'alto in basso: *Morbegno, Ponte in Valtellina e Sondrio. Nella pagina a fianco: Chiavenna.*



La Vice Presidente della Regione
Viviana Beccalossi:

UNA GUIDA CHE VALORIZZA LA VITIVINICOLTURA LOMBARDA

Si deve all'operosità ed alla determinazione dell'Associazione Italiana Sommeliers della Lombardia, la fortunata e lungimirante idea di dedicare un lavoro così approfondito e ragionato sulle produzioni vitivinicole regionali di qualità.

E, proprio "qualità", è la parola d'ordine che ha orientato ogni giudizio ed ogni scelta operata, obbligando, in modo fermo, a prendere realmente le distanze da quelle lusinghe commerciali che, talvolta, rischiano di intralciare la strada dell'eccellenza.

Una sorta di responsabilità etica, insomma, che anche le aziende hanno riscontrato e apprezzato tra i questionari e le degustazioni programmati, e che costituisce un notevole valore aggiunto per il lavoro di tanti professionisti.

Un valido strumento, quindi, in grado di condurre operatori ed appassionati attraverso l'elevato livello qualitativo dei nostri vini affinché la scelta dell'eccellenza possa coincidere sempre più col made in Italy, e col made in Lombardia.

VINIPLUS, frutto di un approfondito lavoro di critica e di scelta svolto dagli amici dell'AIS della Lombardia, credo potrà essere in grado di valorizzare ed esaltare non solo il prodotto ma anche le piccole e medie aziende che operano faticosamente sul territorio, e che rappresentano un sistema di notevole valore cui la Regione guarda con grande ammirazione.

Il comparto vitivinicolo è uno dei fiori all'occhiello della Lombardia. Questa Guida ne rappresenta un ulteriore riconoscimento, con cui sarà possibile, una volta di più, dare voce alla nostra identità, al nostro territorio, ai nostri prodotti ed ai talenti che sanno capirli e valorizzarli, portando ovunque un pizzico di Lombardia.

La Guida Viniplus dell'Associazione Italiana Sommeliers della Lombardia

di Natale Contini

La guida ragionata alle produzioni vitivinicole di qualità ideata dall'A.I.S. Lombardia è giunta alla sua seconda edizione.

La Guida, **oltre 300 pagine**, ben **140 le cantine recensite**, in elegante formato, pubblica per la prima volta una vera e propria classificazione dei vini in concorso contrassegnati da una a quattro rose camune (simbolo della Regione Lombardia) in relazione al punteggio determinato da un panel di **49 degustatori ufficiali** di A.I.S. Lombardia.

Anche quest'anno le degustazioni si sono svolte rigorosamente alla cieca ed hanno decretato la classificazione dei vini in Guida.

Sono **41 i Vini dell'Eccellenza** che hanno superato la soglia degli 88/100mi secondo il metodo A.I.S. potendosi così fregiare delle **4 rose camune**.

Pochi quelli che invece non hanno raggiunto il traguardo dei 70/100mi, soglia minima stabilita per poter entrare in Guida.

Ma il concorso Viniplus non si ferma qui.

La Guida è lo strumento, la semplice anteprima di quello che invece è un ambizioso progetto di più largo respiro. Tutti i soci A.I.S. della Lombardia (circa 5.000) riceveranno nei prossimi giorni la Guida e con essa la scheda di

• **Ben 41 i vini dell'eccellenza tra cui spiccano ben 18 vini valtellinesi.**

• **A marzo la premiazione dei migliori vini in concorso.**

votazione attraverso la quale saranno chiamati a valutare i vini menzionati, indipendentemente dalla classificazione.

In questo senso la Guida Viniplus assolve allo specifico compito di "guidare" il consumatore nella ricerca e nella scelta delle produzioni enologiche di qualità.

Sarà quindi l'insieme di questi fattori:

- punteggio ottenuto in Guida
- voto di preferenza dei soci A.I.S.

- rapporto qualità-prezzo
- etica produttiva aziendale

a determinare l'esito finale del concorso e di conseguenza l'attribuzione dei Tastevin d'Oro, d'Argento e di Bronzo, delle Menzioni Speciali e soprattutto del premio "Sano" che sarà assegnato alla cantina che, a giudizio della commissione, meglio di altre riassume la filosofia della qualità complessiva sposandola con l'etica produttiva aziendale. La premiazione dei vini e delle cantine vincitrici si terrà il prossimo mese di marzo. ■

Questi secondo i sommeliers lombardi i vini eccellenti 2007

BERGAMO

Moscato di Scanzo 2002 **Biava**
Moscato di Scanzo 2004 **De Toma**
Moscato di Scanzo Serafino 2003 **Il Ciproso**

BRESCIA

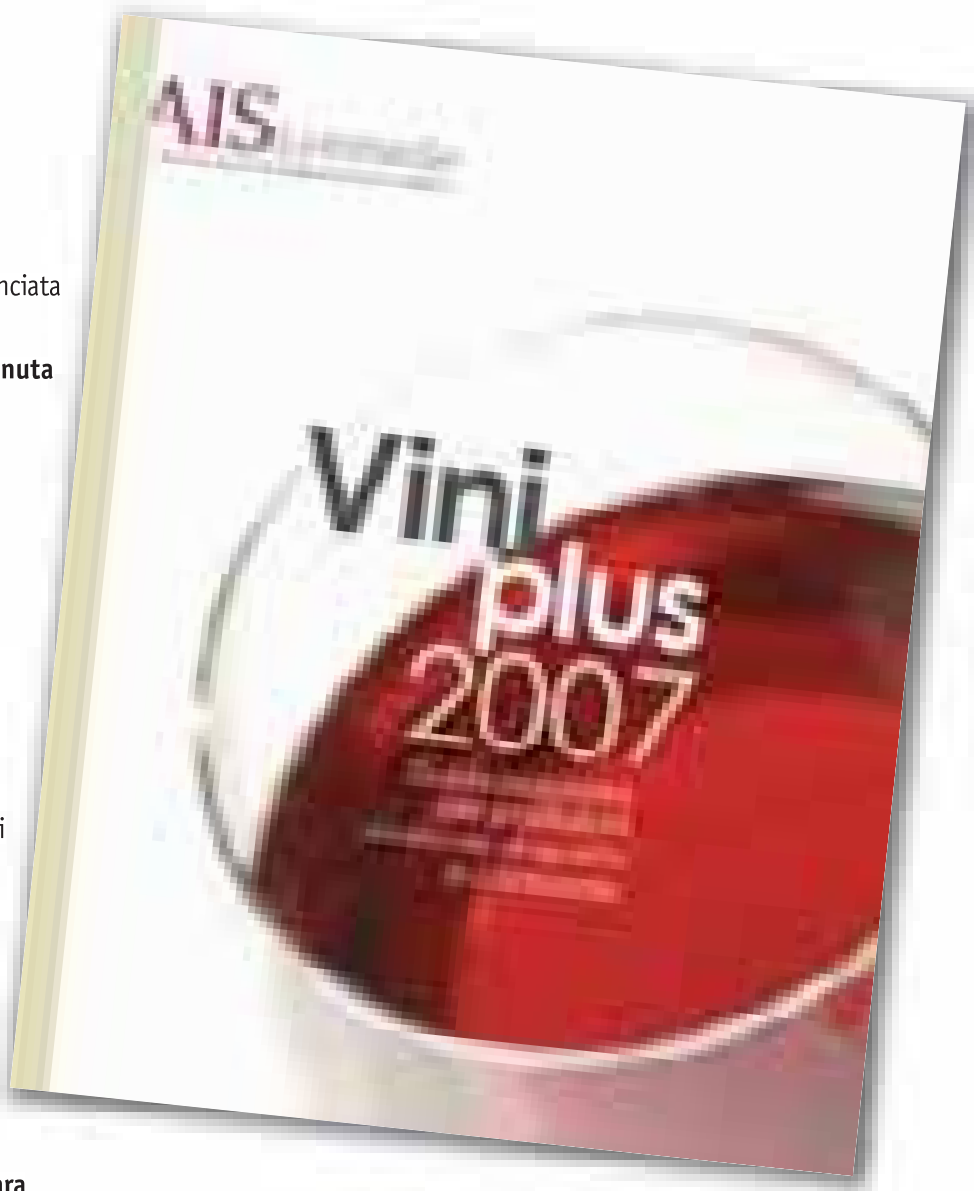
Terre di Franciacorta Bianco Convento S.S. Annunciata
2003 **Bellavista**
Terre di Franciacorta Cordelio 2003 **Bonomi Tenuta
Castellino**
Franciacorta Satèn 2001 **Bredasole**
Vino da tavola Passito Sole di Dario **Cantrina**
Franciacorta Brut 1992 **Cornaleto**
Costaripa Spumante Brut **Costaripa**
Franciacorta Nature **Gatti**
Franciacorta Brut **Mirabella**
Franciacorta Non Dosato 1998 **Mirabella**
Lugana Superiore Molin 2004 **Provenza**
Franciacorta Brut Satèn **Ricci Curbastro**
Sebino Chardonnay Passito Brolo dei Passoni
2004 **Ricci Curbastro**
Franciacorta Brut Nefertiti 2000 **Vezzoli**
Lugana S. Benedetto 2005 **Zenato**

PAVIA

Oltrepo Pavese Pinot Nero M.C. Nature Ecu
2001 **Anteo**
Oltrepo Pavese Pinot Grigio V.T. 2005 **Cà di Frara**
Oltrepo Pavese Riesling 2005 **Le Fracce**
Oltrepo Pavese Rosso Pinot Nero Noir 2003 **Mazzolino**
Oltrepo Pavese Rosso Pinot Nero 2000 **Torti Dino**
Oltrepo Pavese Rosso Pinot Nero 2004 **Verdi Bruno**

SONDRIO

Valtellina Superiore Bacco 2001 **Cantina di Villa**
Valtellina Superiore Inferno Al Carmine 2002 **Caven**
Sforzato di Valtellina Il Messere 2002 **Caven**
Sforzato di Valtellina Ronco del Picchio 2003 **Sandro Fay**
Valtellina Superiore Sassella Reale 2002 **F.lli Bettini**
Terrazze Retiche di Sondrio Bianco Cà Brione 2005 **Nino Negri**



Valtellina Superiore Vigneto Fracia 2003 **Nino Negri**
Valtellina Superiore Sassella Alisio 2003 **Nera**
Sforzato di Valtellina Il Montescale 2003 **Nobili**
Sforzato di Valtellina Albareda 2004 **Prevostini**
Valtellina Superiore Corte di Cama 2004 **Prevostini**
Valtellina Superiore Sassella Sommarovina 2004 **Prevostini**
Valtellina Superiore Crespino 2002 **Rainoldi**
Valtellina Superiore Sassella Riserva 2002 **Rainoldi**
Sforzato di Valtellina S. Domenico 2002 **Triacca**
Valtellina Superiore Prestigio 2002 **Triacca**
Valtellina Superiore Riserva La Gatta 2001 **Triacca**
Valtellina Superiore Sassella 2003 **Triacca**



... E L'ANSIA NON C'È PIÙ.

Rimedi floreali e alimenti nei disturbi dell'umore.

di Stefania Floreani, Deborah Pavanello

Cibo ed essenze floreali sono due utili alleati quando l'equilibrio psico-fisico è diventato precario. Gli alimenti, tanto quanto i fiori, sono un aiuto semplice che ci viene offerto dalla natura e che ognuno può imparare a gestire autonomamente.

Come molti rimedi naturali anche questi lavorano in sinergia; del resto, lo stesso dottor Bach (scopritore del potere curativo dei fiori) parlando delle sue essenze non le considerava un ulteriore metodo di cura che potesse competere e scontrarsi con quelli già esistenti ed utilizzati da altri terapeuti, ma pensava piuttosto che il suo contributo andasse oltre per raggiungere, in una sana unione di intenti, il benessere del malato.

Quest'ultimo è considerato da Bach soprattutto e principalmente in quanto individuo e non in quanto portatore di una patologia. Bach tenta in un certo senso di liberare la persona dalle defi-

nizioni e dalle schematizzazioni, e di darle un ruolo attivo nella ricerca del proprio benessere.

L'azione dei Fiori di Bach è dovuta al fatto di essere un'energia viva ad altra frequenza. Esse lavorano ad un livello sottile, vibrazionale, e sono in grado di intervenire sul campo magnetico umano (che vibra anch'esso ad una propria frequenza) riequilibrandolo. Il cibo, sebbene venga considerato meno eterico, possiede anch'esso una parte sottile. Questo è confermato da molte tradizioni spirituali che da sempre hanno tenuto in grande considerazione la capacità dei cibi di influenzare tanto in positivo quanto in negativo il comportamento dell'uomo, i suoi pensieri, il suo umore e la sua spiritualità.

La scienza moderna ha in parte "traddotto" queste credenze affermando che i componenti degli alimenti (aminoacidi, proteine, minerali, vitamine) sono in grado di modificare la biochimica del

nostro corpo, e del nostro cervello in particolare, influenzando il nostro atteggiamento psicologico ed emotivo.

Date queste premesse si può ben dire che cibo ed essenze floreali possono essere utilizzati in caso di disturbi dell'umore, in particolare quando si è soggetti ad un disturbo piuttosto diffuso nella società contemporanea: l'ansia. Potremmo tentare di dare una definizione di ansia considerandola la fusione di un'emozione elementare come la paura e di una reazione che abbiamo imparato con il tempo, cioè l'anticipazione: lo stato d'ansia si creerebbe quando nella nostra mente prefiguriamo quali saranno le conseguenze di una determinata azione o pensiero.

Tra le essenze floreali utili per gestire questo squilibrio abbiamo scelto Impatiens (fiore della pazienza e della calma interiore), Red Chestnut (fiore del distacco) e White Chestnut (fiore del dominio mentale).

Impatiens

Il nome stesso di Impatiens indica la caratteristica dominante dello stato disarmonico della persona che ne ha bisogno. Questa è infatti impaziente, iperattiva, irritabile e spesso vittima di un nervosismo inarrestabile avvertito anche a livello fisico come tremore.

Lo stato bloccato di Impatiens impedisce di stare al passo con gli altri, poiché si deve per forza accelerare per staccarsi da chi risulta troppo lento, ed infatti aspettare per questi soggetti è insopportabile, una vera violenza.

Impatiens vive una tensione ansiosa costante, di cui però raramente è consapevole sebbene vi siano evidenti ripercussioni anche sulle funzioni fisiologiche: non sono rari fenomeni di tachicardia, aumento degli atti respiratori, spasmi digestivi, tensioni muscolari e crampi, intestino pigro perché troppo contratto, ecc.

Il motivo fondamentale per cui il tipo Impatiens non riesce a rilassarsi e a liberarsi dall'ansia è legato alla sua rigidità di fondo. Inoltre, non riuscendo ad adeguarsi al ritmo degli altri può ritrovarsi isolato.

Assumere questa essenza floreale aiuta l'individuo a riequilibrare il suo atteggiamento e a ridimensionare la sua ansia. Egli viene trasportato nel qui ed ora, impara la pazienza e si dà del tempo, capisce che non è importante solo la velocità con la quale si realizzano le cose, ma anche il come queste cose vengono realizzate.

La spinta interiore a correre si attenua, il vivere diventa più armonico e il contatto con se stessi diventa finalmente tranquillo e profondo. Impatiens dona calma e serenità, permette di rispettare i tempi altrui ed i nostri, aiuta a rallentare la mente, favorisce la concentrazione e l'osservazione consapevole allargando il campo visivo che gli automatismi di origine ansiosa in genere restringono.

Red Chestnut

Quando è in uno stato armonico il soggetto Red Chestnut è molto altruista, forte e con una grandissima carica umana. Egli è sinceramente in grado di preoccuparsi anche per persone che

non conosce e che non appartengono al suo ambito familiare perché ha un innato senso di carità.

Purtroppo nello stato bloccato è in costante ansia per gli altri, vive per loro, teme sempre il peggio e arriva a trasformare le banalità in gravissimi incidenti. Può anche immedesimarsi così tanto da alienarsi da se stesso focalizzando la sua attenzione unicamente verso l'esterno.

Poiché percepiscono un legame inscindibile con l'altro che procura loro tensione le persone Red Chestnut fanno fatica a rilassarsi. Assumere questo rimedio floreale permette di "tagliare il cordone ombelicale" creando la propria indipendenza psicologica ed un maturo distacco, non in senso egoistico, ma in quanto capacità di differenziazione.

Red Chestnut insegna a rispettare i limiti dell'altro ed i propri, allontanando quell'ansia apprensiva che mina la serenità del percorso di vita personale e dissolve la paura. Infine, quando l'ansia è dovuta all'incessante susseguirsi di pensieri che non conoscono sosta è necessario White Chestnut.

In questo caso la persona si sente privata delle proprie energie ed allontanata dal presente perché i suoi pensieri procedono in modo autonomo. Si verifica quindi uno scollamento tra pensiero e azione, di conseguenza non si verificherà nulla di costruttivo ma si proveranno solo ansia e stanchezza. Questo stato disarmonico è caratterizzato da idee fisse e ripetitive. Il continuo rimuginare e dialogare tra sé e sé porterà alla confusione mentale: passato e futuro si intrecceranno cancellando il presente, la vita reale con conseguente ansia e agitazione.

Assumere White Chestnut significa ritrovare la pace mentale, il riposo, la serenità. Significa liberarsi dai pensieri ossessivi, avere idee più chiare e ordinate, tanto che i problemi verranno risolti in modo naturale senza ansia. L'individuo sarà più disponibile ad accogliere gli impulsi che vengono dal mondo esterno in modo cosciente, ad orientarli per formulare delle decisioni che verranno messe in atto con facilità

perché lo scorrere dei pensieri sarà più fluido.

L'assunzione di questi fiori può essere accompagnata dall'introduzione o dalla soppressione nella dieta di quegli alimenti responsabili di causare a livello organico, e soprattutto cerebrale, reazioni ansiogene.

Con gli alimenti assumiamo elementi che nelle giuste quantità permettono di mantenere un equilibrio biochimico all'interno dell'organismo, il che significa anche mantenere un umore stabile.

Se l'equilibrio biochimico viene alterato, a lungo andare possono insorgere stati ansiogeni ed anche depressivi senza che si sommino quei fattori esterni (figli, lavoro, partner) a cui normalmente diamo la colpa. Quando l'equilibrio biochimico è stabile anche le situazioni ansiogene e stressanti comuni alla vita quotidiana vengono affrontate con maggiore facilità.

E' possibile correggere l'equilibrio biochimico scegliendo con cura gli alimenti. Durante la digestione questi verranno metabolizzati e i loro costituenti trasportati dal sangue giungeranno ai vari organi e quindi anche al cervello dove aminoacidi, vitamine e minerali vengono utilizzati per sintetizzare neurotrasmettitori.

I neurotrasmettitori sono i "messaggeri chimici" utilizzati dai neuroni per scambiarsi informazioni. Essi regolano e modulano moltissimi aspetti della nostra esistenza, dalla memoria all'appetito, dal ritmo sonno-veglia all'istinto sessuale e naturalmente servono per regolare l'umore.

È ovvio che oltre al cervello anche gli altri apparati sono chiamati in causa per mantenere un buono stato emotivo; se per esempio l'intestino non assimila bene i cibi o se gli zuccheri non vengono gestiti in modo adeguato non possiamo pensare che il cervello possa supplire a queste funzioni. Tuttavia il suo ruolo è essenziale. È possibile modificare e influenzare la concentrazione cerebrale di neurotrasmettitori con un unico pasto, semplicemente scegliendo e abbinando i cibi in modo corretto. Per quanto concerne l'ansia va da sé che è bene diminuire l'assunzione delle cosiddette sostanze psicoattive come alcool, tabacco e caffeina che

distruggono molti nutrienti importanti o li sottraggono al nostro organismo impedendo che vengano utilizzati per una corretta sintesi di neurotrasmettitori.

Da un punto di vista nutrizionale si è riscontrato che i soggetti ansiosi presentano spesso un'alta concentrazione di adrenalina mentre sono insufficienti alcune sostanze come calcio, vitamina E e serotonina.

L'adrenalina è un mediatore chimico con funzione eccitatoria prodotta ad esempio quando dobbiamo far fronte ad un pericolo. Se però, una volta terminato questo stimolo, la persona vive una pressione costante, l'adrenalina continuerà a salire e aumenterà non solo l'ansia ma potrà insorgere un certo nervosismo accompagnato da rabbia.

Non dobbiamo tuttavia pensare che l'adrenalina debba essere tenuta a livelli bassi, perché anche i mediatori eccitatori svolgono importanti funzioni. Una concentrazione troppo bassa di questo neurotrasmettitore causerebbe infatti disturbi della memoria e dell'apprendimento, sfaserebbe il ritmo sonno-veglia e concorrerebbe addirittura all'insorgere di stati depressivi.

L'adrenalina è prodotta a partire dalla tirosina, un aminoacido che assumiamo con i cibi proteici. A livelli alti di adrenalina nei soggetti ansiosi si associano solitamente quantità ridotte di calcio, vitamina E e serotonina.

Il calcio è un minerale molto importante per il nostro organismo ed espleta, oltre ad altre numerose funzioni (ben conosciute sono quelle relative al metabolismo osseo), un'azione sedativa. Quando è carente possono instaurarsi con più facilità stati d'ansia e possono aumentare nervosismo ed irritabilità. Il calcio è presente in buone quantità in molti alimenti, ma lo si trova soprattutto nei prodotti caseari, negli ortaggi a foglia verde e nei legumi, piselli e fagioli in particolare.

La vitamina E, molto nota per il suo potere antiossidante grazie al quale aiuta le nostre cellule (comprese quelle del cervello) a non invecchiare precocemente, ha anche un effetto calmante. Ne sono buone fonti gli oli di semi spremuti a freddo, l'olio d'oliva e alcune verdure come il cavolo cappuccio, i

broccoli, gli spinaci e gli asparagi.

La serotonina, infine, è il principale neurotrasmettitore del "buon umore". Quando è presente in dosi sufficienti l'umore migliora, quando invece non lo è il nervosismo avanza e si può giungere anche alla depressione.

I cibi che ne stimolano la produzione sono banane, ananas, prugne, pomodori e melanzane; tuttavia, per aumentare la concentrazione di serotonina a livello cerebrale è anche possibile assumere alimenti ricchi di triptofano (per esempio i cereali integrali) che il nostro organismo provvederà a convertire in serotonina.

I soggetti ansiosi tendono a soffrire anche di ipoglicemia. Bassi livelli di zucchero nel sangue si traducono in un disequilibrio a livello della biochimica del cervello che presenterà un'attività elettrica non regolare. Questo può portare ad aggressività incontrollata e a stanchezza cronica.

Se per "tirarci su" assumiamo zuccheri raffinati questi entreranno in circolo molto rapidamente dandoci una certa sensazione di benessere, ma altrettanto rapidamente verranno metabolizzati e il livello di zuccheri tornerà ad essere basso. L'unico risultato sarà che il nostro organismo tornerà ad uno stato di allarme e noi ci rivolgeremo nuovamente verso zuccheri raffinati, veloci, ma in fondo inutili. In più è stato notato che a bassi livelli di zuccheri corrispondono bassi livelli di serotonina.

Le sensazioni di nervosismo, spossatezza, depressione e ansia avranno dunque una doppia causa. E' raccomandabile dunque introdurre nella dieta alimenti con basso indice glicemico o che cedono gli zuccheri lentamente come i cereali integrali.

Tutte le vitamine del gruppo B sono fondamentali per un buon funzionamento del cervello e molte concorrono al buon umore, ma la B3 in particolare viene utilizzata dall'organismo per trasformare il triptofano in serotonina. Se la vitamina B3 è insufficiente si prova paura anche per aspetti normali della vita, si diventa apprensivi, sospettosi e addirittura insonni. La vitamina B3 aiuta il rilassamento ed è leggermente ipnotica.

Un soggetto costantemente in ansia

può aver bisogno di aumentare nella dieta l'apporto di altri elementi: il magnesio, per esempio, un minerale importante per il sistema nervoso, la vitamina C, che concorre a modulare la concentrazione di adrenalina e la vitamina B12, di cui sono naturalmente ricchi cereali integrali e legumi.

Alimenti e fiori di Bach

Gli alimenti possono essere dei preziosi alleati nei disturbi ansigeni tanto quanto i Fiori di Bach, purché si abbia l'accortezza di combinarli adeguatamente e di sceglierli con cura. Non è possibile pensare di utilizzare alimenti che non siano freschi, biologici e il più naturali possibile, cioè che non abbiano subito troppe trasformazioni dall'industria conserviera.

Più ci serviamo di prodotti semplici e poco manipolati dall'uomo più riusciamo ad utilizzare il potere curativo della Natura. I Fiori di Bach come gli alimenti possono essere scelti uno per uno e associati per creare la sinergia di cui abbiamo bisogno.

Entrambi i rimedi curano l'individuo, non la sua patologia, lo rispettano nella sua individualità e gli permettono di risolvere e comprendere quei disturbi dell'umore come l'ansia, stimolando anche la ricerca e la crescita interiore. ■

STEFANIA FLOREANI

Erborista, naturopata, si occupa delle tematiche relative al benessere dal 1997, è docente di floriterapia nel Corso di Naturopatia organizzato dall'Istituto di Formazione Europeo.

DEBORAH PAVANELLO

Naturopata, è autrice di *Cibo per l'anima* (ed. Mediterranee), un'opera sull'effetto biochimico dell'alimentazione con particolare attenzione alle diete nelle tradizioni mistico-religiose.

E' direttrice del Corso di Naturopatia organizzato dall'Istituto di Formazione Europeo dove insegna Scienze della nutrizione.

INFO:

IFE - Istituto di Formazione Europeo
Corso di Scienze Naturopatiche
Via Vallazze, 82 Milano
tel. 02 - 26.66.166.
www.ifeformazione.it
info@ifeformazione.it

Il Museo nelle nuvole

di Giancarlo Ugatti

È una splendida mattinata settembrina, lentamente il cielo inizia a schiarirsi e in lontananza cominciano a delinearsi le imponenti vette dolomitiche che Le Corbusier chiamava “le montagne più belle del mondo”.

Finalmente per turisti della tranquillità ... un po' di sole. Dai rami dei pini svettanti verso il cielo filtrano i raggi di sole, che il “grande pittore dell'universo”, trasforma in colori stupendi e inimmaginabili, tingeggiando e ombreggiando tratti di bosco o di prato. Gocce di rugiada rotolando lentamente di foglia in foglia si vanno a cullare sugli aghi dei pini, gonfi di resina, la vita inizia a poco a poco. In lontananza si odono i canti dei galli, gli scoiattoli spostano lentamente la coda dagli occhi gonfi di sonno indecisi se dar inizio alle loro scorribande tra i rami dei noccioli, per verificare se qualcosa è stata dimenticata, le mucche scuotono i loro vetusti campanacci per sollecitare la mungitura e così poter finalmente andare a zonzo nei prati punteggiati da miriadi di fiori e di erba che il venticello fa on-



deggiare come un immenso ventaglio di trine.

I camini dei masi adagiati in questo eden iniziano ad emettere bianchi cerchi di fumo e a spandere nell'aria freschi profumi di pane abbrustolito, di latte bollito, di caffè e di legna; le porte e le finestre iniziano lentamente a dischiudersi e cominciano ad apparire sui davanzali lenzuola, cuscini e tanti panni colorati.

I rintocchi delle campane si rincorrono di valle in valle, di sentiero in sentiero, di bosco in bosco ... di cuore in cuore ... ricordandoci che il suono dell'Ave Maria dà il buon giorno. Questa notte non finiva mai, ho dormito pochissimo, il piumino sembrava diventato di sasso, non vedevo l'ora di alzarmi, di poter finalmente mettermi scarponi e quant'altro per partire verso quella montagna stupenda che Messner così ►



presenta: "Chi non conosce il Monte Rite, non conosce la vista più bella delle Dolomiti", sulla cui cima nel lontano inizio secolo scorso è stata costruita una fortezza, che durante la cena ci avevano descritto con dovizia di particolari, alcune guide locali.

Il nome in se stesso è tutto un programma: "Il museo nelle nuvole", è il più alto d'Europa, a 2.181 mt. di quota, nato da un'idea di Reinhold Messner, il primo alpinista del mondo ad aver scalato un ottomila in solitaria, il primo uomo ad essere arrivato sulla cima dell'Everest senza ausilio delle bombole di ossigeno e primo su tutti i 14 ottomila del mondo.

Il museo costruito grazie agli amministratori del comune di Cibiana del Cadore, il paese dei "murales" (campo base ottimale), alla Regione Veneto, al GAL dell'Alto bellunese, agli architetti dello IUVAV di Venezia e ad una miriade di appassionati sostenitori che hanno sempre creduto nel progetto, è stato inaugurato nel giugno del 2002.

Descriverlo, e come? Anche la mente più fervida e la penna più titolata sicuramente leverebbe tanto a chi viene di persona a contatto con la cima del Monte Rite e con la maestosità delle montagne che le fanno da corona: Monte Schiara, Monte Agner, Cimon della Pala, Monte Civetta, Marmolada, Monte Pelmo, Tofana di Rozes, Sorapis, Antelio e Marmarole.

Siamo arrivati al Passo Cibiana e dopo aver parcheggiato le auto ci siamo avviati su un sentiero ad anello di circa sei Km che avvolge la parte più alta della montagna.

Attraverso un paesaggio di fiaba, composto da vecchi sentieri militari realizzati prima della guerra 1915/1918, prati, pascoli, boschi, rocce dove il vento impera sovrano, a contatto con la natura si vivono emozioni intense, si ammirano malghe, casere, animali al pascolo che ti guardano con circospezione, fiori di tutti i colori e di tutte le varietà.

Ci si incontra sovente con altri appas-

sionati della montagna e si scambiano consigli e saluti, i visi sono sorridenti e gli occhi sembrano più grandi e gioiosi: quanta serenità, pace ed amicizia, rispetto degli uomini e ammirazione per la natura! Tutto appare più bello, più a misura d'uomo.

Penso alla tristezza delle noiose e interminabili giornate di mare, dove si "bat taglia" per un ombrellone di prima fila, dove nessuno ti saluta incontrandoti all'infuori di qualche vicino di ombrellone o del proprietario del bagno.

Immersi in una bolgia di musica, giochi, scherzi, urla, schiamazzi, cattivi odori, caldo soffocante, passeggiate sulla battigia, piena di trabocchetti, castelli di sabbia, buche a non finire, divieti di fermata, di transito, cammina frastornato un fiume di persone che cerca di arrivare a vedere il mare e bagnarsi i piedi. Sembra di essere a New York.

Mano a mano che si sale in questo mondo fiabesco, simile ad una immensa ragnatela, si intravedono i piccoli sentieri che collegano le casere e le malghe al museo e da questo si snodano lungo i versanti della montagna che consentono alle migliaia di turisti che dal 30 giugno fino alle prime e timide nevi che li imbiancano di accedervi.

Altra stupenda sorpresa riservata al "turista" è quella di veder pascolare tranquillamente un gruppo di yak, e fatto ancora più suggestivo di ammirare, ai primi tepori primaverili, la loro "transumanza" dall'ex vivaio forestale di valle a Casera Copada Alta che è alle pendici della solitaria montagna, dove l'erba invitante e abbondante li attende. Il trasferimento (ci hanno raccontato) si svolge a piccole tappe seguendo un itinerario che un tempo percorrevano gli animali tipici del mondo alpino: mucche, capre e pecore.

Dopo alcune ore si arriva ... nella fortificazione, nella ex "Batteria", restaurata ad arte e composta di venti stanze, dove viene raccontata, pezzo per pezzo, la storia delle Dolomiti.

"Gli spazi annessi assomigliano ad altari di una navata", e davvero ospitano reliquie, pezzi di ricordo di quegli scalatori, che con le loro ascensioni hanno scritto la storia alpina, Innerkofler, Winkler, Dibona, Bottega e Comici, e gli eroi della direttissima, Lhotar e Bandler.

Entrando nel Museo istintivamente ci si muove silenziosi, attenti ed in punta di piedi; si bisbiglia estasiati, come in una cattedrale, visitando tutte le sale che si trasformano nel nostro inconscio in tante piccole cappelle adornate di reliquie.

E una reliquia esiste per davvero: le zampe e il cranio del famoso orso delle caverne delle Conturines.

Messner ti fa rivivere la storia delle dolomiti, la scoperta e l'esplorazione per mezzo di reliquie: vecchi scarponi, bastoni, pantaloni, zaini e sdruciti cappelli, vecchie giacche, boracce, corde e tantissime altre cose che nello stupore e nella magia di quel mondo che stupidamente ho dimenticato. Rivivi le fatiche, le paure, le ansie, gli sconcerti, il freddo intenso e la solitudine di quegli intrepidi che, innamorati della montagna e coscienti della sua immensa forza e potenza, hanno chiesto umilmente di poterla scoprire, di violare i suoi segreti e i suoi silenzi, la maestosità e l'armonia del suo mondo, tutto quanto ... li poteva sempre più avvicinare all'immensità del cielo.

Si resta stupiti nell'osservare ed esaminare le fragili attrezzature di cui disponevano per sfidare la montagna e istintivamente si paragonano (senza nulla togliere) a quelle dei moderni alpinisti, attrezzati con apparecchiature sofisticate, tute e scarponi termici, zaini ultraleggeri, telefoni satellitari, tende termiche, supportati da tecnici e specialisti di tutte le discipline attinenti e nutriti con "vettovaglie e bevande" di ogni tipo.

Chissà se di lassù, qualche volta nostalgicamente, volgono lo sguardo a quelle montagne che hanno tanto amato e nell'immensità azzurra del cielo, sor-

ridono felici e plaudono ... ai moderni alpinisti, ai quali hanno tracciato la via e inculcato l'amore e il rispetto della montagna?

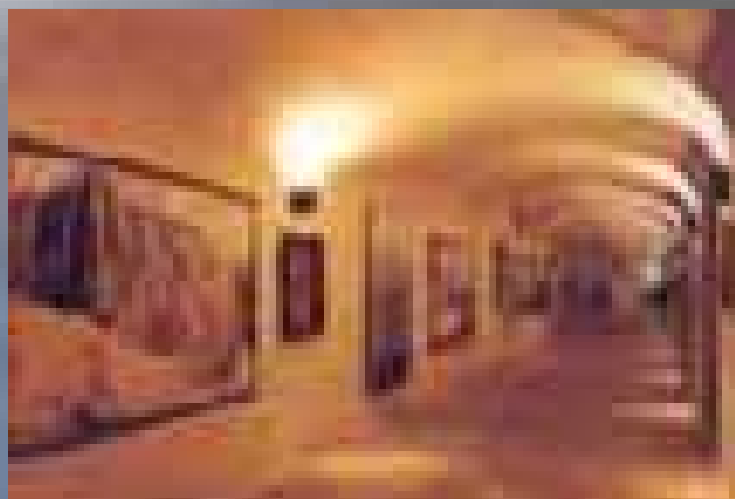
Il cuore del Museo è costituito da un'immensa galleria, dove sono esposti decine e decine di quadri che rappresentano le Dolomiti dagli albori ai giorni nostri, sculture di montagne innestate ... in mezzo a tanto splendore vi sono finestre che offrono la vista spettacolare delle vette: Messner suole chiamarle "quadri veri".

Alla fine della visita ci si ritrova sull'ampia spianata, dove un tempo a quell'ora i nostri militari procedevano all'ammaina bandiera, al suono della tromba che li faceva tornare con la loro mente alle persone più care.

Il vento leggero e frescolino ti avvolge con brandelli di nuvolette bianche, voci lontane, scampanii, profumi di bosco e tutto questo in un'atmosfera celestiale, dalla quale non vorresti più separarti. Quando un compagno di viaggio con un fischio ti riporta alla realtà, lo guardi smarrito, con un pizzico di astio per averti strappato a quel mondo magico e fiabesco, in cui regnano i Cherubini e i Serafini della montagna.

Ci si incammina lentamente sul sentiero del ritorno, silenziosi, ognuno con i suoi pensieri, con le sue emozioni, con le sue gioie, che difficilmente riusciremo a descrivere ai nostri cari.

Inizia pian piano ad imbrunire, e si incontrano prima le rocce poi i prati, i pini, intanto il sole, pigramente, con il suo grosso faccione rosso, si è andato a coricare. Tra le brume azzurrine che ci avvolgono e le fronde dei pini mi sembra di notare fluttuante nell'aria crepuscolare, una figura vestita di quegli abiti che sono esposti nel Museo nelle Nuvole, austera e nello stesso tempo bonaria e sorridente che saluta: chissà forse sto ancora sognando, ma giurerei in cuor mio, che è l'immagine dell'uomo al quale le Dolomiti devono il loro nome: il ricercatore e viaggiatore francese Deodat Gratet de Dolomieu. ■



***Riviste, libri,
depliant,
lavori commerciali
e...***



POLARIS

LITOGRAFIA - TIPOGRAFIA

Via Vanoni, 79 - 23100 SONDRIO - Tel. 0342.51.31.96 - Fax 0342.51.91.83
e-mail: info@litopolaris.it

Infezioni post operatorie ospedaliere ridotte del 95 per cento

di Alessandro Canton

In Svezia nella Clinica Universitaria di Usala dal 2003 al 2005 il tasso di infezione post operatorio è diminuito dal 5,5 per cento a meno di 0,5 per cento, pari al 95 per cento, dopo l'installazione di un particolare sistema di aerazione che immette un flusso di aria laminare ultrapulita; indipendentemente dalla presenza di persone, lampade e strumenti vari, la contaminazione è ridotta drasticamente del 95 per cento.

In tutte le sale operatorie anche dei più famosi ospedali di tutti i Paesi civilizzati se è presente la contaminazione batterica si può manifestare con l'infezione chirurgica post-operatoria della ferita ancora aperta. I cittadini di solito non lo sanno e quando capita si domandano stupiti come mai ciò possa avvenire.

La carica batterica è dovuta al fatto che ogni soggetto, ogni persona attiva diffonde attorno a sé, nonostante tutte le precauzioni (guanti, mascherina, camici sterili, zoccoli sterili, pantaloni sterili) circa un milione di germi ogni ora.

Infatti noi siamo "naturalmente" immersi in un oceano di germi, che si depositano sulla nostra cute, sui nostri capelli e sui nostri indumenti (Noble W. C. Brit. J. Dermatol. 93-1975)

E' stato calcolato che in una sala operatoria accuratamente pulita e disinfettata anche di un Ospedale o di un ambulatorio privato, la carica batterica varia da 50 UFC a 200 UFC per metro cubo.

Ora è bene sapere che per provocare una infezione grave è sufficiente una carica di 10 UFC.

Ci si potrebbe allora chiedere come mai le infezioni post-operatorie siano così poche.

La ragione esiste: non basta, infatti,

avere i batteri per ammalarsi, occorre che coincidano la diminuzione delle difese immunitarie e una particolare sensibilità al germe (Gosden, J. Hospital infect 1998).

I valori di contaminazione batterica sul tavolo operatorio e sulla tavoletta degli strumenti possono variare, a seconda del numero di persone presenti, da 50 a 200 UFC per metro cubo: ebbene, l'immissione di aria non laminare ma turbolenta (come è quella del condizionatore tradizionale) crea un vortice di aria ascendente che trascina i batteri contaminando l'ambiente. Per questo motivo ogni sala operatoria pubblica o privata dovrebbe essere dotata di questo apparecchio.

Questa tecnologia, inoltre, comporta una riduzione notevole delle spese per i farmaci e dei costi per le cure. (In Svezia una infezione batterica post operatoria viene a costare all'erario 18 mila euro).

Questi climatizzatori speciali sono diversi dai normali climatizzatori usati per il condizionamento dell'aria, in grado di conferire temperatura e umidità più gradite a coloro che vivono in ambienti chiusi.

In questi ultimi anni però i climatizzatori normali sono stati indicati come "serbatoi" di infezioni e vi sono stati molti casi di contenzioso, specialmente in Francia e negli USA. Non mi sembra il caso di ricordare che l'infezione è in agguato ovunque e potrebbe diffondersi anche attraverso le tubature dell'acqua potabile.

Buona norma di prevenzione potrebbe essere il censimento dei sistemi di climatizzazione centralizzati degli ospedali e dei grandi alberghi, per sottoporli periodicamente a controlli e ad igienizzazione. ■

La sala operatoria: come dovrebbe essere.

La progettazione e l'organizzazione della sala operatoria sono fondamentali per ridurre le complicanze chirurgiche e migliorare la qualità dell'intervento. La legge delle "5D" è ancora una strategia valida: Discipline (disciplina), Design (progettazione), Devices (dispositivi), Defence (meccanismi di difesa del paziente), Drugs (farmaci). In questo capitolo saranno discusse le prime tre. La disciplina rimane il fattore critico, poiché in sua assenza si riduce l'efficacia degli altri fattori. Un aspetto che ha assunto rilevanza di recente è il rapporto tra l'organizzazione del blocco operatorio e le complicanze chirurgiche. La progettazione della sala operatoria deve essere multidisciplinare e coinvolgere architetti, ingegneri, chirurghi e infermieri che lavorano in sala operatoria e microbiologi. La ventilazione è fondamentale sia per il controllo delle infezioni sia per il comfort del personale e del paziente. Non esistono al momento metodi che riducano a zero la contaminazione dell'aria. La ventilazione convenzionale a pressione positiva con 30-40 scambi d'aria all'ora e con filtri HEPA è di solito sufficiente ad assicurare buoni risultati, se correttamente associata alle altre regole delle 5D. Nelle sale operatorie con aria ultrapulita e flusso d'aria laminare è necessario effettuare l'analisi dei campioni batteriologici e utilizzare camici interi non traspiranti. È fondamentale tenere separata la chirurgia ortopedica elettiva dalla chirurgia traumatologica settica. Per identificare le priorità di cui tenere conto per migliorare la sala operatoria, si possono utilizzare le analisi di rischio sulla sicurezza del lavoro. Per decidere come, quando e se modificare la sala operatoria ci si deve basare sull'analisi della disponibilità di tempo e denaro, sull'identificazione del rischio in sala operatoria, sulla valutazione del valore del danno eventualmente causato dall'assenza di fattori di rischio e sull'analisi delle probabilità che il danno si verifichi in assenza del fattore di rischio.





El me' paes

*Voli ben a quili stradi vegi cuma 'l cūch,
che li camina gavèli e stenci, in mezz a la
gent del mè paes. Stradi cul risc, tūti 'n pèe,
che i vā püssè 'n sù, che gnanca 'n giò.
... Gesa in int u gesa in fò?*

*Ghù 'na simpatia de cuntrada, se capis, ma
miga de cunfin.*

*Dala Madunina al Valbianch, dal Muresel
al Rumbel, pò fò de cursa, senza fià, finu
al Rastel. Da sù in cò a Bèrula, a la Madona,
e pò giò a cūmartei finu al Burnich;
l'ée sempri "Cànossa" cuma i diss i
Muntagnon ... Gulus de fich.*

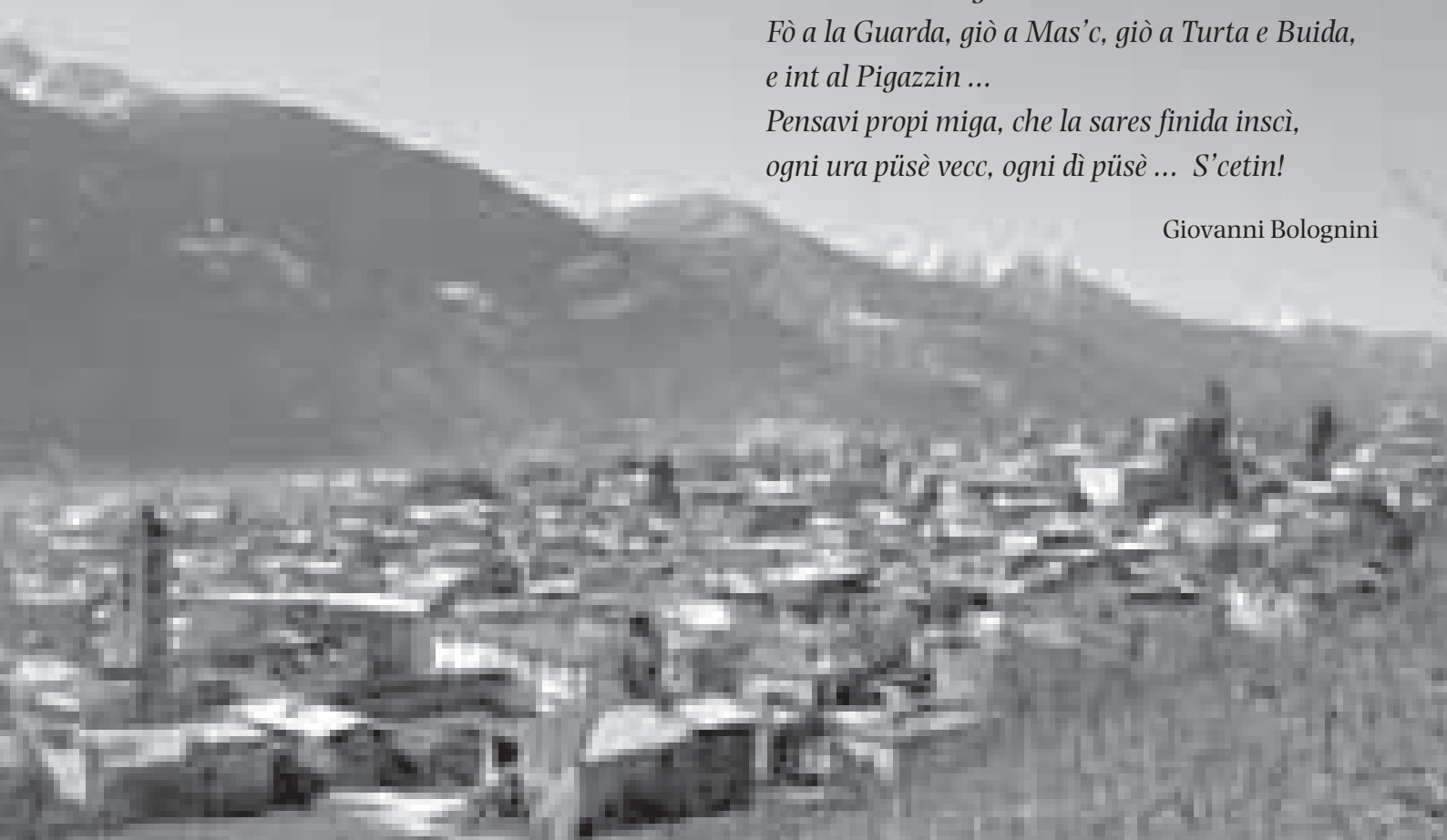
*Ogni via, ogni loch, ogni basel, 'n toch de la
mia storia e di regord lasat andrèe 'ndi
agn, dica s'eri s'cet e pò s'cetin.*

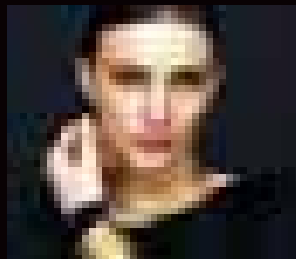
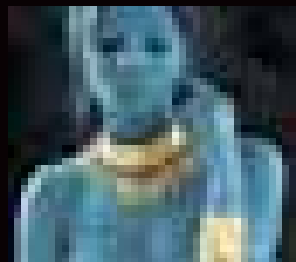
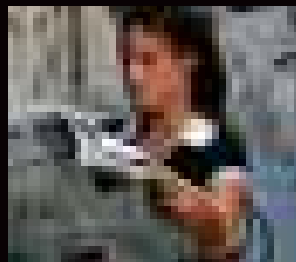
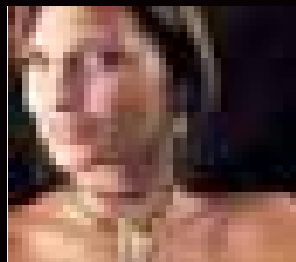
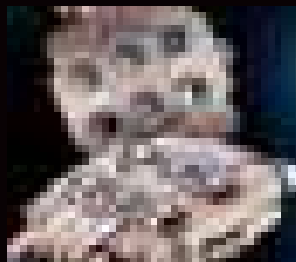
*E me regordi tūtt, bell precis, da la festa di
cuscritt a la festa di alber. I mè cumpagn
de scoola e de gioch, i mè amis, i mè parent.
De quanc huu cugnusüt e che adess, su pù
Gnent ... Che magon!*

*Fò a la Guarda, giò a Mas'c, giò a Turta e Buida,
e int al Pigazzin ...*

*Pensavi propi miga, che la sares finida inscì,
ogni ura püsè vecc, ogni dì püsè ... S'cetin!*

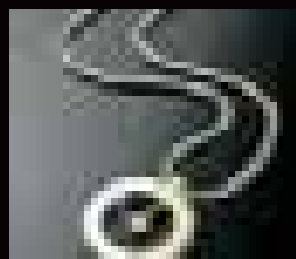
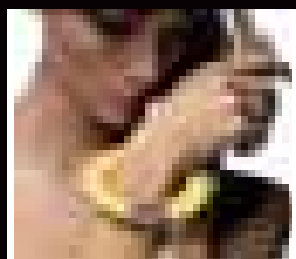
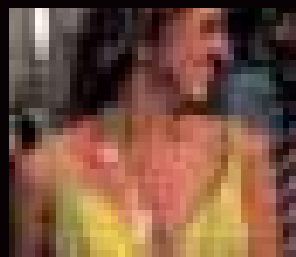
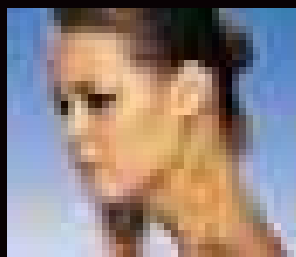
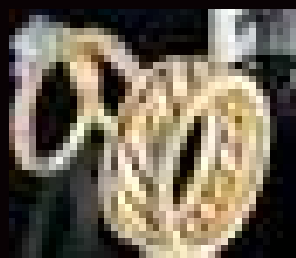
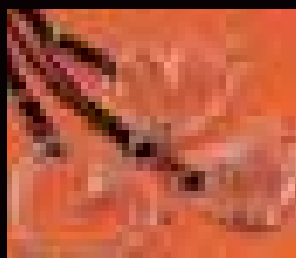
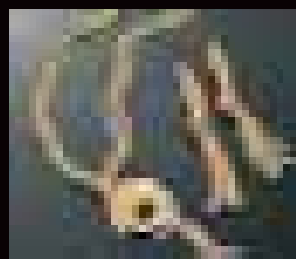
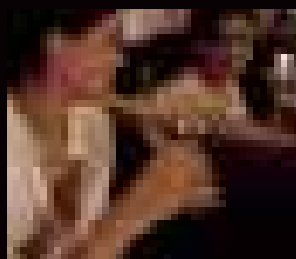
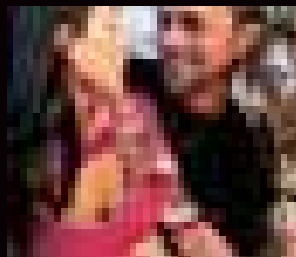
Giovanni Bolognini





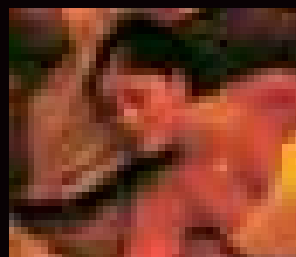
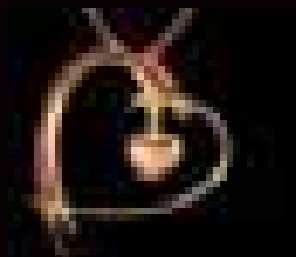
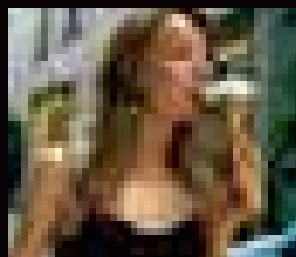
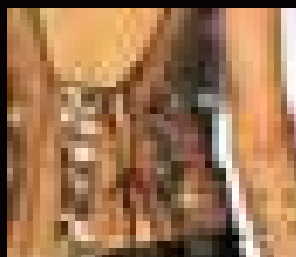
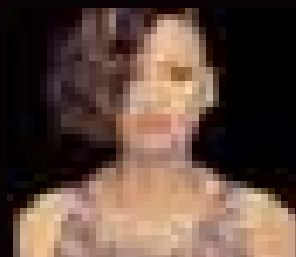
dal 1925

Vergol'ini
ORO - ARGENTO



da allora tante cose
sono cambiate,
ma non i valori:
competenza, serietà,
riservatezza

23100 Sondrio, Via XXV Aprile - Tel. 0342 512303



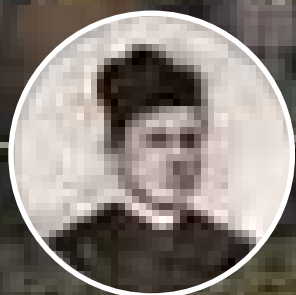
L'autonomia della Valtellina è anche nel legno

di Raimondo Polinelli

Se è vero che il legno diventerà sempre più importante nell'edilizia per tutte quelle sue qualità che lo valorizzano dal punto di vista strutturale, è anche vero che la casa in legno, così presente in vari paesi sviluppati da costituire la maggioranza delle abitazioni, come ad esempio negli Stati Uniti, è un po' il sogno di molti che, per la cattiva informazione ricevuta negli anni passati, si sono volti a malincuore verso il cemento perdendo così l'opportunità di godere di tutti quei benefici che sono propri della casa in legno. Non

ultimo quello del porsi al riparo dall'eccesso di consumi energetici che caratterizza la nostra epoca. Del resto, se per produrre un metro cubo di fibra di legno occorrono 350KW di energia, per produrre un metro cubo di lana di roccia ne occorrono 1.350, e ciò la dice lunga sul divario esistente fra la produzione incurante del risparmio energetico in genere e la necessità di uno sviluppo sostenibile dal nostro ecosistema naturale. Ma vi è un altro ecosistema che non rinveniamo subito attorno a noi perché è occulto e nascosto. Si tratta del sistema umano nelle sue caratteristiche mentali ed ataviche. Se è vero che l'atavismo è un mare assai sconosciuto anche dagli odierni scienziati che guardano solo alla materia esterna, incuranti delle ripercussioni a lungo raggio di certe loro scelte ed innovazioni, è pur vero che dentro di noi vi sono esigenze simili a quelle di madre natura quando si sente depauperata dalle sue ac-

que per via dello sfruttamento dissennato di laghi e fiumi, o della distruzione dei loro litorali con sciocche esagerazioni nel cavar sabbia oltre i limiti legali senza curarsi delle sue ripercussioni, o dell'abbattimento di piante nelle città, incuranti della loro importanza contro l'inquinamento e per la vita non solo dei bambini ma anche di tutti i viventi. I boschi utilizzati saggiamente con abbattimenti attenti alla loro ricrescita in periodo ragionevole, lo studio delle lunazioni al fine di abbattere nel tempo giusto e di ottenere quelle qualità nel legno che sono particolarmente ricercate sono invece un esempio di uso civile e culturalmente evoluto che si china alla verità di una tradizione che sapeva i segreti della natura. Il nostro misterioso mondo segreto interiore, profondissimo, atavico o genotipico che dir si voglia, o anche fenotipico, è fatto come



Il mio prozio Don Stefano Serponti che salvò la chiesa di San Giorgio di Grosio.



un sistema solare, che ruota e pulsa attorno ad un nucleo ancora più immanifesto e segreto, che è patrimonio della religiosità più radicata. La stessa che si esprime fin dalla notte dei tempi con costruzioni a volte enigmatiche eppure dense di un simbolismo ancestrale, tali da rimanere vive nei millenni. L'immagine del paradiso quale giardino meraviglioso, con piante e frutti spontanei, l'immagine della pianta primordiale che rampolla vita e speranza imperiture, l'immagine della quercia antica e immensa, che porta sino ai cieli, e varie altre, ci parlano in un linguaggio figurato ed emozionale che oltrepassa i limiti del linguaggio poiché viene dal nostro atavico spirito divino che non ha più nulla a che vedere coi conti meschini dello sfruttamento delle cose e dell'esagerazione economicistica. E' un mondo libero e assoluto, patrimonio ereditato dai nostri antenati, ove la pianta, per esempio, è misteriosamente amica e compagna fedele della nostra stessa vita. Nei Vangeli vediamo Gesù soffrire nell'orto degli ulivi, suoi soli compagni nella grande solitudine di quel momento. Nella Bibbia vediamo come Salomone edificò il suo tempio usando il misterioso cedro, simbolo di regalità e dell'abbondanza della grazia. La pianta, il legno hanno per il nostro retaggio atavico una significanza non descrivibile a parole. Per cui l'amore naturalissimo che sentiamo per il legno, nasconde anche il senso di venerazione verso un materiale che ha significati che vanno oltre il semplice uso materiale. Voglio dire che siamo spinti verso il legno anche da motivazioni non cosce, ma che nascono dalla nostra eredità ancestrale. Del resto il legno antichissimamente era scelto, non come sostengono certi saputoni che credono di saperla lunga, solo in base alla sua facile reperibilità, bensì anche in base alla sua assonanza con l'armonia universale.

Lunghi viaggi sino alle più remote montagne, trascurando altri boschi vicini, spingevano gli uomini antichi, i nostri antenati, a trovare quella data pianta, quella data essenza, per erigere i templi alla divinità o le case per le adunanze delle comunità, o gli edifici delle vergini vestali, o quelli per le dimore regali o quelli ancora ove si fosse pregato o meditato e vissuto secondo un legame supremo col cielo e i suoi ritmi divini. Le immagini degli antenati e dei capostipiti erano fatte spesso in legno speciale, scelto con criteri religiosi. Enea, il "pius Aeneas"



ha spesso nei boschi le sue visioni misteriose. Per non tacere, poi, della grande importanza, nell'Eneide, delle piante maestose, a volte simbolo della vastità sino alle stelle, della regalità delle dimore delle stirpi millenarie come quella di Pico e di Saturno. E nei boschi Santo Eustachio incontra il cervo con la croce splendente fra le corna, e così anche Santo Uberto. E nei boschi sorgono le antiche dimore dei santi e i monasteri e gli eremi ove il popolo si reca per essere guarito o assistito. Le spoglie opime degli antichi romani venivano appese ad un albero particolare, quasi a fondersi con esso, e il legno del tempio di Salomone viene pesato e misurato secondo un metro non umano ma di ispirazione divina. Così i cherubini sono scolpiti in legno speciale, il bastone di Aronne ha una vitalità divina perché è benedetto secondo una ispirazione che viene da Dio, l'arca dell'Alleanza è in un legno particolare, molti tabernacoli medievali sono costruiti appositamente in legno argentato e dorato. Insomma, il legno ha tanto a che vedere con la nostra vita che non possiamo farne a meno perché in esso riconosciamo segrete valenze inesprimibili col linguaggio comune. E più un popolo, ad esempio, è legato alle sue montagne, più si sente attratto verso i suoi boschi anche per una identificazione ancestrale, segreta e affettiva. Così, noi Valtellinesi, che, se a fatica riusciamo nelle tradizioni dei nostri antenati a rinvenire quelle epoche ove avevamo le nostre chiese metà in sasso e metà in legno, o le nostre case tutte in legno, o i templi lignei dipinti a vivaci colori alla maniera un poco etrusca perché eravamo Reti non ancora romanizzati, sentiamo nell'animo questa comunicanza col segreto del buio delle nostre foreste e se amiamo la nostra terra, non potremo non fare a meno di avere una segreta inclinazione verso il le-

gno, così come l'avevano i nostri trisnonni. Un uso del legno che non era solo strumentale, ma anche sacrale, sin dai tempi in cui sulle rocce istoriate costruivamo tempietti o quando dipingevamo le colonne in legno coi bianchi colori dei nostri culti solari. O quando erigevamo templi sotto Roma imperiale e poi chiese con le capriate in legno e le statue dei santi ben in evidenza. Attraverso i passi che ci conducevano fra gli Elvezi o fra i Germani, oppure attraverso la stretta via della riva destra del lago di Como, o sulle sue acque commerciavamo o accoglievamo i missionari di Ambrosio e Gregorio Magno e giungevamo in quel di Milano, i nostri villaggi e paesi erano fusi coi boschi ed i castagneti circostanti. E tali li dovettero vedere anche i soldati di Carlo Magno, gente di stirpe germanica, quando discesero dal Mortirolo dopo avere sconfitto gli ultimi Longobardi pagani, come risulta da una certa tradizione che pone la fondazione della chiesa di San Giorgio di Grosio, il santo guerriero, per mano sia del grande Carlo che dei Longobardi cristiani suoi alleati. Quando poi qui vennero molti abitanti del lago di Como, in fuga dalla rabbia dei Comaschi, essi ci vennero perché la nostra terra era anche la loro già da secoli per remote ragioni risalenti all'epoca di Roma e poi di Carlo, e portarono arti e mestieri che aumentarono l'abilità costruttiva sia nella pietra che nel legno. Dal versante Retico e da quello del basso Tirolo, vennero altri ancora, fondendosi senza problemi e costituendo un ceppo prettamente alpino assai interessante quanto a tradizioni e cultura. Tutto ciò l'abbiamo nei cromosomi da generazioni infinite e davvero credo che un modo per manifestare la nostra sete di indipendenza e autonomia culturale ed economica stia proprio nel lasciare libera la nostra inclinazione per il legno. ■

Associazione Ippofila Provinciale di Sondrio

Qualche settimana fa nella scuderia "Amici del cavallo" sono stati festeggiati i 30 anni di due cavalli ancora in attività!

Il primo cavallo festeggiato è **Assan**, cavallo baio di razza olandese, incrociato con il purosangue inglese, cavallo molto strutturato: 172 cm al garrese, petto ampio, garretti molto forti. Comprato all'età di 8 anni dai fratelli Marsetti dal commerciante Renato Barbetta per la somma di 1.700.000 lire, fu di loro proprietà per circa tre anni e fu

adoperato solo in campagna per poi essere rivenduto per la stessa somma a Gabriele Abbiati, l'allora gestore della scuderia "Amici del cavallo". Assan fu poi il cavallo di punta della scuola per il salto. Molti allievi impararono a saltare su questo cavallo. Si tratta di un cavallo molto sicuro su salti da 100-110 cm, al trotto l'andatura è morbida per i suoi pastorali lunghi, il galoppo è invece un po' macchinoso essendo l'animale un po' lungo di schiena.

Assan fu venduto dopo circa tre anni a Walter Tononi per la stessa cifra con la quale era stato comprato.

Io fui testimone in tutte e tre le compravendite. Tononi utilizzò Assan in campagna, senza molti riguardi facendolo galoppare su terreni duri e sconnessi, ma il cavallo non ebbe cedimenti, se non qualche spaccatura sugli zoccoli. Dopo qualche anno, per fortuna, la figlia Sonia, dodicenne, lo prese in consegna cambiando completamente in meglio il modo di adoperarlo, gestendolo in modo egregio e portandolo

60 anni in due!

di Carlo Nobili



ancora in splendida forma alla bella età di 30 anni!

Il secondo cavallo è **Kimbo**, trotatore indigeno di colore nero, altezza 150 cm, testa piccola, occhi grandi; sui documenti risulta aver corso in pista, ma, non avendo ottenuto risultati di rilievo, fu venduto, come tutti gli altri cavalli da corsa nelle sue condizioni, a privati.

La storia di questo cavallo ha del-

l'incredibile: portato in Valtellina ad opera dello stesso commerciante che aveva venduto Assan, fu venduto e ricomprato per ben otto volte dallo stesso commerciante! Essendo il cavallo un trotatore, se montato a sella aveva un'andatura un po' particolare essendo imperatore al trotto; non fu quindi mai capito da nessuno dei suoi compratori che pertanto dopo un po' di tempo lo cambiavano.

Qualche anno fa arrivò nella scuderia "Amici del cavallo", irriconoscibile per lo sporco e per i maltrattamenti subiti. Patrizia impiegò un giorno intero a rimetterlo in sesto e dopo qualche mese venne messo in discussione se tenerlo o cederlo. Io ne capii le potenzialità e lo comprai in società con Marzio Bonadeo, lo attaccammo al calesse e Kimbo si dimostrò subito eccezionale sia per l'andatura che per l'incredibile affidabilità sulle strade veicolate, pur non essendo utilizzato da tempo, tanto che lo abbiamo usato per feste natalizie con i bambini e per molte altre rappresentanze.



Qualche settimana fa al raduno ippico provinciale al Dosso del Grillo, dopo essere stato montato a sella, ha continuato per tutto il pomeriggio a trottare con il calesse per poi discendere fino alla scuderia. Formidabile! ■

"THE DEPARTED", romanzo criminale americano

di Ivan Mambretti

Dopo i flop di "Gangs of New York" e "The Aviator", Martin Scorsese è tornato a far parlare bene di sé e a dare prova di quanto e quale sia il suo talento. Cosa che ci deve un tantino inorgogliare, viste le radici sicule del regista e la sua stessa formazione cinematografica avvenuta sulle opere fondamentali del neorealismo italiano. Scorsese, classe 1942, piccolo grande uomo cresciuto nelle strade newyorkesi di Little Italy, già più di trent'anni fa ci confessava i turbamenti di una austera educazione cattolica in "Mean Streets", dove il fanatismo religioso faceva il paio col fanatismo omicida. Eccolo tornato al genere che più è nelle sue corde, quello gangsteristico, anche se stavolta non racconta la mafia italiana ma irlandese. E lo fa con accenti da tragedia greca: per la complessità della storia, l'impianto narrativo, l'indagine psicologica dei personaggi, la grandiosità di una sfida che vede l'un contro l'altro armati due baldi e temerari giovani ai quali è stato affidato un compito analogo ma speculare. Da una parte c'è il poliziotto buono Leonardo Di Caprio che si deve infiltrare nel giro dell'istrionico e mefistofelico boss bostoniano Jack Nicholson, dall'altra il finto sbirro in carriera Matt Damon che, allevato alla perversa scuola del boss medesimo, accetta di fare la spia negli uffici di polizia. Ne scaturisce un "gioco delle due talpe" di spessore epico, con continui rimpalli fra mondi contrapposti e culminante in un bagno

di sangue. Due ore e mezzo di alta tensione sostenuta, come si vede, da un cast strepitoso. Niente cadute di tono, nessuna banalità, mai una sbavatura. Un'intricatissima trama ottimamente orchestrata, frutto di una di quelle operazioni stilistiche possibili grazie ad un montaggio a orologeria che solo la mano sa-



piante, sicura e autorevole d'un vero maestro può garantire. Provocatorio il sottotitolo italiano: "Il bene e il male". Un bene e un male interscambiabili, dai contorni fluttuanti, dai confini ambigui, che si ergono a summa dei dualismi dell'umano esistere: coraggio-viltà, verità-menzogna, delitto-castigo, maschera-volto, peccato-redenzione. Se alla luce di "The Departed" (che, per inciso, significa "i defunti") ripensiamo ai precedenti film di Scorsese, da "Taxi Driver" (1976) a "Quei bravi ragazzi" (1990) o a "Casino" (1995), scopriamo che una violenza

dalle venature romantiche (necessità di difendere l'onore) cede ora il posto al male assoluto, radicale e senza speranza, che fa prevalere la spietata logica del regolamento di conti e un delirio di onnipotenza inquietante e pericoloso, ben espresso da quella voce fuori campo che dice: "Io non voglio essere il prodotto del mio ambiente, voglio che l'ambiente sia un mio prodotto". Scorsese avverte: quanto più l'umanità si allontana dai suoi valori storici di riferimento, tanto più la violenza diventa estrema, auto-alimentandosi senza più freni né codici.

Si rinnovano anche i cliché del thriller: per la prima volta la suspense finale (e che suspense!) non è affidata all'obsoleto squillo d'un telefono fisso ma al filo etereo dei cellulari. E a dar man forte al film, se ancora non bastasse, una chicca di colonna sonora, un saporito cocktail musicale che spazia dai Rolling Stones a Donizetti. Insomma, solo la non-originalità del plot ci impedisce di gridare al capolavoro: si tratta infatti della reinvenzione (dire remake sarebbe riduttivo) del misconosciuto noir asiatico "Infernal Affairs".

Post scriptum. "The Departed" ricorda in qualche modo il nostrano "Romanzo criminale" di Michele Placido, uscito l'anno scorso. Un raffronto che tristemente ci illumina su come la professionalità, il rigore e la ricchezza di mezzi dell'industria americana facciano impallidire il volonteroso ma povero cinema italiano. ■

ERCOLE BASSI

Note autobiografiche

Gli anni giovanili di un valtellinese illustre



L'autobiografia, come terapia per rigenerare la vita interiore, si carica inevitabilmente di domande che segnano il cammino di conoscenza di molte e significative annotazioni di memorie.

E' quanto ha voluto imprimere Laura Meli Bassi in una interessante ricerca, con la pubblicazione "Ercole Bassi - Note autobiografiche - Gli anni giovanili di un valtellinese illustre" inserita nella raccolta di studi storici sulla Valtellina dalla Società Storica Valtellinese. In questa ricerca, l'autrice vuol far riscoprire al lettore il "personaggio illustre valtellinese" sprigionando dalla sua ricerca la curiosità del lettore, facendo scoprire la figura di Ercole Bassi, suo nonno paterno, come una nuova e rinnovata personalità.

Del personaggio - annota l'autrice - "ho un ricordo vivissimo". E' proprio attraverso la dimensione parentale che l'autrice vuol offrire al lettore il piacere di conoscere un personaggio che ha segnato, nelle diversificate tappe della

vita, un ruolo di grande prestigio e onorabilità. La cronistoria diventa una piacevole lettura di stile giornalistico, che ripercorre le tappe partendo dalle origini familiari ricordando la personalità di ogni parente. Il lettore intuisce fin dalla prefazione l'affetto che l'autrice prova per questa figura paterna "di uomo giusto e saggio", trasmettendone, nell'esposizione, "un'eredità morale" priva però di "compiacimenti letterari o autoelogiativi". Lo scorrere delle pagine immerge il lettore in eventi ed immagini familiari di un tempo, ricche di annotazioni che fanno emergere aspetti di particolare interesse storico.

L'autrice ricorda la sua giovinezza, richiamando la memoria al territorio della Delebio di quei tempi, "di gente, uomini, donne e matèi, con i suoi ricorrenti problemi, i lavori ai nostri giorni scomparsi e quasi dimenticati, il regime patriarcale delle famiglie con tanti figli da tirar grandi, la dignitosa civiltà rurale".

In questo scorrere di immagini si inseriscono "le note autobiografiche" racchiuse in 128 pagine di un modestissimo quaderno privo di legatura, mediocrementemente conservato, ritrovato dall'autrice, ove sono state annotate, con una scrittura ordinatissima, minuta e chiara, gli appunti di nonno Ercole. In appendice al libro, l'epigrafiografia biografica di Ercole Bassi. Nato a Delebio il 15 luglio 1851, morì a Milano il 19 dicembre del 1930. Alto Magistrato, ricoprì tra l'altro la carica di Procuratore generale presso la Corte d'Appello di Catanzaro e di Casale Monferrato e, ad honorem, divenne Procuratore generale di Corte di Cassazione.

Laura Meli Bassi
Commendatore
della Repubblica

La prof.ssa Laura Meli Bassi, presidente della Società Storica Valtellinese, è stata insignita, in occasione dell'annuale assemblea del sodalizio tenutasi a Lanzada domenica 27 agosto, dell'onorificenza di Commendatore della Repubblica Italiana. L'alto riconoscimento, consegnato dall'on. Paolo Uggè, è un pregevole segno di riconoscimento per l'opera svolta nell'ambito della Società Storica di attento ruolo in qualità di consigliere dal 1985 al 1987, di vicepresidente dal 1988 al 1991 e di presidente dal 1991 al 27 agosto 2006. "Un riconoscimento inaspettato - ha detto la presidente - che ricevo con grande piacere e ringrazio coloro che sono stati i promotori dell'iniziativa. E' un gesto che mi onora". La presidente ha fatto sfoggio, con orgoglio, delle insegne e per tutta la giornata dell'assemblea le ha tenute appuntate al braccio.



Pagina a cura di Paolo Pirruccio

I Marinai, Santa Barbara e il decimo anniversario del Monumento ai Caduti del mare al lido di Novate Mezzola.

(6 ottobre 1996 - 6 ottobre 2006)

di Giorgio Gianoncelli

Il 6 ottobre di dieci anni fa sul molo del lido nel Comune di Novate Mezzola fu inaugurato il Monumento ai Caduti del Mare.

La scelta della località che sorge alla foce della Mera sulle rive del laghetto di Novate è stata ragionata e ponderata, senza emotività e campanilismi, con l'intento di coinvolgere la valle di Chiavenna.

La struttura del porticciolo del lido di Novate presenta caratteristiche, uniche in tutta la provincia di Sondrio, di traffico nautico con banchina d'attracco, miragli per l'orientamento nautico e con una piattaforma pronta per essere degnamente completata: nessun luogo in provincia poteva essere così valido per una espressione di tanta elevata idealità.

Il Consiglio Comunale di Novate Mezzola di quel tempo, guidato dal Sindaco Lino Serpellini, accettò con entusiasmo la proposta.

Il progetto è stato ideato con il concorso di tre periti edili, marinai in congedo, e fu firmato dall'ingegnere civile Corrado Merizzi, Guardiamarina nell'ultima guerra mondiale.

Il progetto di massima prevedeva una semplice lampada alla sommità di una colonna che si affacciava sulle acque del porticciolo, circondata da una catena marina, ma poi, in corso d'opera, si pensò bene di apportare delle modifiche tali da rendere il manufatto armonico rispetto al contesto del porticciolo e che avesse una simbologia maggiormente espressiva e di lettura più immediata. La colonna, di sasso locale, fu collocata al centro della piattaforma e fatta uscire da uno "scoglio" circondato da un muretto simile ad una banchina



di approdo; per tutta la circonferenza della piattaforma una catena marina è sostenuta da "bitte" di attracco, mentre due ancore di notevoli dimensioni si affacciano alle acque del lago e aggan- ciano le catene.

Alla base della colonna si vede una lastra in bronzo fuso, simile al "solino" della divisa dei marinai, con al centro il distintivo dei marinai in congedo della Provincia di Sondrio. Sullo "scoglio", ricavata nel sasso, è la rosa dei venti. Appena sotto il capitello, a somiglianza del copricapo dei marinai, vi è un nastro in bronzo fuso con la scritta "Ai caduti del mare" simile al nastro con il nome della nave o del reparto di appartenenza posto sul copricapo dei marinai.

Alla sommità della colonna è collocato il faro, realizzato con vetri antiurto dai colori della Bandiera Nazionale, racchiuso in una gabbia a colonnine e lastre di bronzo pesante. Tale manufatto, di pregevole fattura artigianale, è stato realizzato dal Sottocapo M/C Giulio Mandelli

originario di Chiuro, combattente nella seconda guerra mondiale, naufrago, prigioniero a Dachau e reduce.

Il titolo: "Ai Caduti del mare" non deve intendersi circoscritto all'area della Provincia di Sondrio, ma è dedicato a tutti i marinai italiani, dalle guerre risorgimentali in poi e segue gli interventi e le circostanze di luogo e di tempo dove operano personale e mezzi della Marina Militare.

Tanto per capirci in quel monumento è racchiuso anche lo spirito del Marinaio del Battaglione San Marco Filippo Montesi, marchigiano d'origine, caduto a Beirut in una delle prime missioni particolari dell'Italia pochi anni or sono. Questo è l'ideale per cui l'opera è stata voluta, proposta e realizzata.

Purtroppo la Provincia di Sondrio tutta, nel periodo in cui si lavorava per la posa del monumento, attraversò un periodo di eventi drammatici e tragici che si ripercossero anche all'interno del gruppo di marinai in congedo della provincia, e quei cataclismi ritardarono notevolmente la conclusione dei lavori.

Il Monumento ai Caduti del Mare di Novate Mezzola è uno tra i tanti simboli del sacrificio della vita di innumerevoli giovani marinai che non hanno trovato il tempo per vivere, nati per morire prima di vedere la luce, carne da cannoni per le ... bizzarre vanità di pochi uomini.

L'occasione del decimo anniversario del Monumento è stata propizia per una rimpatriata al lido di Novate, per festeggiare Santa Barbara, la patrona della Marina, e come ogni anno, bardati a festa abbiamo issato il gran pavese sulle nostre case e sulle nostre unità navali ricordando i colleghi che già navigano nei mari oltre il cosmo. ■

RECENSIONI

LE FLAMBEAU

**Revue du comité
del traditions valdâôtaines**

- O.n.l.u.s.

3, rue De Tillier - 11100 Aosta

E' in distribuzione il fascicolo n° 3 del 2006 del trimestrale Le Flambeau, rivista del comitato delle tradizioni valdostane giunta al suo cinquantesimo anno di vita.

Come sempre la rivista è ricca di informazioni, notizie e ricerche sulla vallata alpina della Dora Baltea che difficilmente potrebbero essere trovate sugli altri mezzi di stampa. Non è facile scegliere i pezzi da segnalare alla attenzione dei lettori di Alpes. Personalmente sono stato colpito in modo particolare da un ampio servizio intitolato "Conoscere e gustare il formaggio", a firma Andrea Barmaz. Giuliano Marti-

gnene, Jean - Victor e Raymond Vautherin, che descrive le diverse operazioni che servono per trasformare il latte in formaggio. Vi è innanzitutto in apertura del servizio uno schema che illustra tutti i derivati dal latte, formaggio compreso, e poi un secondo schema con tutti i complessi procedimenti da seguire per trasformare il latte in formaggio; gli schemi sono poi sviluppati in una ventina di pagine che danno una idea precisa di quanto lavoro debba essere svolto e con quale alto grado di professionalità da chi opera nella attività lattiero - casearia per fornirci formaggi da gustare sulle nostre tavole.



Un altro servizio di grande interesse sul piano culturale è quello che descrive l'interno del castello di Quart e ipotizza i diversi usi a cui erano sottoposti all'origine i locali interni al castello, facendo uso di un inventario del 1557, rinvenuto negli archivi del castello di Quart, trascritto ed

edito nel 1895 da Carlo Merkel sul Bollettino dell'Istituto Storico Italiano, n° 15, a Roma. Ad esso si sono aggiunte le notizie rinvenute da Alessandro Liviero, autore del servizio, presso gli Archivi dei Notai di Aosta, in un inventario del mobilio del castello di Quart del 1665. Ampi stralci dei due inventari sono riportati nel servizio.

SETTE GIORNI**A DAKAR**

Viaggio in Senegal

Massimo Giannini -

Luca Macchiavelli

Edizioni dell'Arco - Percorsi

Lo scrittore-viaggiatore Massimo Giannini e il fotografo-scrittore Luca Macchiavelli, conosciutisi a Milano in occasione di una festa senegalese presso il centro cultural-sociale "I colori del pianeta", scoprono di essere i cooptati dallo stesso editore per andare in Senegal con lo scopo di documentare la più importante festa musulmana di quel paese africano: il *Tabaski*, così

viene chiamata dai senegalesi la celebrazione dello *Eid al-Ke-bir*. Come è noto i musulmani ogni anno celebrano la festa del sacrificio sacrificando migliaia di montoni per ricordare l'olocausto dell'unigenito Isacco chiesto da Dio ad Abramo per provare la sua fede.

Per compiere questo servizio giornalistico i due hanno a disposizione sette giorni; da qui il titolo della loro opera: "Sette giorni a Dakar - viaggio in Senegal".



Il libro documenta, con testi e immagini suggestive, questa loro fatica, ricca di imprevisti e di difficoltà, ma anche di avvenimenti significativi lungo una settimana di suggestivi trasferimenti e di amichevoli incontri che danno ai lettori una piacevole descrizione di un angolo di Senegal, con i suoi problemi, le sue

caratteristiche e la sua molteplice realtà economica, sociale, culturale ed umana.

E' APERTO IL NUOVO

PENSATO PER TE



CENTRO COMMERCIALE

FUENTES



S I A M O
DIVENTATI
PIU' GRANDI
PER OFFRIRTI
GRANDI
SORPRESE

PER IL TUO
SHOPPING

UNA GALLERIA
CON 60 NEGOZI

PER LA
TUA SPESA

UN GRANDE
IPERMERCATO

PER TE

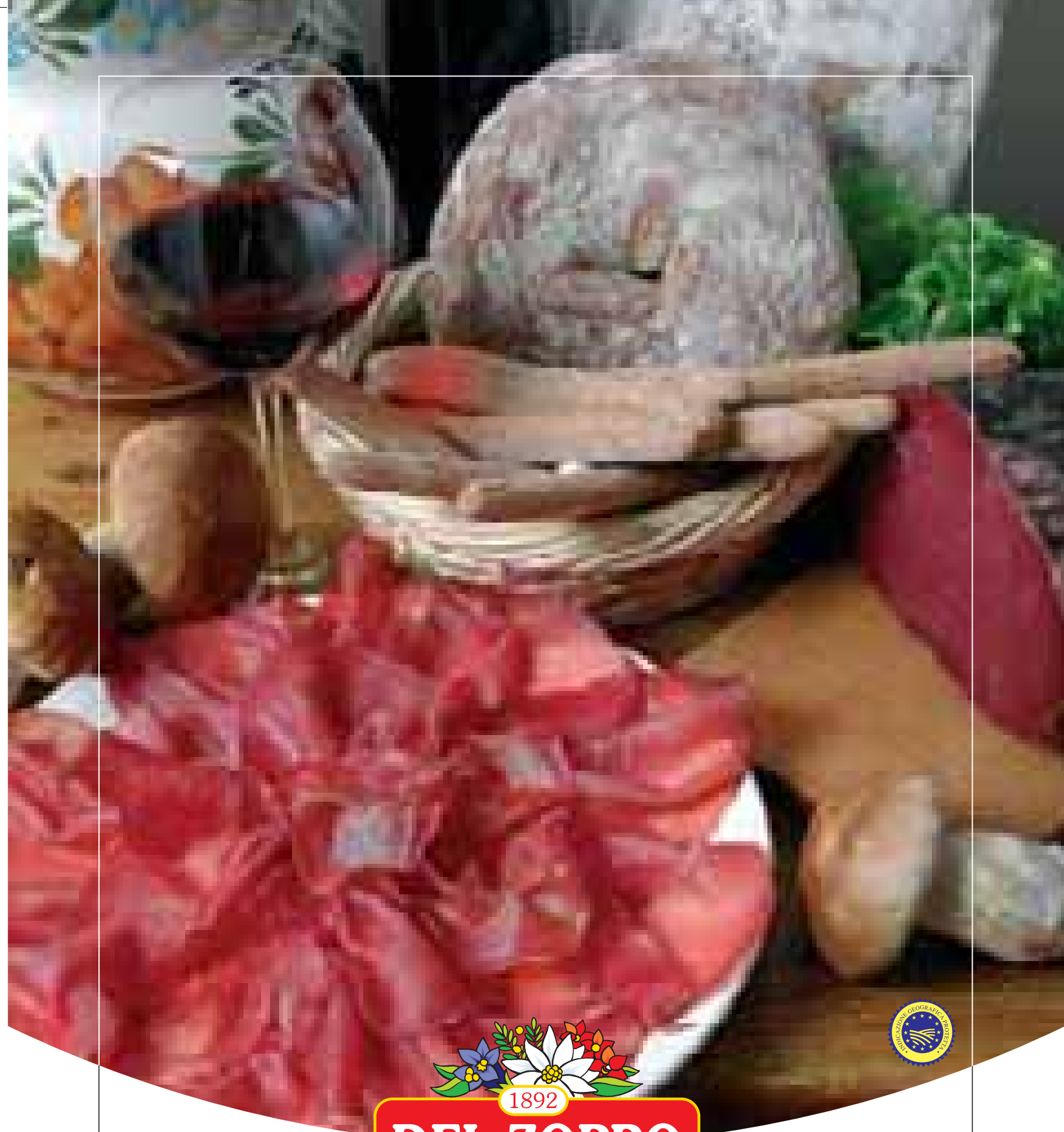
UN MESE
DI GRANDI
SPETTACOLI

CON LE STELLE
DELLA TELEVISIONE
PER IL DIVERTIMENTO
DI GRANDI E PICCINI

SEMPRE APERTO FINO A NATALE

TUTTI I VENERDI' ORARIO CONTINUATO

DALLE 10.00 ALLE 21.00



1892

DEL ZOPPO



Bresaola della Valtellina

Bresaole Del Zoppo srl
23010 Buglio in Monte
Via dell'industria 2
tel. 0342 620019 - fax 0342 620030
e-mail: info@delzoppo.it
www.delzoppo.it



Adda: un fiume amato, un fiume condiviso.

L'Adda, quarto fiume italiano e maggior affluente del Po, nasce in Valtellina, ai 2285 metri del Passo dell'Alpisella, e dopo circa 100 chilometri si getta nel lago di Como da cui poi fuoriesce per continuare la sua corsa verso il Po.

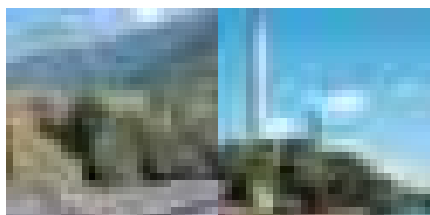
Grande protagonista del territorio che lo vede nascere e scorrere, il fiume Adda ha portato prosperità nei secoli lungo il suo percorso.

Via di comunicazione, fonte di irrigazione e di energia, patrimonio naturalistico ad alta diversità biologica, luogo di memorie condivise, il fiume Adda, che da sempre con i suoi ritmi scandisce il tempo di chi vi abita vicino, è, come tutti i grandi fiumi, metafora della vita.

L'incontro attraverso lo spazio e il tempo, lo scambio, l'aprirsi agli altri, l'indispensabile recupero del «precedente» per andare oltre sono gli insegnamenti che il fiume impartisce a chi lo sa ascoltare.



Il fiume Adda, fonte inesauribile di energia pulita condivisa tra due diverse realtà: quella di Cassano d'Adda, dove AEM SpA produce energia termoelettrica, e quella della Valtellina che ospita gli impianti di AEM SpA per la produzione di energia idroelettrica.



AEM SPA

Corso di Porta Vittoria 4 - 20122 Milano - tel. 02 7720.1

E-mail: aem@aem.it - Internet: www.aem.it

CAMBIO MUTUO CASH



TRASFORMA IL MUTUO DI IERI IN VALORE CONTANTE PER OGGI

Il programma consente di finanziare, fino a 500.000 euro, la sostituzione di un mutuo esistente sulla casa ottenendo insieme un'extra liquidità. Senza spese di perfezionamento pratica.

Tutte le filiali della Banca Popolare di Sondrio Vi attendono per un preventivo personalizzato.

Banca Popolare di Sondrio

